

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 21 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.109

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

Nella vita penso si debba provare tutto tranne due cose: i culattoni e la droga

Renzo Bossi, detto "Trota", intervista a Vanity Fair, 21 aprile

OGGI CON NOI... *Filippo Di Giacomo, Igiaba Scego, Marco Revelli, Anna Maria Parente, Lidia Ravera, Alfredo Reichlin*



GUIDA A DESTRA

Il cambio

Montezemolo lascia la Fiat
Presidente John Elkann
Verso lo scorporo del settore auto

Nuovi scenari

L'ex leader degli industriali
potrebbe entrare in politica
A caccia dei delusi del Nord

Tregua armata

Fini resta, fa la sua corrente nel Pdl
In dissenso con il premier su Saviano
Berlusconi: una minoranza non serve

→ ALLE PAGINE 4-11

«Padre, sono gay»
I ricatti della fede
in un confessionale

Il reportage Un «test» in dieci chiese di Roma.
«Sono lesbica e credente». E c'è anche il prete
che assolve e solidarizza → ALLE PAGINE 28-29



L'ANTICIPAZIONE

IL CAPITALISMO
SALVATO
DA MARX

Loretta Napoleoni

→ ALLE PAGINE 36-37

IN LIBRERIA
Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**

L'Unità mobile Sabato 24 e domenica 25 saremo a Reggio Emilia e a Carpi per fare il giornale in piazza. Con voi



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il Falcon e Ipazia

Due parole sul sobrio titolo del giornale di casa Berlusconi, edizione di ieri: «Non ringraziano chi gli salva la pelle. I tre operatori sanitari rifiutano il volo di Stato», tema svolto dal direttore di quel quotidiano in assoluto disprezzo della realtà, come del resto sovente gli capita salvo poi chiedere scusa, in qualche raro caso, nella pagina delle lettere. Parliamo dei tre operatori di Emergency trattati dalla stampa di destra come terroristi e non ancora rientrati in patria. Come chiunque abbia fonti giornalistiche alla Farnesina sa, e di certo il Giornale ha facile accesso ai collaboratori del ministro Frattini, una delle condizioni poste dal governo di Karzai per la liberazione dei tre era che non «rientrassero da eroi». Che non ci fossero particolari cerimonie al loro arrivo, accoglienza solenne in aeroporto. Che non volassero su aerei di Stato: un rientro discreto, meglio se con tappa intermedia, meglio ancora se separati. La Farnesina, a dispetto dell'atteggiamento a dir poco prudente del ministro, si è attivata difatti fin dal primo giorno per le trattative, due inviati sono stati mandati immediatamente sul posto, quasi subito hanno saputo e riferito come non ci fossero capi d'accusa corroborati da prove di alcun tipo contro i tre operatori sanitari. Alcuni altissimi esponenti del ministero si sono messi in moto, rientrando se del caso anche dalle loro sedi estere, per porre rimedio alle improvvide

parole di Frattini («Prego Iddio che siano innocenti») che nel linguaggio della diplomazia suonavano come una presa di distanza e hanno collaborato a mitigare i toni, a scrivere i testi successivi del ministro, a tenere i contatti con il governo di Karzai. Dunque, la trattativa si è conclusa ad alcune condizioni tra cui quella di cui sopra. L'inviato della Farnesina Massimo Iannucci lo sapeva benissimo e si è adoperato in questo senso. Non lo sapeva, evidentemente, il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto, inviato sul posto da La Russa, che ha «offerto» il passaggio sul Falcon dell'Aeronautica. Difetto di comunicazione fra ministeri? Rivalità fra ministri? Occasione creata ad arte per gettare altro discredito su Emergency? Difficile scegliere l'ipotesi peggiore. La verità per una volta è facile da accertare, certo per chi non sia in mala fede. I tre operatori sanitari non sono stati accusati di alcun reato, dunque sono stati ingiustamente detenuti. Chi è andato a riprenderti ha trattato su condizioni che ha poi rispettato. L'ospedale è stato sottratto al controllo di Emergency, è lecito il sospetto che fosse questo l'obiettivo. Inoltre per la prima volta si parla in documenti ufficiali di interessi nell'aera legati al traffico di droghe. La presunta connivenza coi talebani, l'essere «oggettivamente complici» per il fatto di curare anche i loro figli - come se medici e militari avessero la stessa missione - oltre che essere tesi che qualifica chi la sostiene risulta in questo caso fuori tema. La partita era un'altra.

P.s.: è nelle sale Agorà, il film che narra la storia di Ipazia - matematica, astronoma e filosofa - lapidata dai cristiani nel 415 dopo Cristo. A decretarne la morte il vescovo Cirillo: una donna, secondo le scritture, non aveva diritto di parola pubblica. Le cavarono gli occhi, fu fatta a pezzi. Andate a vederlo, se potete.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ MONDO

Emergency, pasticcio italiano Karzai: non accoglieteli da eroi



PAG. 20-21 ■ POLITICA

Reichlin al Partito democratico: più militanti, meno notabili



PAG. 12-14 ■ ITALIA

Revelli su Saviano: Berlusconi vuole il pensiero unico



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Capitali off shore, indagini sul premier

PAG. 24-25

Crollo a Ventotene, morte 2 ragazze in gita

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Il Fmi lancia l'allarme debito per l'Italia

PAG. 23 ■ ITALIA

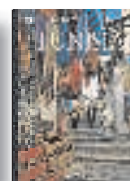
Il figlio di Bossi: non tiferò per l'Italia

PAG. 44-45 ■ SPORT

Inter-Barça 3-1, Mou «vede» la finale

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

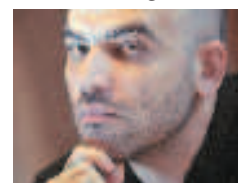


Par condicio

Roberto Saviano

Lidia Ravera

Roberto Saviano ha una faccia bellissima. Virile e delicata. C'è qualcosa di selvatico in lui, una sorta di inguaribile timidezza degli esordi (è il privilegio emotivo di chi non nasce "figlio di papà") che costringe a riconoscere e reprimere l'aggressività contro di lui (in Italia nessuno sopporta il successo degli altri). Se Saviano fosse una donna sarebbe in un bel guaio: "giovane e bella" più "brava e buona", alle femmine non è concesso. Se sei giovane e bella devi essere anche mignotta, se no non vale. Se sei "brava e buona" devi essere anche "vecchia e brutta", così nessuno se ne accorge perché sei "fuori catalogo". Se sei bravo bello giovane e pubblici con Mondadori devi vendere sei milioni di copie. Così, quando te ne vai, almeno causi un danno nel settore amministrativo. Se no, anche se la Mondadori è dei Berlusconi, tanto vale che non te ne vai. Come D'Alema. ♦



Roberto Saviano

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Fini e la svolta (dell'acqua calda) di Fuggi



Dialogo tra Gianfranco Fini e la sua signora. «Amò, vieni, è pronta la pasta!». «Non posso. Devo agire. Non vedi cosa sta facendo Berlusconi al paese?». «Ma nun dicevi che era 'n grande statista?». «Una volta. Poi ho fatto un percorso, ho storicizzato, e ora vedo Berlusconi per quello che è». «Ma mò è pronta la pasta...». Fini mostra a sua moglie una foto: «Sai chi è questo?». Elisabetta: «Er nonno della birra Moretti. Mbè?». «No! È Filippo Tommaso Marinetti, il padre del futurismo. Un avanguardista, un uomo d'azione. E quest'altro? Lo riconosci?». «Amò, me pari Bonolis...». «Guarda la foto. Chi è?». «Coso, quello che stava sulle mille lire, Giu-

seppe Verdi». «No! Questo è Ezra Pound, il più grande poeta del Novecento! E sai cosa diceva?». «Che Hitler era un santo». «Beh, sì, ma poi ha fatto un percorso, ha storicizzato. E ha detto che bisogna essere disposti a rischiare per le proprie idee! Farò come dice Pound: Berlusconi mi sentirà!». «Amò, ma proprio adesso? Sei stato zitto quindici anni, gli hai prestato Gasparri pe' fassè 'a legge sulle tv e quello tra parentesi manco te l'ha più restituito; gli hai fatto fare ducento miliardi de leggi ad personam, gli hai pure regalato er partito tuo e te voi ribbellà mò che io scolo la pasta? Me lo fai pe' dispetto!». «Non capisci, il popolo ha bisogno di me, è ora di fare come Fran-

cia!». «La rivoluzione?!». «No: il doppio turno». «Me stai a di che vuoi uscì dar partito?». «Di più!». «Te vuoi dimette dall'incarico?». «Di più!». «Te vuoi ripiglià Gasparri?». «Mica so scemo. Di più!». «Vuoi fa càscà er governo?». «Di più!». «Pensa a Marinetti, pensa a Ezra Pound!». «Lo vuoi menà?!». «No. Faccio una corrente». «Che fai?». «Una corrente». «Coi gruppi autonomi?». «Esagerata. Basta una corrente». «A Gianfrà, ma nun starai a storicizzà un po' troppo?». «Eh?». «No, dico, nun te la starai a fà sotto?». «Ma no, ti dico faccio una corrente!». «Vabbé, ma prima magnate sti spaghetti che l'hai fatti diventà 'na colla e poi vai a fa sta... sta Svolta di fuggi, va...». ♦



Molino
Della Doccia®

Olio del Nuovo
Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Guida a
destra

Cambio a Torino

Il titolo strappa in Borsa
e guadagna 1 miliardo

Gran corsa per Fiat in Piazza Affari, dove il titolo ha chiuso in crescita del 9,28% a 10,42 euro. Molto forti gli scambi: nella seduta sono passate di mano 112 milioni di azioni, pari al 10,2% del capitale ordinario. L'ipotesi di uno scorporo dell'auto

piace agli analisti e agli operatori e fa lievitare il valore di Fiat in Borsa. I rialzi registrati ieri dalle tre tipologie di titoli quotati (ordinarie, risparmio e privilegio) hanno infatti fatto aumentare di circa 1,2 miliardi di euro, in una sola giornata, la capitalizzazione complessiva del Lingotto, portandola a quota 12,6 miliardi di euro circa.



→ **Traghetto** L'ex presidente rimane nel cda. Alla presidenza sale John Elkann

→ **Il cambio** segna la metamorfosi del gruppo. Il settore auto verso la scissione. Oggi il piano

A sorpresa Montezemolo lascia il vertice Fiat

Il presidente di Fiat Luca Cordero di Montezemolo annuncia l'uscita dai vertici del Lingotto. Al suo posto John Elkann. Per il gruppo è l'avvio di una metamorfosi. Oggi il piano di sviluppo di Fiat.

RINALDO GIANOLA
INVIATO A TORINO

A sorpresa, alla vigilia della presentazione del nuovo piano strategico che cambierà gli assetti industriali, finanziari e probabilmente azionari della Fiat, Luca di Montezemolo annuncia le dimissioni dalla presidenza del gruppo. Dopo sei anni di presenza al Lingotto, Montezemolo lascia perché ritiene di aver terminato la sua funzione di «traghetto» che aveva assunto nel 2004, dopo la scomparsa di Umberto Agnelli. Al vertice della Fiat sale John Elkann, nipote dell'avvocato Gianni Agnelli e figlio di Margherita che ancora contesta la congruità dell'eredità, il quale raccoglie il testimone del potere della più lunga e contrastata dinastia industriale italiana. John Elkann sarà oggi presidente della Fiat, è presidente della finanziaria Exor degli Agnelli e guiderà pure l'accandita di famiglia. L'an-

nuncio ufficiale è arrivato ieri con una conferenza stampa in una sala del Lingotto con Montezemolo affiancato da Elkann e da Sergio Marchionne. Sorrisi e abbracci per le tv. La Borsa è felice: il titolo Fiat guadagna il 9%.

UN PASSAGGIO DELICATO

Il trasferimento dei poteri in casa Fiat, tuttavia, avviene in un momento delicato, con passaggi non proprio sereni e lineari ma assai complessi che hanno interessato sia i componenti della famiglia, che si trova ad affrontare una prova storica dell'evol-

Il ringraziamento
«Lascio un'azienda sana grazie anche agli operai. Niente politica»

uzione internazionale del gruppo, sia i vertici della holding. Le testimonianze di «affetto» e di «amicizia» espresse ieri da tutti i protagonisti forse non dicono tutto della complessità delle relazioni, della visione strategica, della gestione del potere al Lingotto e dintorni.

Probabilmente le dimissioni di Montezemolo e l'ascesa del rappresentante principale della famiglia (e

poi c'è sempre Andrea Agnelli, figlio di Umberto, che scalpita) sono due fatti legati strettamente all'operazione Chrysler in America. È ipotizzabile che, dopo la fase iniziale del salvataggio, oggi l'amministrazione Usa, il sistema finanziario e gli stessi lavoratori americani chiedano un impegno diretto della famiglia Agnelli in vista della possibile, e probabile, presa del controllo della Chrysler da parte del Lingotto entro i prossimi 24 mesi. È una fase di transizione e di metamorfosi del gruppo torinese. Oggi con il piano strategico Marchionne spiegherà la Fiat da qui a cinque anni e la stessa presidenza di Elkann sarà probabilmente diversa solo della Fiat holding mentre la Fiat Auto, destinata ad essere scissa, sarà guidata da Marchionne, che allarga il suo potere e il suo ruolo di capo azienda.

GRAZIE ANCHE AGLI OPERAI

Montezemolo ha usato poche parole per comunicare la sua scelta: «Oggi Fiat è un'azienda sana e competitiva. È cresciuta a tutti i livelli e in tutti i settori, grazie al lavoro di Marchionne e di tutti gli uomini e le donne che lavorano in Fiat». Ha ricordato i gravi problemi in cui versava sei anni fa: la scomparsa prima di Gianni e poi di Umberto Agnelli, e poi l'incertezza derivante dall'esposizione debitoria verso le banche (il «convertendo») e dal patto con General Motors. Ora la situazione è più tranquilla, anche se il mantenimento del controllo da parte della famiglia ha lasciato qualche problema aperto con la giustizia. Montezemolo resterà nel consiglio Fiat, manterrà la presidenza della Ferrari e si dedicherà alle sue attività di imprenditore con la Poltrona Frau e i treni privati con Diego Della Valle. «Non entrerà in politica, ma potrò esprimermi più apertamente» assicura, anche se Marchionne lo prende in giro: «Quando presenterai il tuo programma?». Dopo l'addio di Montezemolo, oggi si vedrà la nuova Fiat di Elkann e Marchionne. Questo è il capitolo che più conta. ❖

Le reazioni

**Berlusconi chiama
il presidente della Ferrari**

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, impegnato in un vertice internazionale con il primo ministro della Repubblica Libanese Saad Hariri, non ha potuto ricevere il presidente Luca di Montezemolo, con il quale però si è intrattenuto in un lungo, cordiale, affettuoso, colloquio telefonico. È quanto si legge in una nota diffusa dalla Presidenza del Consiglio.

**Il sindaco Chiamparino:
un ricambio fisiologico**

«Mi sembra un ricambio fisiologico. Luca Cordero di Montezemolo è stato presidente in una fase molto complicata della storia della Fiat. Insieme a Sergio Marchionne ha contribuito grandemente al risanamento e al rilancio del gruppo torinese». Così il sindaco di Torino Sergio Chiamparino.

**Scajola: l'Italia sia centrale
nello sviluppo del gruppo**

Assicurare la «centralità» dell'Italia per il gruppo Fiat. È l'auspicio espresso dal ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, dopo l'approdo di John Elkann alla presidenza del Lingotto. «Elkann saprà assicurare al gruppo Fiat la centralità dell'Italia e di Torino».

**L'ex Fiorello: in bocca
al lupo a Elkann**

«In bocca al lupo a John Elkann neo presidente della Fiat»: gli arrivano da Fiorello, testimonial pubblicitario di varie campagne Fiat. Fiorello, che era stato tirato in ballo dai lavoratori di Termini, è però da iscriversi tra gli ex: il suo contratto è scaduto in questi giorni.



Per Luca Cordero di Montezemolo solo un futuro da presidente della Ferrari?

I sindacati: si cambia per l'affare Chrysler

I dubbi della Fiom sull'annunciato spin off. Rinaldini: «Operazione non chiara». Marchionne dovrebbe spiegare se in Italia saranno prodotte le auto ibride, elettriche e i motori per gli Usa

Il caso

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Per capire forse bisogna partire da Milano, non da Torino.

È qui che ieri il titolo Fiat ha chiuso la turbolenta giornata a Piazza Affari con un più 9,28 per cento a 10,42 euro. «È il segno che la Borsa apprezza il cambio al vertice: la famiglia Agnelli si impe-

gnia direttamente nel progetto di trasformazione del gruppo messo in atto da Marchionne e il mercato ci crede». Di Pur ammettendo di seguire con minore attenzione le performance finanziarie del titolo del Lingotto, Enzo Masini, coordinatore nazionale auto per la Fiom, comincia da qui la sua lettura di quello che sta accadendo. Anche questo, forse, è un indicatore di quanto velocemente stiano cambiando le cose attorno al gruppo torinese. Per le tute blu l'uscita del presidente Montezemolo va interpretata in funzione dell'operazione Chrysler e dell'ipotizzato spin-off del-

l'auto. Ovvero dell'idea di riunire il settore auto di Fiat Group a Chrysler, separando così il comparto vetture dal resto del Lingotto. Un'ipotesi che da tempo riempie le pagine dei giornali. I vertici Fiat ne parlano almeno dall'estate del 2009, da quel consiglio d'amministrazione straordinario - tenuto di domenica - in cui ancora si discuteva anche dell'affaire Opel, poi saltato. In quell'occasione il cda diede mandato a Marchionne di esplorare l'ipotesi spin-off. Chissà se oggi il manager tornerà a parlarne, insieme al piano quinquennale che il Lingotto presenterà alla comunità finanziaria.

Spin-off Non è chiaro però come avverrà, se avverrà mai uno scorporo. «Fiat - riprende Masini - oggi è un gruppo molto più integrato di quanto fosse prima dell'arrivo di Marchionne. L'attività di ricerca, gli acquisti, sono unici. E alla parte industriale va aggiunta la partita finanziaria. I debiti, per esempio, dove andranno a finire?». C'è poi da chiudere definitivamente l'operazione Chrysler, ricorda Rinaldini. «Attual-

mente la casa americana è una società pubblica. C'è un accordo sulla base del fatto che dovranno essere restituiti i soldi a Obama e dovranno guadagnare abbastanza per farlo».

Tutte domande che, probabilmente anche oggi resteranno senza risposte. Non arriveranno col piano e nemmeno con l'incontro «di cortesia» che Marchionne avrà questa sera coi sindacati.

Le sigle aspettano di tornare a trattare dopo aver visto il progetto sul futuro del Lingotto. Forse un futuro spinto troppo in là, rileva Masini. Il 2014 è lontano. «Oggi comunque ci interessa capire se c'è disponibilità al confronto e se verranno confermate le anticipazioni date a Detroit. Allora Marchionne disse che in Italia non sarebbero state prodotte auto ibride, elettriche, motori per gli Usa e auto del segmento "D" ed "E". A noi questo non va bene. Spin-off o meno, vogliamo che la sfida dell'innovazione venga giocata anche negli stabilimenti italiani. Da questo dipende il futuro di molti lavoratori». ♦

Il ritratto**LAURA MATTEUCCI**

MILANO

Una giornata molto importante per Fiat e per me. Penso a mio nonno, a quanto mi avrebbe fatto piacere che fosse con noi». Un tocco personale e nostalgico, è tutto quel che concede John Elkann nel giorno della sua incoronazione. Aria da bravo ragazzo, niente dei trascorsi e presenti mondani e modaioli del fratello Lapo, nemmeno il ciuffo ribelle del predecessore Montezemolo, cui non lo accomunano neanche gli *excursus* nel grande centro della

Sullo sfondo

E per domani è attesa la sentenza del processo Ifil-Exor

politica. Riservato, discreto, sposato (con Lavinia Borromeo): l'unica nota concessione alla fantasia è il nome del secondogenito, Oceano (il primo porta il nome, banalissimo al confronto, di Leone). Di poche parole, per lui parlano le cariche accumulate fin qui: Elkann, 34 anni da venti giorni, è il nuovo presidente di Fiat Group, ma resta anche presidente di Exor e, a fine mese, prenderà pure la guida dell'Accomandita di famiglia. Da più di 12 anni siede nel cda Fiat, subentrato a Giovanni Alberto Agnelli, il figlio di Umberto. È da allora che John, figlio di Margherita Agnelli e di Alain Elkann, nipote di Gianni, viene scelto come il suo delfino, l'erede incoronato che dovrà sedere un giorno al vertice della Fiat. Dopo sei anni di reggenza Montezemolo, il giorno è arrivato: il Lingotto torna in mano alla famiglia Agnelli, anche se il cognome è quello del padre italo-franco-statunitense. Elkann è il più giovane presidente nella storia del gruppo, suo nonno approdò alla stessa carica a 45 anni. Non necessariamente il più potente. Anzi, di lui già si dice che sarà il presidente dimezzato di una Fiat-Chrysler che oggi annuncia lo scorporo del settore auto (saldamente in mano a Sergio Marchionne) e prende definitivamente la via nordamericana. Elkann, del resto, è nato a New York, mica a Torino.

Non è insomma, scrive il Wall Street Journal, un ritorno al futuro. Dall'ultima presidenza Agnelli sono passati troppi anni e troppe trasformazioni, del Lingotto, del mer-



John Elkann è il prossimo presidente della Fiat e, tra venti giorni, sarà chiamato anche a guidare l'accomandita della famiglia Agnelli

John, l'erede designato sulle orme del nonno «Vorrei che fosse qui»

Elkann, figlio di Margherita Agnelli, assume la presidenza del gruppo Fiat oltre a quella di Exor, e a fine mese prenderà anche la guida dell'Accomandita. Ma con lo scorporo dell'auto il suo potrebbe essere un potere dimezzato

cato dell'auto, del mondo intero. John di internazionale ha tutto: studi a Parigi, università a Torino (Politecnico), esperienze di lavoro (persino una in incognito in una fabbrica) tra Gran Bretagna e Polonia, dai primi

anni 2000 gavetta in varie società del gruppo, dal 2008 presidente di Exor, che raggruppa Ifil e Ifi. Nel 2004, alla morte di zio Umberto, assume la vicepresidenza Fiat, mentre Montezemolo ne diventa presidente e Marchion-

ne ad. Elkann pensa in inglese, parla con accento vagamente straniero, la sua non può che essere una visione internazionale di un gruppo in uno scenario globale. E in questo è in sintonia con Marchionne molto più di



Tra passato e futuro Torino fa i conti con il nuovo potere

In pochi giorni lascia il presidente Fiat e viene bocciato Enrico Salza. Si ritira Gianluigi Gabetti. La crisi elimina vecchi protagonisti, ma la città cerca di ricomporre interessi e affari

L'analisi

R.G.

INVIATO A TORINO

La casualità degli eventi, a volte, segna passaggi storici e di cambiamento politico, economico, anche culturale che solo col tempo si possono pienamente comprendere. Torino, consapevole o meno, sta vivendo una metamorfosi profonda, cambiano i protagonisti della città, i gestori del potere, si profilano altre metamorfosi che interessano la politica e l'amministrazione, l'industria e le banche. Ieri Luca di Montezemolo ha lasciato la presidenza della Fiat, oggi lo sostituirà un nipote dell'avvocato Agnelli, John Elkann. Sergio Marchionne, intanto, annuncerà come sarà la Fiat del futuro, dove saranno le fabbriche, quante auto e quanti operai resteranno in Italia. Una svolta di uomini e strategie che cambierà la Fiat, Torino e anche un po' tutto il nostro paese, come è sempre avvenuto.

Ma c'è dell'altro. Torino, con le sue istituzioni storiche come la Compagnia di San Paolo, ha appena rinunciato a suo uomo di grande, consolidato potere come Enrico Salza, un «torinese doc» dicono sotto i portici per enfatizzare l'importanza del siluramento e interrogarsi su quali altri scossoni dovrà vivere la città. Salza non siederà più al vertice del consiglio di gestione di Banca Intesa Sanpaolo, vittima di un suo presunto cedimento nei confronti delle altre fondazioni azioniste dell'Istituto, una debolezza che non è più tollerata tra il comune del democratico Sergio Chiamparino e la regione del governatore leghista Roberto Cota. Comunque stiano le cose Salza è fuori e medita di rivalersi in futuro. Caso mai c'è da chiedersi se pure il pd si debba dividere su una designazione bancaria, ma forse anche

Montezemolo, le cui divergenze con l'ad sono apparse profonde. È anche questa, forse, una chiave di lettura di quanto è accaduto. Di fatto, da quando il possibile spin-off dell'auto è diventato protagonista dei rumors, è abbinato all'uscita di scena di Montezemolo. E poi c'è sempre il processo Ifil-Exor, che tra gli altri vede imputato l'avvocato del Lingotto Gianluigi Gabetti per le mosse con cui, era il 2005, Ifil riuscì a mantenere il controllo del gruppo nonostante il peso delle banche: forse domani arriva la sentenza, che si profila sfavorevole per gli uomini Fiat. Arrivarci con un vertice rinnovato potrebbe giovare. Elkann, finora, è apparso blindato dietro ai suoi due mentori, Gabetti e Marchionne. Mai un'uscita pubblica non misurata, mai una partecipazione a un tavolo sindacale. Da oggi la musica cambia. E, con cinque stabilimenti in apprensione per il proprio futuro, l'auspicio è che il direttore abbia «testa e cuore» non solo «a Torino» (parole sue), ma per l'intera orchestra italiana. ♦

Cronologia

I presidenti del Lingotto dal dopoguerra ad oggi

Dopo le dimissioni da Presidente di Luca Cordero di Montezemolo la famiglia Agnelli riprende il timone della Fiat. Una storia, quella del Lingotto, segnata nella prima metà del Xx secolo, dalla figura di Giovanni Agnelli, il nonno dell'avvocato. Fabbrica Italiana Automobili Torino nasce nel luglio 1899. Una storia fatta anche di lutti inaspettati, come quello che colpì pochi anni fa Umberto, il fratello di Gianni, e anche lunghe dinastie, come quelle dell'Avvocato.

Vittorio Valletta Presidente dal 1946 al 1966.

Gianni Agnelli L'Avvocato rimane alla guida fino al compimento del 75esimo compleanno, nel 1996.

Cesare Romiti L'ex amministratore delegato resta fino al 1998.

Paolo Fresco Vicepresidente della General Electric Fresco rimane in sella fino al 2003.

Umberto Agnelli Il fratello di Gianni assume la carica ma muore di cancro nel 2004.

Montezemolo Assume il ruolo di traghettatore. Fino all'arrivo di John Elkann

WALL STREET JOURNAL

Ritorno al futuro

L'ascesa alla presidenza della Fiat di John Elkann «a prima vista sembra una sorta di ritorno al futuro»

questo è la cartina di tornasole di una politica che cambia in sintonia con l'evoluzione degli affari e degli assetti di potere,

Si ritira anche Gianluigi Gabetti fedele custode, assieme a Franzo Grande Stevens, dei segreti di casa Agnelli. Carlo De Benedetti, che iniziò la sua corsa con una piccola azienda e con l'associazione locale degli industriali, non sta più a Torino dove aveva cercato di individuare una via al capitalismo alternativa, più democratica?, a quella degli Agnelli. Il segno del cambiamento di questa città è che fino a qualche anno si litigava per le fabbriche, per gli operai di Mirafiori, ora invece vola alta la polemica su chi deve occupare un posto al vertice di una banca accusata di essere troppo milanese. Anche nel sindacato, che osserva una realtà politica e sociale sempre più complessa e tenta faticosamente di essere all'altezza delle prossime sfide, si affacciano nuovi protagonisti. La glo-

La metamorfosi

Una volta si litigava per le fabbriche, oggi per i vertici bancari

La politica

Tra un anno si vota per il sindaco, occasione per altre novità

riosa Fiom di Torino ha un nuovo segretario, Federico Bellono. che prende il posto di Giorgio Airaud. Il mondo torinese si vede in un modo diverso e distante dal passato anche dalla Quinta Lega di Mirafiori: gli operai e il loro voto, le loro speranze e paure confermano il mutamento di una città, bastione storico del capitale e della grande industria.

Oggi gli interessi e gli affari si spostano,

la Fiat è ancora tanto importante ma guarda soprattutto a Detroit e al mondo. Negli ultimi vent'anni la città ha cercato di darsi altre vocazioni imprenditoriali. Non sempre con successo, ma qualcosa è stato fatto. La crisi, tuttavia, ha segnato un'ulteriore rinuncia di qualche protagonista storico, come le famiglie Bertone e Pininfarina. E il futuro? Dipende da cosa resterà di questa rottura tra vecchi e nuovi poteri. dalla ricomposizione degli interessi che probabilmente sarà trasversale a ogni schieramento politico e ideale, ammesso che ne sia rimasto qualcuno. La prossima prova? Le elezioni del sindaco nel 2011 ♦

Prime polemiche

I Montezemolo boys

Italia futura contro il Pd: plagiata la proposta sul fisco Bersani: ma quale copyright...

■ Nel giorno delle dimissioni di Montezemolo, non passa inosservato l'editoriale, in realtà scritto lunedì, della sua associazione Italia Futura, che, dopo aver ironizzato sulle «sole sette ore» di dibattito della direzione

del Pd rivendica il copyright della proposta lanciata da Bersani sul fisco, innescando così prima il botta e risposta con l'associazione "360" di Enrico Letta. Poi la reazione di Pierluigi Bersani che ha ricordato che la proposta è «talmente nuova che se ne parlò per la prima volta quando c'era ancora la lira». Il filo conduttore della riforma del Pd dovrebbe essere, secondo Bersani,

che «ogni euro in più che deriva dalla lotta all'evasione fiscale si trasformi in un euro in meno di tasse». Ma l'associazione di Montezemolo grida al plagio: «È la nostra proposta». E il gruppo di Letta risponde: «Ci fa piacere leggere che anche Montezemolo considera la questione del fisco una priorità. Solo Berlusconi non lo fa...».

Foto Ansa



Luca Cordero di Montezemolo

Luca: «Ora sono libero» E punta ai delusi del Nord

Italia Futura prepara l'ingresso in politica negato da Montezemolo
Ma la strategia è chiara: i voti degli astensionisti e degli "anticasta"

Lo scenario

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Siccome l'uomo ama che a parlare siano i fatti, più che le ideologie o peggio ancora le alchimie di palazzo, da ieri c'è un "fatto" concreto, tangibile, che renderà assai più agevole l'ingresso in politica di Luca Cordero di Montezemolo: l'addio alla plancia di comando della Fiat. «Adesso potrò esprimere le mie opinioni un po' più liberamente, perché quando si è a capo

di un'azienda come Fiat bisogna sempre stare molto attenti...», ha detto ieri in un lampo di sincerità. «Dal 2004 non sono mai riuscito a fare un mestiere solo, mentre adesso sarò una persona normale che sarà al massimo presidente di due cose», ha aggiunto sfidando il paradosso.

L'uomo "normale", presidente di "solo due cose", la Ferrari e i treni veloci Ntv, potrà ora dedicare molto più tempo a quell'impegno sempre negato, anche ieri, con forza: l'ingresso in politica («Io in politica? Se rinascero, in un'altra vita...»). Già rimandato, almeno in un paio di occasioni, 2005 e 2007, quando declinavano il secondo Berlusconi e poi il secondo

Prodi. Montezemolo, come spiegò un suo amico, «perse il treno». Ora i motori si scaldano piano piano, l'associazione Italia Futura, guidata da Andrea Romano, lavora da mesi a pieno regime, elabora progetti su sanità, fisco, mobilità sociale. Un programma di governo pronto per l'Ora X, che ancora non è stabilita. Eppure, anche nel movimento prudente e a tratti impercettibile del Cordero politico, le ultime settimane hanno segnato un'accelerazione. Prima il sondaggio dell'Espresso che lo incorona successore di Berlusconi a palazzo Chigi (davanti a Bersani e Vendola), ora l'addio della Fiat che coincide coi giorni del tormento finiano nel Pdl. Solo un caso? «Quella di Montezemolo è una

scelta tutta interna al mondo Fiat, una decisione attesa da tempo», svicola Andrea Romano, dopo aver esordito con una battuta: «Fra tre giorni scendiamo in campo...». In realtà non si sbilancia sui risvolti politici della scelta di "Luca", ma non nasconde un certo fermento dentro il think tank varato a ottobre 2009, e guarda caso tra gli ospiti d'onore c'era proprio Gianfranco Fini (insieme a Enrico Letta del Pd).

E non si dica che l'esito delle regionali (con la "vittoria" di Berlusconi) abbia messo piombo nelle ali dell'avventura dell'ex presidente Fiat. Anzi. A sentire Romano l'aumento esponenziale dell'astensione, così come il voto antipolitico a liste come quella di Grillo e la Lega, hanno rafforzato l'idea chiave del gruppo riunito attorno a Montezemolo. È cioè che la politica italiana sia un «cinapanettone», un «format logoro» che ha stancato gli italiani. E che per rialzare la china serva appunto un fenomeno nuovo, un po' come è stato Berlusconi nel 1994, ma con la concretezza, la moderazione e anche i rapporti giusti nei salotti buoni di un Prodi 1996. Montezemolo, appunto. «La scommessa non è quella di creare un nuovo contenitore partitico per gli astenuti, quanto piuttosto quella di cambiare il format della politica italiana affinché chi non ha votato possa tornare a riconoscersi in proposte concrete», scrive Romano. E Montezemolo, chiudendo l'altro giorno un seminario di Italia futura a Bologna, ha messo in fila altri tasselli: il recupero dei voti leghisti "anticasta" e grillini con un intervento secco sui costi della politica («È l'azienda più dispendiosa del Paese»), senza negarsi una carezza al Carroccio, che non si sa mai: «Vincano perché hanno bravi amministratori». E ancora, un secco no alle chiacchiere sulle riforme istituzionali. E infine una metafora sportiva, per mettere a frutto l'immagine della Ferrari come il Cav ha fatto con il Milan. «Se facesse squadra, l'Italia sarebbe campione del mondo...». L'Italia, dunque. Che Luca immagina «ottimista, allegra, sfrontata». È quello il suo target, prima di Fini, di Casini e Rutelli. Gli alleati seguiranno... ❖



IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

I'Unità

Pdl verso la resa dei conti:

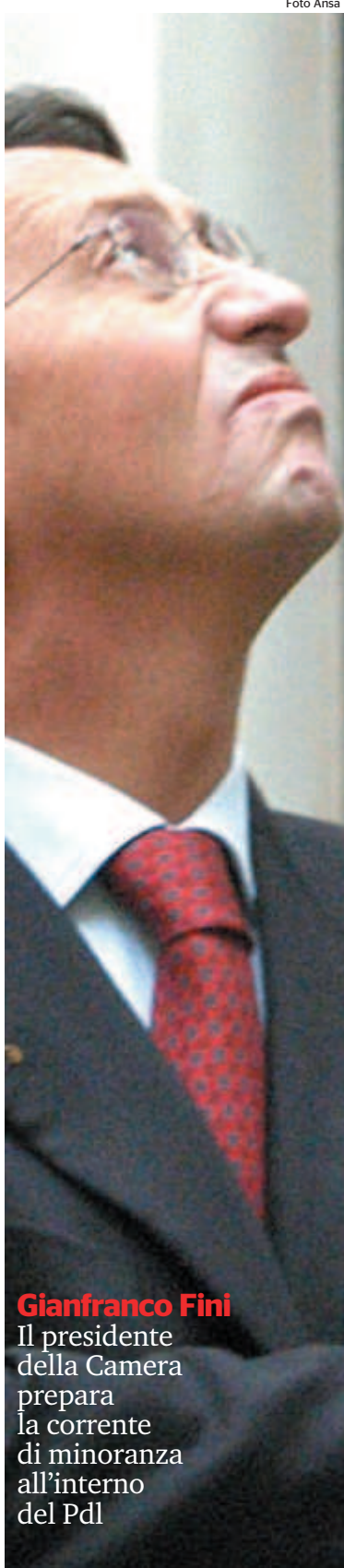


Foto Ansa

Gianfranco Fini
Il presidente della Camera prepara la corrente di minoranza all'interno del Pdl

Una corrente per Fini «Silvio accetti il dissenso An ora è davvero finita»

Il cofondatore: «Chiamatelo club degli amici di Paperino...»
Sulla direzione: «No all'ennesima apparente riconciliazione»
Con lui 52 parlamentari. Ma gli altri ex An raccolgono 75 firme

Il retroscena/1

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Non piace la parola corrente? Allora si può chiamarlo club degli amici di Paperino, non è questo il punto». «Io pongo questioni politiche, non ho intenzione di stare zitto né di togliere il disturbo. E spero che Berlusconi accetti il dissenso, perché non si può fare l'ennesima apparente riconciliazione. Se giovedì sarò solo pazienza, se ci saranno altri con me si tratterà di una base molto diversa da quella che si è vista fino ad ora». Tre mesi dopo lo scioglimento ufficiale, seduto sul tavolone della Sala Tatarella alla Camera di fronte a 54 ex aennini, Gianfranco Fini celebra il secondo funerale di Alleanza Nazionale, citando Ezra Pound come fece al congresso il 22 marzo di un anno fa. «Oggi prendo atto che l'esperienza di An si è definitivamente conclusa», dice. Ma stavolta lo fa con il sollievo di chi non vuole avere nulla da perdere, in specie se si tratta di qualcosa che si è già lasciato alle spalle: «Comunque vada, non voglio più sentir parlare del 70-30. Magari saremo anche 90 a 10, alla fine, ma di certo oggi si apre una fase nuova», spiega.

Mentre lontano dalla riunione i suoi ex colonnelli - l'altra ex An - rac-

colgono 75 firme sotto un documento che recita «Il Pdl è una scelta irreversibile» per dimostrare a Berlusconi che anche loro sono in grado di muovere le truppe come e più di lui, l'ex leader di An si fa bastare i 52 parlamentari (39 deputati, 13 senatori) che hanno retto a - dice uno - «pressioni inverosimili dei berluscones» e si sono presentati comunque, per sottoscrivere la loro «solidarietà» e il mandato a «porre le sue questioni nella direzione del Pdl».

L'obiettivo del giorno, del resto, era dimostrare che, dice Bocchino «con lui non ci sono quattro gatti» - la tesi dei suoi ex colonnelli - bensì una pattuglia tale da creare potenziali seri problemi al Cavaliere, sia

alla Camera che al Senato. Il resto, per le prossime 24 ore, son quisquillie. «Questioni da definire, persino nella sua testa» spiega un fedelissimo.

Pur di arrivare al numero, Fini ha infatti messo nel cassetto ogni ipotesi di organizzazione concreta avanzata in questi giorni, sconfessando apertamente anche quanti (vedasi Bocchino) «hanno cercato di interpretare il mio pensiero, incendiando il dibattito»: no dunque a parlare di scissione, elezioni, gruppi autonomi, spiega nella riunione. L'ultima ipotesi resta tuttavia in circolo, con l'argomentazione che, dice Fini, «in Sicilia convivono da un anno e mezzo Pdl e Pdl-Sicilia, senza che nessuno dica niente, ma se qui si ipotizza di fare i gruppi di Pdl-Italia, scatta l'accusa di tradimento». Per ora, tuttavia, meglio l'opzione minima: il diritto di fare la minoranza, la solidarietà dei fedelissimi. Come l'elastico di una fionda, Fini parte da questa base minima, per tentare l'azzardo massimo ipotizzabile nella direzione Pdl. Poco gli importa che tra i 54 di ieri qualcuno gli abbia spiegato che non lascerà il Pdl, e qualcun altro abbia chiarito che seguirà lui, ma non «nuovi sergenti» come Bocchino. Fuori dalla sala Tatarella lo aspettano i Pisanu, i Martino, i Micciché, i Lombardo. È anche a loro che Fini parlerà, domani. ♦

IL CASO

Il Pd e la nuova Rai «Fuori i partiti L'Ad sia scelto dai 2/3 del Cda»

Il responsabile della riforma del sistema radiotelevisivo del Pd, Carlo Rognoni ha riunito ieri al partito il gruppo di lavoro incaricato di scrivere una proposta di legge in materia. Erano presenti il responsabile cultura Matteo Orfini, l'ex presidente dell'authority Enzo Cheli, il capogruppo in vigilanza Fabrizio Morri.

«Si tratta di una prima riflessione che sottoporremo innanzitutto ai nostri gruppi parlamentari - ha spiegato Orfini al termine della riunione - pensiamo che l'amministratore delegato debba essere nominato con i due terzi del cda, e che il consiglio non debba essere scelto solo dal parlamento ma anche da altre organizzazioni a cominciare dagli enti locali».

Rognoni sottolinea che «è urgente intervenire sulla governance della Rai che ha un problema di immagine, di democrazia, di pluralismo ma anche di bilancio, visto che si prevede una perdita di 200 milioni di euro».

Pier Luigi Bersani
«Non so come Berlusconi e Fini la aggiusteranno ma sono sicuro che non la risolveranno»



Anna Finocchiaro:
«C'è un sostanziale disinteresse per l'Italia. Sono molto presi dalle loro vicende politiche interne»



Enrico Letta
«Oggi c'è una maggioranza Bossi-Berlusconi. Fini apre una crepa, destinata a durare»



si prepara l'ultima battaglia

Ma il premier non dà spazio: «Che bisogno c'è di una minoranza?»

**Berlusconi: non precipitiamo nel caos correntizio della sinistra
In risposta convoca a palazzo Grazioli il vertice Pdl e la Lega
Non romperà con Fini: «Ma non chieda posti e poltrone...»**

Il retroscena/2

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Ma quali conclusioni tira? Vuole stare con un piede nel partito e con l'altro fuori? Io comunque la mia posizione non la cambio». Far finta che Fini non sia stato chiaro, spacciando quel «resto nel Pdl» per l'ennesimo dietrofront. Berlusconi attende la direzione di giovedì, facendo i conti con la sfida ad «accettare il dissenso» che non è facile archiviare senza dar ragione a chi gli imputa propensioni

«monarchiche». Una corrente finiana dentro il Pdl? Dal vertice di Palazzo Grazioli, dove il premier ha riunito lo stato maggiore azzurro (esclusi i finiani) e - prima - una consistente rappresentanza leghista, trapela un forte disappunto per «lo spettro» della minoranza organizzata agitato da «Gianfranco». Il fatto è che «non si può impedire» al Presidente della Camera di dar vita alla propria corrente, anche se questa «non ha senso» e darebbe «il cattivo esempio». «Non possiamo precipitare nel caos correntizio della sinistra», avverte Berlusconi per il quale, però, la componente dell'ex leader di An potrebbe rappresentare la strada obbligata da percorrere. Il Cavaliere voleva lasciare nelle mani del Presidente della Camera il cerino della

«scissione» e non può consentirsi di vestire i panni dell'epuratore. Il tentativo, allora, è quello di arginare «Gianfranco», di relegare la sua scelta a fatto privato, alla nascita di una sorta di corrente non riconosciuta. Visto, tra l'altro, che lo statuto Pdl non prevede l'opzione delle componenti interne. Appunto per questo, tra l'altro, Fini non può trattare «quote, posti o poltrone» e la sua «minoranza dovrà adeguarsi in ogni caso alle scelte della maggioranza». L'obiettivo di Berlusconi, in sostanza, è quello di relegare «il dissenso» ai margini del Pdl. Del centrodestra, anzi. E, al di là dei due vertici separati di ieri - uno con la Lega e l'altro con lo stato maggiore azzurro - la presenza leghista a Palazzo Grazioli (per discutere di assessorati regionali), mentre imperversa il caso Fini, ha dato l'impressione di una sorta di federazione politica strisciante. La maggioranza «è salda», in sostanza, e chi si «autoproclama corrente» è «piccola cosa» in fondo. Ma la prima preoccupazione del premier è che Fini possa continuare a fare «il bastian contrario». Al momento l'opera di accerchiamento del Cavaliere - molto apprezzato il documento degli ex An anti-Gianfranco - non ha costretto Fini alla resa su tutto il fronte. Se il Presidente della Camera non se ne va, almeno per il momento, la domanda ripetuta è come evitare che il Pdl dia al Paese l'immagine di una perenne tensione che «impaccia» l'opera di governo. Domani, parlando in direzione, Berlusconi farà nuovamente appello all'unità, ripeterà che il Pdl «è nato per offrire una prospettiva nuova e non può fare salti all'indietro». Ma l'irritazione per Fini è tale, tra gli azzurri, che qualcuno ipotizza che domani il Cavaliere potrebbe addirittura non parlare. La realtà è che «Gianfranco» che rimane nei ranghi, ma rivendica il diritto al «dissenso», rappresenta «una spina nel fianco» che preoccupa, al di là dei numeri di coloro che lo seguono. Al netto delle ostentazioni di forza, fino a domani, tra Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi si rifletterà su come uscirne. E non è escluso che stasera, a Villa Miani, per l'anniversario dell'Indipendenza di Israele, Berlusconi e Fini tornino a parlarsi. ❖



Foto Ansa

Silvio Berlusconi ha convocato un vertice Pdl-Lega per rispondere all'iniziativa degli ex An vicini a Fini

Maramotti



Ignazio La Russa
«Il Pdl frammentato torna utile alla sinistra e fa sorridere anche gli alleati della Lega»



Maurizio Lupi
«La libertà non dà fastidio a nessuno, a condizione che sia finalizzata alla crescita del partito»



Marcello De Angelis
«Ho firmato i due testi perché sono contro le guerre fratricide fra gli ex di Alleanza Nazionale»



Siamo tutti
SavianoLetteratura
nel mirinoORESTE PIVETTA
MILANO

Il punto di partenza è un'altra volta Berlusconi. Berlusconi che accusa Saviano, la Piovra e qualche *Distretto di polizia* perché diffondono un'immagine grama dell'Italia. Marina difende il padre. Saviano ribatte: quale critica, quello è stato un tentativo di censura. Da parte peraltro dell'editore nei confronti della sua gallina dalle uova d'oro. Ad ogni angolo di strada il solito conflitto di interessi. Ma Saviano è stato censurato o no? Lo chiediamo a Marco Revelli (appena pubblicato da Chiarelettere il suo ultimo libro, *Controcanto. Sulla caduta dell'Italia*). Risponde Revelli: «Ma quale censura. Berlusconi cerca solo di riposizionare Saviano, continuando a venderne i libri. Berlusconi sta dentro il mondo raccontato e cerca di ricondurre nel solco della sua 'narrazione' anche Saviano». Dove il mondo raccontato è la "realtà ricostruita", dalla televisione, ad esempio, senza le opposizioni e le interferenze di una cultura critica...

Cominciamo dall'inizio, allora. Cioè dallo stato della cultura in Italia.

«Siamo alla desertificazione. Concordo con la diagnosi di Alberto Asor Rosa nel suo libro *Il grande silenzio*, intervista raccolta da Simonetta Fiori. La crisi di una figura come quella dell'intellettuale novecentesco è radicale. Un intellettuale socialmente e politicamente impegnato è così raro che è difficile vederne le tracce. L'altro aspetto di questa desertificazione è l'assenza, in Italia in particolare, l'assenza di una teoria critica, dopo una grande stagione del pensiero critico soprattutto europeo. Pensiamo all'esistenzialismo sartriano, all'elaborazione dei francofortesi, al marxismo eretico italiano... Nella migliore delle ipotesi possiamo contare su una saggistica di descrizione, in cui il reportage giornalistico ha sostituito l'analisi critica. E, se vuoi, l'ironia ha sostituito la critica. Sembra che le grandi verità possano essere espresse solo nella forma del comico e dell'ironico. È tragico. Le ragioni? Immaginiamo cerchi concentrici... Il cerchio più ampio disegna un

Saramago: il premio Nobel
cestinato da Einaudi
perché offendeva il premier

Lo scorso anno ad avere problemi con Silvio Berlusconi è stato lo scrittore portoghese José Saramago. Il suo libro - «Il quaderno», una raccolta di testi letterari e

politici scritti sul blog dal premio Nobel della letteratura - è stato rifiutato dalla casa editrice Einaudi, perché conteneva giudizi a dir poco trancianti sul nostro attuale premier, che di Einaudi è il proprietario.

Tra i passaggi incriminati: «Il sentimento degli italiani per il Cavaliere - scrive Saramago - è indifferente a qualsiasi considerazione di ordine

morale», del resto «nella terra della mafia e della camorra che importanza può avere il fatto provato che il primo ministro sia un delinquente?».

Il libro è uscito a fine aprile 2009 in Portogallo e in Spagna. In Italia, dopo che il caso è scoppiato, «Il quaderno» è stato pubblicato dalla casa editrice Bollati Boringhieri.

Intervista a Marco Revelli

«Silvio anti-Gomorra?
È il motore di un mondo
che riduce tutto a merce»

L'analisi «Berlusconi sta solo riposizionando un libro da vendere
La destra ha pervertito l'io, quel che conta è la realtà ricostruita in tv»



Foto Reuters

Il potere della parola Un ritratto di Roberto Saviano



Il Nobel portoghese José Saramago

panorama epocale, un fenomeno non solo nostro, perché è l'Occidente che ha perso la propria capacità di riflessione, perché la parola e il pensiero, gli strumenti essenziali, sono stati messi integralmente 'al lavoro', cioè collocati dentro il grande ciclo dell'industria culturale. Ma c'è qualcosa di più profondo. Il nostro mondo è ormai interamente un mondo raccontato dentro il circuito della merce-racconto, della parola trasformata in merce, in notizia, in immagini che si comprano e si vendono. Il processo intuito negli anni cinquanta negli Usa e negli anni cinquanta sessanta in Europa, la mercificazione culturale, si è compiuto. Viviamo in un mondo nel quale la differenza tra realtà e racconto è scomparsa. L'attività intellettuale è totalmente attività produttiva di merci. È venuta meno quella distanza critica che consente di riflettere su se stessi e sul mondo».

Poi c'è lo specifico «nazionale»...

«La fine delle culture nazionali e la decadenza economica ci hanno regalato anche marginalità culturale. Quello che si produce qui interessa

La desertificazione

«L'altro aspetto

è l'assenza di una teoria critica, il pensiero e la parola sono al servizio dell'industria culturale»

La via d'uscita

«Solo se usciremo dall'io perverso e ritroveremo il linguaggio della reciprocità vedremo rinascere una cultura civile»

poco. Pensa invece al cinema degli anni cinquanta e sessanta, alla letteratura, al teatro, alla saggistica... Ma aggiungerei altro... Che in Italia ci fosse il più forte partito comunista dell'Occidente ha fatto sì che la cultura di sinistra fosse tendenzialmente egemonica... Da un certo punto in avanti il Pci ha cominciato ad attirare e a organizzare le forze intellettua-

«Culturame parassita» Quando Brunetta attaccò il mondo del cinema

«Parassiti»: così il ministro della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione Renato Brunetta definì, lo scorso anno a Venezia, i cineasti italiani: «Gente che ha preso tanti soldi e ha incassato poco al botteghi-

no. Gente che non ha mai lavorato per il bene del paese, anzi non ha mai lavorato», disse al Festival del Cinema. Dose rincarata da una lugubre citazione di Scelba: «Esiste in Italia un culturame parassitario vissuto di risorse pubbliche che sputa sentenze contro il proprio Paese, ed è quello che si vede in questi giorni alla Mostra di Venezia».

li e il suo linguaggio è diventato il linguaggio di buona parte della cultura italiana. Il Pci, crollando, ha travolto tutto. Ha lasciato il vuoto. Se guardi all'oggi, gli unici brandelli di pensiero critico sono quelli che pescano in culture politiche eterodosse: nel liberalismo rivoluzionario d'inizio secolo, nell'azionismo, in espressioni di cultura ebraica, in alcune voci del mondo cattolico che si sono salvate e che continuano a produrre in condizioni disperate, perché la Chiesa, in questo rigurgito controriformista, rende loro la vita difficilissima».

Un mio giovane amico concorda con te: per la sua generazione il passaggio è stato il crollo del Muro di Berlino e del Pci. E poi Tangentopoli. Molti giovani hanno voltato le spalle alla politica e si sono consolati con «Drive In». Non è questione di telegiornali.

«Non dobbiamo mai sottovalutare il peso del codice comunicativo televisivo rispetto a quello della parola detta e scritta, il codice televisivo che ci avvolge in un universo che sintetizza il trionfo del mondo raccontato sul mondo vissuto e pensato. Ognuno poi si va ad accomodare in un segmento di quel mondo e finisce per essere a sua volta raccontato».

Non dimentichiamo che anche un'altra televisione è possibile. Gad Lerner cerca di proporla. Ma, dato a Cesare, come ci si salva?

«Non lo so. Posso dire quale sarebbe il primo sintomo di una strada nuova: cioè il linguaggio, cartina di tornasole delle svolte. Se a un certo punto ci accorgeremo di un salto linguistico, avremo imboccato quella strada. Il Sessantotto lo aveva realizzato quel salto. Come la teoria critica. Come un pezzo di marxismo. Il vecchio linguaggio era in terza persona, era impersonale. Il Sessantotto ha introdotto l'io, il discorso in prima persona, la presa di parola individuale. Questa destra ha pervertito quell'io, l'ha trasformato in un io abnorme, narcisistico, intollerante, volgare, irresponsabile. Se usciremo dall'io perverso, senza rifugiarsi in un noi da partito di massa, ma ritrovando il linguaggio della reciprocità, il linguaggio pensato davvero nella comunicazione dialogica e nella capacità di autocomprensione reciproca, beh forse vedremo anche rinascere una cultura civile». ♦



Renato Brunetta

Fini contro il premier «Come si può dire che aiuta la camorra?»

Su Facebook un gruppo in difesa dello scrittore ma uno più folto gli riserva veleni. Intanto alla Mondadori tentano di convincere lo scrittore campano a non lasciarli

Le reazioni

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesant@unita.it

Ci provano, dalla casa editrice Mondadori, a tirare per la giacchetta Roberto Saviano, a convincerlo che in fondo il gruppo editoriale ha sempre difeso la libertà di chi scrive, come ha scritto ieri sul *Corriere* Gian Arturo Ferrari, direttore generale della Divisione Libri del Gruppo Mondadori dal 1997 al 2009. E che così sarà, senza correre il rischio di strumentalizzazioni, aveva già detto Ricky Cavallero, direttore generale Libri Trade Mondadori, lanciando il giorno prima un appello all'autore di *Gomorra* affinché non abbandoni la casa editrice che ha pubblicato il suo fortunato romanzo. Cosa farà Saviano per ora non si sa. Intanto gli editori fanno a gara per accaparrarselo e il mondo politico e intellettuale fa quadrato intorno a lui. Anche su Facebook si è creato un gruppo a suo sostegno: «Il premier mi vuole zittire ma sui clan non tacerò mai» (2.256 membri). Superato però, per numero di iscritti, da un altro gruppo, molto inquietante: «Roberto Saviano, sei sicuro di non essere tu il vero mafioso?» (3.311 fan). Perfino Gianfranco Fini, ieri, è intervenuto sull'argomento: «Come si fa a dire che Saviano con il suo libro ha incrementato la camorra? Come si fa a essere d'accordo?».

«Quella di mio padre non è né più né meno che una critica» - aveva ribadito domenica scorsa, in una lettera

aperta, Marina Berlusconi (presidente Mondadori) in difesa del padre: «critica che può anche non essere condivisa ma che, come tutte le opinioni, è più che legittima». La lettera era arrivata subito dopo un'altra lettera, quella che Saviano ha indirizzato a Silvio Berlusconi dopo i suoi attacchi («Serie tv come *La piovra* e libri come *Gomorra* fanno una cattiva pubblicità all'Italia nel mondo, promuovendo la mafia»).

Nella lettera indirizzata al nostro primo ministro lo scrittore aveva scritto: «Accusare chi racconta il

La casa editrice

Direttori come Ferrari e Cavallero dicono: qui c'è sempre libertà

potere della criminalità organizzata di fare cattiva pubblicità al paese non è un modo per migliorare l'immagine italiana quanto piuttosto per isolare chi lo fa. Raccontare è il modo per innescare il cambiamento». Poi gli ha scritto Marina Berlusconi, alla quale ha risposto precisando che il capo del governo «non ha espresso parole di critica», la sua era «una condanna non ad una analisi o a un dato ma allo stesso atto di scrivere sulla mafia». Il mio dovere, ha aggiunto, è difendere la libertà di parola. Su questo punto, la libertà di parola, insistono Ferrari e Cavallero, che stanno tentando di convincere Saviano a non lasciare la Mondadori. Ci riusciranno? Staremo a vedere. ♦

Odor di camorra**Clan e cosche in Campania****Agguato a Villa di Briano
Ucciso un piccolo boss**

Un uomo è stato ucciso in un agguato di stampo camorristico a Villa di Briano, in provincia di Caserta. La vittima, ritenuto dagli investigatori vicino alla fazione Schiavone del clan dei Casalesi, è stato raggiunto da alcuni colpi d'arma da fuoco.

**Sostegno ai Casalesi
400 fan su Facebook**

Ennesima follia su Facebook dove si è creato un gruppo che inneggia al clan dei Casalesi, raccogliendo oltre 400 sostenitori: sono riportati in bacheca messaggi di violenza, sostegno ai boss, comunicazioni dirette a latitanti e affiliati.

**Minacce al magistrato
sit-in contro le cosche**

Domenica davanti al Tribunale di Torre Annunziata (Napoli), si svolgerà un sit-in per manifestare solidarietà al magistrato Raffaele Marino e alla sua scorta. Il pm ha ricevuto una lettera di minacce con dei proiettili.



Foto Ansa

Un momento della perquisizione dei carabinieri di lunedì nelle sedi Udeur e Pdl a Casal di Principe, il comune roccaforte dei Casalesi

Casal di Principe, terra di nessuno. Anzi, dei Casalesi

Comune appena nato e già nello scandalo. Sindaco sostenuto da tutti, anche dai dirigenti locali del Pd, senza simbolo. Chiesti voti in cambio del saldo delle bollette

La storia

MASSIMILIANO AMATO
CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)
massimilianoamato@gmail.com

Il nuovo sindaco della Corleone di Campania è un ortopedico 55enne, già primo cittadino in passato per due mandati. Si chiama Pasquale Martinelli, era assessore della uscente giunta di centrodestra mandata a casa dal Consiglio di Stato per inadempienze nella gestione dei rifiuti, e ha ottenuto più del 60%. Ma dovrà attendere per festeggiare: appena rieletto, il consiglio comunale rischia un

nuovo scioglimento. Per camorra. Cose già viste in questo paesone di case basse che affacciano su stradine strette, dissestate e popolate solo di fantasmi, di uomini in fuga - Michele Zagaria, Capastorta, Antonio Iovine, 'o nino - o sepolti vivi, ma tuttora dotati del potere di vita e di morte - Francesco Schiavone, il celebre Sandokan, Francesco Bidognetti, Ciccio 'e mezzanotte, e gli altri capi della Cupola mafiosa. Stavolta, però, è diverso. I clan non hanno atteso l'insediamento dell'amministrazione per infiltrarla e cominciare a macinare affari all'ombra del Municipio. Stavolta hanno giocato la partita. Sono scesi in campo. È quello che pensa la Procura antimafia di Napoli, che ha preso l'ini-

ziativa subito, alla presentazione delle liste. Troppi nomi sospetti. TROPPE parentele ingombranti. La democrazia (o quel che resta) in ostaggio dei soliti noti. E delle medesime variabili di sempre: potere, denaro, capacità di intimidazione. Oltre, naturalmente, alla possibilità di comprare voti e coscienze: sullo sfondo, i business prossimi venturi della programmazione delle aree per gli insediamenti industriali e della gestione dei contratti di quartiere (10 milioni di euro). Le contropartite per spostare pacchetti di preferenze: denaro contante (dai 20 ai 50 euro per un voto); polizze Rca contraffatte; il saldo di bollette di luce, acqua, gas e telefono, di multe e cartelle esattoriali. Per-

fino buoni pasto. Documentazione già in possesso dei magistrati. Il mercimonio è andato avanti per l'intera campagna elettorale.

La politica, quella pulita, costretta a fare un passo indietro. Prendete il caso di Renato Natale, storico leader della sinistra casalese, una vita spesa a organizzare marce, manifestazioni, iniziative antimafia. Non è andato neanche a votare: «E come me si sono comportati tanti compagni». Prima delle amministrative, l'invito a capeggiare la lista del Pd, arrivato direttamente da Bersani. Natale avrebbe anche accettato, non fosse stato per il fatto che il locale circolo del partito si era già orientato diversamente: niente simbolo, alleanza civica con Martinelli e con l'Udeur del potentissimo Sebastiano Ferraro, stravotato neoconsigliere provinciale (4.000 voti), cugino di un altro Sebastiano Ferraro, già condannato per associazione mafiosa, e di Nicola, ex consigliere regionale travolto dall'inchiesta sull'Udeur connection e in odore di rapporti con i casalesi. Ora il coordinatore casertano del Pd, Enzo Iodice, minaccia sanzioni contro chi ha aderito alla mini-coalizione che ha portato Martinelli alla vittoria, ma intanto la frittata è fatta. Ed è di scarsa consolazione l'ipotesi investigativa secondo cui la Cupola casalese avrebbe inquinato il voto secondo una logica bipartisan.

I pm antimafia Antonello Ardituro e Francesco Curcio, che lunedì pomeriggio, a urne ancora calde, hanno presenziato alle perquisizioni dei carabinieri nelle sedi del Pdl e dell'Udeur, hanno iscritto sette persone nel registro degli indagati per il reato di voto di scambio finalizzato ad avvantaggiare la camorra: lo stesso Ferraro e i suoi due fratelli, Angelo e Roger per la coalizione che appoggiava Martinelli; Angelo, Demetrio e Guido Corvino per quella che sosteneva il candidato ufficiale del Pdl, Elio Natale. L'ultimo indagato porta un nome che riconduce direttamente a Schiavone: quello di Marcello Bianco, fratello di Cesare e Augusto, condannati per associazione mafiosa perché ritenuti i cassieri del clan di Sandokan. ♦

Qualita'
che vale.
Emozioni
che restano.



HIGH TECH

LOW COST



59 €

Non tutto quel che e' bello e'
irraggiungibile. I nuovi Vagary
uniscono design al top, materiali
di qualita' e l'affidabilita' della
tecnologia "by Citizen" ad un
prezzo davvero eccezionale.

Cassa in acciaio. Cinturini in pelle.
Fondello serrato a vite. WR 10 bar - www.vagary.it

VAGARY
by **CITIZEN**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GINO SPADON

Delirio o calcolo

«Gomorra» di Saviano è stato accusato da Berlusconi di avere fatto promozione della mafia nel mondo. «Se questo è un uomo» di Primo Levi infatti ha sdoganato il nazismo, il «Diario» di Anna Frank ha propagandato il razzismo e lo «Sciuscià» di De Sica ha incitato allo sfruttamento infantile.

RISPOSTA ■ Due sono le ipotesi che si possono fare a proposito di quest'ultima sortita di Berlusconi. La prima è quella di un premier che parla dall'interno di un delirio (un sogno) in cui Saviano che parla di Gomorra entra nel complotto della sinistra e dei Pm che ce l'hanno con lui (e dunque con l'Italia perché l'Italia è la sua *Mein Kampf* e lui è tutto, Italia e mondo, quello salvato da lui che ha avvicinato la Russia e l'America, il cielo alla terra). L'altra, meno affascinante e forse più realistica, è quella di un uomo che apertamente contrasta e tenta di zittire chi ha il coraggio di denunciare con troppa forza il sistema di potere del crimine organizzato (mafia e camorra, per intenderci) che soffoca tanta parte dell'economia e della politica italiana. Un sistema di cui Berlusconi vuole che si parli solo quando un latitante viene arrestato "per merito del suo governo" e con cui negli altri momenti è meglio convivere "quietamente" (lo insegnava e lo praticava Andreotti) perché i veri nemici sono altri: la sinistra, i giudici e i giornalisti non allineati.

MIRIAM DELLA CROCE

Una prova di Dio?

Scherzavo con un'amica l'altro giorno riguardo alla nube vulcanica: «Sarà stato il buon Dio: magari avrà così evitato un incidente aereo...». Io scherzavo, ma il teologo Antonio Rungi ha sul serio affermato che la nube vulcanica «alla luce dei testi del Vangelo e dell'Apocalisse è certamente una prova di Dio». Così, il Padre misericordioso, che non interviene per frenare uragani e terremoti, invierebbe i suoi angeli (oppure i diavoli?) a destare un vulcano

per dare un segnale all'umanità. Ma si può?

ARNALDO

Un grazie a Saviano

Trovo sconcertante la critica allo scrittore Saviano, da parte di chi, più di altri, dovrebbe esserle riconoscente. Voglio esprimergli tutta l'ammirazione per il notevole contributo che con i suoi scritti ha recato al Paese. La sua analisi, riconosciuta dagli operatori investigativi di giustizia, è già stata considerata un contributo indispensabile. Altro che "pubblicità" al malaffare!

FRANCO NANNI

Il testamento di Luigi Pintor

«La sinistra italiana che conosciamo è morta. Non lo ammettiamo perché si apre un vuoto che la vita politica quotidiana non ammette. (...) Le nostre idee, i nostri comportamenti, le nostre parole, sono retrodatate rispetto alla dinamica delle cose, rispetto all'attualità e alle prospettive. (...) Non ci vuole una svolta ma un rivolgimento. Molto profondo. (...) Destra e sinistra sono formule superficiali e svanite che non segnano questo confine». Ve lo ricordate? È l'ultimo editoriale di Luigi Pintor, anno 2003 che pone una sfida altissima e molto chiara. Questa è la mia proposta: occorre una task force di studiosi, sociologi, psicologi, esperti di comunicazione, perfino spin doctor, che lavori in modo serio e capillare a comprendere i temi e le ragioni di quella grande area di popolazione che non si riconosce nella destra, ma per vari motivi nemmeno nella attuale sinistra morta.

STEFANO CÒ

Violenza omofoba

Oltre al gravissimo atto di aggressione fisica e verbale nei confronti della comunità LGBT pavese, avvenuto il 13 aprile scorso, nei confronti del vice-presidente e di un socio fondatore, ecco un altro episodio di violenza omofoba anche in Trentino, in quel di Canazei. Il pestaggio a base di pugni e calci e l'agghiacciante tentativo di sevizare la vittima, un cuoco inglese al lavoro per la stagione turistica, è una conseguenza di una pseudo-cultura identitaria chiusa in se stessa e revanchista, e della logica violenta e

dell'odio del "branco" machista, un gruppo di almeno sei, purtroppo, giovani. L'episodio è un segnale preoccupante circa la violenza omofoba anche in Trentino. Ricordiamo altri episodi di violenza omofoba avvenuti negli anni scorsi. Denunciamo questi atti come criminosi e intollerabili, rivendicando pari dignità e diritti per tutti i cittadini a prescindere dall'orientamento sessuale e ricordando che l'omofobia è una stortura etica e mentale, un relitto del passato: il futuro appartiene all'uguaglianza per tutti i cittadini e al reciproco rispetto e riconoscimento.

MASSIMO MARNETTO

Bombe intelligenti

È sempre più evidente come nell'ospedale di Emergency di Lashkar-Gah siano state piazzate "bombe intelligenti". Con un bersaglio preciso e centrato: la chiusura di una struttura considerata d'intralcio ai piani militari. Che mettono in conto gli "effetti collaterali" come una contabilità di morti e feriti di routine. Mentre Emergency si ostina a curare feriti e malati come persone. E basta. Ecco, è questa la differenza più evidente tra una missione "di pace" e una "di guerra".

GIUSEPPE ZANECCHIA

Deliri

Ma come si può pensare che persone adulte e sane di mente possano credere che l'accordo sulla riduzione delle armi atomiche tra Russia e Stati Uniti sia merito della nostra politica estera e in particolare di una fotografia a tre. Ci stiamo rendendo ridicoli in tutto il mondo. Montanelli scrisse che lui non mente, lui è la bugia.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

IL PONTE E I PRECARI

Prima di pensare al ponte sullo Stretto aiutate i precari a non rimanere sotto i ponti della disoccupazione e della disperazione. Non affondate la scuola.

DONATELLA

LA GIUSTIZIA DEGLI ALTRI

Due parole al ministro Alfano. A Parma una causa civile è stata rinviata al 2014 (!) per carenza d'organico. Invece di legiferare solo per qualcuno, non si potrebbe farlo anche a favore della giustizia, quella vera, che versa in uno stato disastroso e farla funzionare da paese cosiddetto "civile"? Sic transit gloria mundi!

ROBERTA, PARMA

COME IPAZIA

Certo che Tremonti non può quantificare la spesa del federalismo fiscale se solo per la sede della provincia di Treviso si spreca 2 milioni con sindaci e assessori che si raddoppiano stipendi e indennità. Sono questi i comuni virtuosi leghisti? Ma non c'era il patto di stabilità? Povera Italia, scarnificata viva come Ipezia.

ELIA

E GLI ISLANDESI?

Con l'eruzione del vulcano gli aerei non volano, i treni sono presi d'assalto, i prezzi aumentano, le borse ne risentono, ma nessuno che abbia speso una parola su come vivono e quali problemi hanno gli islandesi in questo frangente.

SANDRA LANDINI

UNA CHIESA, DUE MISURE

No ai funerali di Welby, sì alla comunione del divorziato B. Sono "eminenze" così come tanti politici sono "onorevoli". Mala tempora.

ANGELO 46

ALLARME SCUOLA

Invece di investire in risorse, idee, persone, questo Governo continua la scelerata operazione di tagli avviata dal duo Gelmini-Tremonti con la finanziaria 2008. Tra pochi mesi, alla ripresa dell'attività scolastica, vi saranno 41000 operatori della scuola in meno tra docenti e personale Ata: mi chiedo se il Pd abbia una proposta credibile per questi lavoratori e per i ragazzi e le loro famiglie che si troveranno nel vuoto della "non cultura".

FABRIZIO BUGANI

CORSI DI RECUPERO PER ONOREVOLI

Come sistemare i precari della scuola? Attivando corsi di recupero alla Camera e al Senato: Lupi per esempio non sa usare i pronomi (basta ascoltare la registrazione di Ballarò o Blob), ma sono in tanti a fare "errori" di grammatica.

MANUELA, TARANTO

IL NUOVO LETTA SI CHIAMA TREMONTI?

L'INCONTRO SEGRETO FRA IL PAPA E IL MINISTRO

Roberto Monteforte

VATICANISTA



Le udienze private del Papa non vengono né annunciate, né smentite, ma il silenzio in questo caso suona come una conferma. Benedetto XVI a fine marzo ha ricevuto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Ad accompagnarlo c'era uno dei suoi consiglieri "ufficiali" più ascoltati, il professor Ettore Gotti Tedeschi che è anche il presidente dell'Ior, la banca vaticana, e autorevole commentatore dell'Osservatore Romano. Un doppio incarico formale, mantenuto sino ad oggi che ha rappresentato ponte ideale per costruire l'incontro alla presenza del cardinale Bertone.

Benedetto XVI non ha nascosto il suo interesse e apprezzamento per il pensiero dell'autore di "La paura e la speranza", dedicato al rapporto tra mercato ed etica, proprio i temi cui ha dedicato la sua ultima enciclica Caritas in Veritate del luglio 2009, cui ha collaborato anche il professor Ettore Gotti Tedeschi. Ma l'incontro ha un risvolto politico che più che dal Papa deve essere stato seriamente valutato dal suo segretario di Stato, il pragmatico cardinale Bertone.

Due i dati oggettivi: intanto la figura di Tremonti, sempre più centrale nella compagine governativa, per l'accentramento delle decisioni economiche che condizionano l'intera azione di governo, cui tra l'altro la Chiesa è sempre attentissima. Ma il cattolico del Pdl è anche l'insostituibile ponte tra la Lega Nord e il premier Berlusconi.

L'incontro in Vaticano si è tenuto prima che si aprissero le urne per le regionali e che si conoscesse i risultati, ma la strategia della reciproca attenzione era già iniziata. Con la Curia romana che apprezzava il cambio di strategia del Carroccio, passato dalla paganeggiante adorazione del Dio Po e dalle bordate contro i "cardinaloni" schierati a favore dei diritti degli immigrati sino a presentarsi come forza impegnata nella difesa dei valori cristiani di vita e famiglia.

È un fatto che il cardinale Bertone lo scorso 23 settembre 2009 ha incontrato Bossi. È stato l'inizio dei riconoscimenti. A dicembre quello più esplicito: «La Lega è radicato sul territorio come un tempo la Chiesa». C'è chi assicura che sia proprio di Tremonti il merito di questo cambiamento di linea del Carroccio. Può anche darsi che durante l'udienza "non si sia parlato di politica", ma sicuramente si è costruito un rapporto diretto tra i Sacri Palazzi e il nuovo "uomo forte" della compagine governativa. Sino ad oggi il canale privilegiato tra Palazzo Chigi e Oltretevere è stato Gianni Letta, il gentiluomo di sua santità che ha dipanato matasse intricate. È presto per dire se ora sarà sostituito dal "ratzingeriano" Tremonti. Ma la Chiesa guarda al futuro. ♦

LIBRI E GIORNALI: IL POSTINO NON SUONA PIÙ

IL PERICOLOSO TAGLIO DELLE TARIFFE AGEVOLATE

Gian Mario Gillio

DIRETTORE DELLA RIVISTA «CONFRONTI»



Le prese di posizione e gli appelli lanciati in questi giorni dal mondo dell'editoria sono numerosi. I tagli per le tariffe agevolate di spedizione (dopo l'inatteso decreto interministeriale del 31 marzo) hanno messo in crisi molte case editrici e pubblicazioni italiane, anche librerie, che dall'oggi al domani si sono viste raddoppiare le spese di spedizione: la differenza tra tariffa agevolata (13 centesimi per ogni copia spedita in abbonamento dal giornale) e tariffa normale (28,30 centesimi a copia riconosciuta a Poste italiane) non è di poco conto. Da subito, dunque, gli editori hanno dovuto trovare i 15,3 centesimi di differenza, calcolati su ogni spedizione, per far arrivare con regolarità il proprio giornale ai lettori abbonati. Questa soppressione dei contributi alla spedizione postale ha sì coinvolto l'area editoriale - le ricadute saranno pesanti anche per la cultura del paese: il canale postale è infatti uno strumento di diffusione di libri, soprattutto in quelle zone non servite da librerie - ma tocca in modo prevalente le tante pubblicazioni "sociali" (religiose, locali, divulgative e, in genere, "non profit") che costituiscono una piattaforma culturale a livello nazionale che potrebbe, con questo pesante aggravio di costi, scomparire dal panorama culturale italiano. Per questo motivo, in molti si sono mobilitati, dai sindacati di categoria e di cooperative ai singoli editori e direttori di riviste e periodici. Un appello importante promosso dai piccoli e medi editori, ha raccolto oltre 300 firme ed è presente su Facebook («Ridatemi le tariffe postali agevolate per l'invio di libri»), dove ad oggi ha già superato i 5000 sostenitori. Non solo gli editori dunque, anche gli abbonati si sono schierati a sostegno delle loro pubblicazioni e per difendere il bisogno di cultura e di informazione. «Confronti», «Articolo 21», «Riforma» e il Coordinamento di riviste italiane di cultura (Cric) all'indomani del decreto hanno deciso di pubblicare sul sito di Articolo21 un appello-lettera dal titolo «Editoria: no all'abrogazione delle tariffe agevolate» e che oggi verrà presentato in conferenza stampa presso la Camera dei Deputati. Questo grido di allarme vuole unirsi alle tante iniziative messe in campo in questi giorni, ed è indirizzato alle tre più alte cariche istituzionali. Oggi alle 13, presso la Sala del Mappamondo (Sala Stampa) della Camera dei Deputati, verranno raccolte ulteriori firme (già numerose e prestigiose) e adesioni. L'intento successivo sarà portare la missiva e le firme a Napolitano, Schifani e Fini. Occorre mettere riparo rapidamente all'improvvida decisione del Governo, perché gli aggrevi economici ricadono sugli editori, gran parte dei quali, piccoli e medi, non sono in grado di sostenerli, e come conseguenza, probabilmente, anche sugli abbonati. ♦

INFORMAZIONE

Sciopero del Corriere della Sera

OGGI il quotidiano non sarà in edicola. «L'assemblea della redazione - spiega il Cdr - è arrivata ad approvare questa estrema misura di protesta unitamente ad un pacchetto di sei giorni di sciopero a causa del progressivo deterioramento dei rapporti con la direzione del giornale».

Google e i Garanti della privacy

IL GARANTE italiano per la privacy e altre nove Autorità di altrettanti paesi hanno chiesto a Google Inc. e ad altre multinazionali «un rigoroso rispetto delle leggi sulla privacy». Si esprime «profonda preoccupazione» per il modo in cui Google affronta le questioni della privacy, in particolare per il lancio del social network Google Buzz.

Il Post è on-line

IL GIORNALE on-line diretto da Luca Sofri ha iniziato le pubblicazioni. L'indirizzo web è www.ilpost.it e anche se il direttore fa sapere che lo devono «sistemare per un bel po'», i contatti sono già molti. In home page, articoli dedicati a fatti italiani e internazionali, video, vignette, foto storiche, blog e citazioni.

Intercettazioni, stretta sui media. Contrari Fnsi e opposizione

Passo indietro del governo: si torna ai «gravi indizi di reato» Ma aumentano le pene per le pubblicazioni. E spunta un «emendamento D'Addario». Mercoledì giornalisti in piazza

La legge bavaglio

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Un passo avanti e due passi indietro, sul disegno di legge che regola le intercettazioni. L'opposizione rimane critica e la Federazione nazionale della stampa porta i giornalisti in piazza. La maggioranza ha modificato i requisiti per richiedere l'ascolto elettronico: sono necessari non più «evidenti indizi di colpevolezza», com'era nel testo licenziato dalla Camera che aveva suscitato forti perplessità da parte del Quirinale, ma «gravi indizi di reato», come prevede la legge attuale. Una modifica, apportata ieri al Senato, non da poco: le intercettazioni possono essere disposte anche nei procedimenti a carico di ignoti, mentre il requisito della «colpevolezza» lo avrebbe impedito. Se su questo punto il governo ha fatto marcia indietro, sull'informazione la stretta diventa più rigida dopo gli emendamenti del Pdl. È prevista la detenzione fino a due mesi o l'ammenda fino a 10 mila euro per chi pubblica atti di un procedimento penale di cui sia vietata la pubblicazione. E se sui giornali finisce il contenuto delle intercettazioni si applica l'arresto fino a due mesi e l'ammenda fino ai 20 mila euro. Più grave pubblicare intercettazioni non rilevanti, destina-

te al macero: la reclusione per il giornalista è da sei mesi a tre anni.

Le modifiche apportate dal Pdl introducono anche un nuovo delitto: chiunque effettui riprese o registrazioni di conversazioni in cui prende parte senza avvisare il suo interlocutore è punito con la reclusione fino a quattro anni. «Un emendamento D'Addario», commenta Felice Casson riferendosi alla escort che ha registrato le sue conversazioni con Berlusconi a Palazzo Grazioli. «Rischierebbero fino a quattro anni di carcere anche le Iene», fa notare il senatore del Pd. L'«unico passo avanti» è per Anna Finocchiaro il ritorno ai «gravi indizi di reato» ma, aggiunge, «la punizione del-

Di Pietro

«La criminalità organizzata potrà scegliere i suoi adepti»

l'informazione non funziona». Antonio Di Pietro critica duramente l'estensione della richiesta di autorizzazione per l'utilizzo delle intercettazioni non solo ai parlamentari ma anche a quelli che parlano con loro: «La criminalità organizzata potrà scegliere i suoi adepti, il parlamentare più adatto, punto di contatto tra criminali che così non parleranno più tra di loro ma per interfaccia».

Dura anche la Fnsi, che ha annunciato giornalisti in piazza mercoledì prossimo per protestare contro la «legge bavaglio». ❖

Festival del giornalismo A Perugia il ghotà della stampa mondiale

Mostre, dibattiti e ospiti d'eccezione. Chiude Al Gore. Ieri una targa in ricordo di Peppino Impastato e di tutti gli operatori dell'informazione uccisi dalle mafie

L'appuntamento

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Il tema è attualissimo, soprattutto dopo le ultime misure che la maggioranza intende adottare per imbavagliare l'informazione: da oggi a Perugia, al teatro Morlacchi, inizia il «Festival internazionale del giornalismo» che andrà avanti fino a domenica prossima. Un programma ricchissimo - 150 eventi in tutto - che vedrà oltre 380 giornalisti ed esperti confrontarsi sui temi legati all'informazione e all'attualità con un finale «clou» insieme ad Al Gore.

Ieri un'anteprima d'autore: l'inaugurazione di quattro mostre e una targa in memoria di Peppino Impastato e di tutti gli altri lavoratori dell'informazione assassinati per mano della criminalità organizzata soltanto perché facevano il proprio lavoro. Un lungo applauso subito dopo la lettura di quel lungo elenco di nomi delle vittime, a cui la Comunità montana ha dedicato un olivo di 50 anni, collocato presso il terminal del Minimetra al Pincetto. Sempre ieri è stata presentata «Beni confiscati alle mafie: il potere dei segni», una pubblicazione curata dalla Fondazione Liberainformazione, durante l'iniziativa «Lotta alle mafie e azioni sociali di solidarietà e partecipazione» promosso da Agenzia

per le onlus, Liberainformazione, Comune di Perugia, Fondazione per il sud, Iulm e Festival internazionale del giornalismo.

Quattro mostre dicevamo, di cui una inedita «The Rights of Children», tratta dall'omonimo libro-testimonianza del fotografo Giacomo Pirozzi, che racconta con le sue immagini le condizioni di vita dei bambini e del lavoro dell'Unicef nei paesi in via di sviluppo, mentre ad un anno dal terremoto la collettiva «Storie d'oro e di fango» ricorda il terremoto che ha sconvolto la provincia aquilana. «Luna da prima pagina», raccoglie istantanee di storia dalle collezioni dell'Emeroteca del Polo bibliotecario parlamentare e attraverso la trasformazione della stampa quotidiana italiana in occasione dell'allunaggio. Infine, «volti, colori e memoria» raccoglie le opere di Gaetano Porcasi, che attraverso i suoi dipinti reinterpretava la cronaca e la proietta nella storia.

Venerdì e sabato, invece, con i due premi Pulitzer Steve Doig e Phil Meyer, con Ilvo Diamanti di Repubblica, Giorgio Meletti di LA7, José Luis Dader, editorialista di El Mundo e Damiano Crognali, si parlerà di «Giornalismo di precisione», ossia il giornalismo trattato come fosse una scienza, adottando il metodo scientifico, l'oggettività scientifica e gli ideali scientifici per l'intero processo della comunicazione di massa. ❖

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



LAVORI IN CORSO

AI DIRIGENTI «STORICI»

Ho ancora bisogno di un partito che pensi al futuro dei miei nipoti. *Un metalmeccanico in pensione*

TANTO DI CAPPELLO

È finita che l'unico che fa uno sgambettino al nano malefico è un ex fascista. *Chapeau! Mary*

DOV'È FINITA LA SINISTRA?

Mi chiedo: dov'è finito Bersani? Ragazzi se continuiamo così governeranno per altri 40 anni. *Valla*



Una manifestazione di piazza a metà degli anni 70 dopo un clamoroso successo elettorale del Partito Comunista italiano

Più militanti meno notabili

Il problema non è più battere Berlusconi ma salvare il paese dal declino
E coinvolgere gli italiani in un forte e moderno progetto di unità nazionale

L'intervento/1

ALFREDO REICHLIN

Se dovessi riassumere in poche parole il passo avanti che l'ultima direzione ha fatto fare al Partito democratico direi che stiamo "entrando in partita". Final-

mente. Si è aperto un dibattito serio nel quale la minaccia che Berlusconi rappresenta per la democrazia repubblicana è ben chiara ma viene collocata dentro una analisi che non si nasconde le ragioni per cui l'Italia da 15 anni declina. Adesso comincia a impoverirsi. Ma la cosa più drammatica è che non garantisce più lavori che non siano solo precari alla sua gioventù. Di fatto nega loro un futuro. E tutto ciò anche per colpa di un sistema poli-

tico che non funziona: non produce alternative ma "uomini soli al comando", tanto pericolosi quanto impotenti.

Questa situazione è arrivata ormai a un punto di svolta. Stiamo assistendo a qualcosa che non riguarda solo il sistema politico ma il modo di essere e di pensare degli italiani: il loro "stare insieme". In sostanza, è la figura storico-culturale dell'Italia dise-

gnata più di mezzo secolo fa dalla Costituzione che è venuta in discussione. In questo senso si può parlare di un cambio di regime. Ed è questo che chiama in causa identità, ruolo e funzione nazionale dei partiti, essendo questi (forse l'avevamo dimenticato) non chiacchiere ma il riflesso di una determinata storia del Paese. Una forza rischia di parlare a vuoto se non si rende conto che è cambiato il terreno sul quale si ridefiniscono le sue funzioni, le sue lotte, i suoi progetti.

Questo problema (la funzione, il ruolo nazionale) riguarda noi come la destra. Io non so che esito avrà l'iniziativa di Fini. Mi sembra, però, che un fatto grosso sia già avvenuto ed è la fine di quello che è stato il capolavoro politico di Berlusconi, cioè l'aver unito sotto la sua guida, per un decennio, i "moderati" e i "reazionari": cosa che non era mai avvenuto nella storia della Repubblica. Certo, resta l'alleanza di Berlusconi con la Lega, che non è poco. Ma rappresenta essa una nuova possibile proposta per l'Italia? Oppu-

LA STALLA È VUOTA...

La forza dei buoi non c'è più, la stalla è vuota... Anche chi la governava ha perso la forza. *Maurizio*

AL COLLASSO ECONOMICO

Siamo sicuri che le riforme istituzionali siano la priorità? Almeno il PD pensi al Paese. *Claudio*

METTETEVI PIÙ PASSIONE

Esorto dirigenti e militanti tutti a mettere più presenza, più capacità, più passione nel PD. *Mario*

IN SARDEGNA PER ESEMPIO

Il 30 maggio si vota in Sardegna. Tanto per cambiare il Pd si presenta dilaniato e diviso. *T. Podda*

re è solo la cinica scommessa di chi non ha nulla da offrire agli italiani tranne che un plebiscito su se stesso?

Ecco allora il problema della sinistra Siamo in grado di scendere sul nuovo terreno e di occupare lo spazio grande che si è aperto, quello di affermare il Pd come il partito dell'unità nazionale, la forza che si pone come garante del futuro della gioventù italiana? So che non è facile. Richiede una forza organizzata e coesa capace di parlare alla gente di Milano e di Palermo e di combattere non solo nei Palazzi ma sul terreno della mobilitazione dell'opinione pubblica e del sentimento nazionale ponendo chiaramente in luce quella che è diventata la sostanza del dibattito delle riforme costituzionali: una sfida mortale sul destino della democrazia italiana.

Il partito del Nord
È una sciocchezza:
chi lo sostiene
non ha capito la Lega

Dalla parte degli ultimi
Dobbiamo dare voce
(e non solo voto)
a chi è in difficoltà

L'ho già scritto. È qui, nello scenario storico italiano nuovo e denso di interrogativi inediti, che si colloca il rilancio e il rinnovamento del Pd. È in questo cimento. Molta chiacchiera "riformista" di questi anni è alle nostre spalle. L'alternativa si fissa dove è tornato in gioco l'assetto dello Stato repubblicano definito dalla mia generazione a prezzo di molto sangue e molti sacrifici. Adesso largo ai giovani. Scendano però in questo agone. Spetta a loro rielaborare le ragioni dell'unità nazionale. È evidente che i problemi moderni sono anche altri. Ma tutti devono sapere che se si lacerava il tessuto della nazione saranno i diritti democratici e quelli dei più deboli a pagare, anche al Nord. Sarà molto più difficile contrastare il "precarariato" e difendere il lavoro.

Il «partito del Nord» è una sciocchezza Chi lo sostiene non ha capito che la Lega non è ridicibile ad

un fenomeno "territoriale". È un grande e devastante fenomeno politico costituito dal fatto che è esplosa una contraddizione fondamentale tra i bisogni di "modernità" acuiti dalle sfide concorrenziali del mondo e l'arretratezza e la corruzione dell'apparato statale italiano, a cui si aggiunge il peso del parassitismo meridionale. La Lega è cresciuta, non perché noi non l'abbiamo imitata abbastanza, ma perché non siamo stati capaci di ridefinire un compromesso positivo tra Nord e Sud che guardasse avanti, e cioè nel quadro del mondo europeo e mediterraneo. Questo è il nostro problema. Non è organizzativo (l'eterna discussione sul chi comanda) ma è l'esigenza di un nuovo modello di sviluppo dell'Italia.

Io ricavo da tutto ciò il contrario di un radicalismo disperato che si affida solo alla protesta e contrappone gli italiani tra loro come nemici. Un Paese (Nord compreso) non va da nessuna parte se non ha un collante e una base comune.

Come mettere in campo un movimento di forze reali: questo è l'assillo che, dopotutto, spinse tanti di noi a sostenere Bersani. Perciò mi ha fatto piacere leggere su *Repubblica*, dopo tante esaltazioni delle "facce nuove" e dei partiti leggeri, l'elogio dei dirigenti popolari comunisti di una volta. È una vita che discuto col mio amico Scalfari.

Questa volta mi limiterei ad aggiungere che se prevalesse la tendenza a trasformare il Partito Democratico in un assemblaggio di cordate - le quali rappresentano alleanze essenzialmente elettorali volte quasi esclusivamente a conquistare cariche elettive (di per sé aspirazione giusta) - la conseguenza sarebbe che verrebbe meno l'ipotesi stessa di costruire una grande forza a "vocazione maggioritaria".

Quale vocazione maggioritaria può esistere se non c'è spazio per la rappresentanza politica (non solo il voto) delle classi subalterne, degli umili, di coloro che subiscono ingiustizia? Un esito che diventa inevitabile in un partito non più di militanti proprio perché al suo interno, di fatto, i ceti subalterni non contano niente. Contano solo i notabili, dati anche i costi crescenti della politica. E allora te lo saluto il rinnovamento. ❖

A scuola di politica: così nascono i nuovi dirigenti

Si chiamano «L'isola che c'è» oppure «Officina politica»: sono i corsi di formazione per amministratori e militanti
L'obiettivo: creare una nuova generazione democratica

L'intervento/2

ANNA MARIA PARENTE

Segreteria Nazionale Pd

Ripartiamo dalle persone. Dalle loro speranze, dai problemi di questo tempo che richiede soluzioni coraggiose e scelte innovative. Di fronte a una realtà in cui abbiamo smarrito codici di interpretazione e senso di orientamento, rilanciamo una visione di futuro e la nostra anima popolare. Ripartiamo dalle nostre radici, allora, dalle ragioni per cui nasce il Pd, e dalle regioni in cui la proposta riformista si è trasferita in pratica amministrativa. Ricominciamo, anche se non abbiamo mai smesso. Con l'attività della formazione politica, infatti, abbiamo cercato di rafforzare legami fra le persone, e con il territorio. Abbiamo rotto argini di solitudine, e aperto il partito a una nuova idea di partecipazione, convivenza e comunità.

Il nostro lavoro ha aggregato finora duemila giovani e centocinquanta fra professori e intellettuali, che nell'età delle disillusioni collettive, hanno scelto di mettere talento e saperi a servizio di un progetto. Una spinta dal basso che ha rigenerato speranza, passione, voglia di impegnarsi. Così per riscoprire il valore del nostro fare, abbiamo deciso riprendere il cammino della buona amministrazione che il centrosinistra in Italia ha praticato, e non predicato. Non serve prendere a modello la Lega, basta guardare in casa nostra. Nasce così la ricerca della formazione sulla buona amministrazione territoriale che si sta sviluppando con una raccolta di buone prassi di governo locale attraverso un sito, www.inbuonemani.org.

Il passo successivo da fare è mettere a sistema le varie esperienze amministrative, fare sintesi fra i modelli di eccellenza territoriali per costruire un programma nazionale.

Organizzeremo, in giugno, una scuola di formazione «L'isola che c'è», da cui nasceranno laboratori, itinerari e filiere territoriali per elaborare una politica comune su problemi simili. Sarà, invece, interamente dedicata al lavoro e alla necessità di un nuovo welfare, la scuola politica che si terrà in settembre a Cortona.

Ma quello che vuole diventare, come ha scritto Giuliano Amato, «un partito nelle cui vene scorre il nuovo secolo» ha davanti a sé un'altra sfida. Una sfida che riguarda il modo di stare insieme, una sfida che chiama i dirigenti a nuove responsabilità. Servono squadre, non leader isolati, una classe dirigente diffusa che abbia capacità di ascolto e di dialogo. E l'abitudine a stare in mezzo alla gente. In questa prospettiva, si avverte la necessità di avviare un cammino comune con i segretari di circolo.

Se il territorio è l'asse portante dell'intervento formativo, è necessario un partito nazionale in grado di fare osmosi tra centro e periferia in un arricchimento reciproco. Su questo punto, nei prossimi mesi, si aprirà il cantiere di «Officina politica», una scuola di formazione per giovani dirigenti che aiuterà il partito a realizzare il tanto evocato ricambio e a promuovere sul campo una nuova generazione democratica.

Annamaria Parente è responsabile Formazione politica del Pd

→ **La procura di Roma** ha aperto un fascicolo. Al centro, gli affari fra Carboni e Dell'Utri

→ **Molti nomi** eccellenti, fra i quali anche Verdini, altri parlamentari del Pdl e magistrati

Mattoni e capitali off shore Indagine su Berlusconi

Un'indagine formalmente avviata dalla procura di Roma. Con nomi eccellenti. A cominciare da Berlusconi, poi Dell'Utri, poi il faccendiere già in affari con la banda della Magliana.

ANGELA CAMUSO

ROMA
angelagarbo@yahoo.it

Marcello Dell'Utri. Il vecchio faccendiere sempreverde Flavio Carboni. Il giudice tributario Pasquale Lombardi, di origini partenopee. Il capogruppo del Pdl Denis Verdini, recentemente in guai giudiziari per lo scandalo appalti per il G8 e pure, secondo le informazioni raccolte da *l'Unità*, anche Silvio Berlusconi. Sono solo alcuni dei nomi eccellenti che compaiono in un'indagine per corruzione formalmente aperta dalla procura di Roma lo scorso settembre, fascicolo sulla scrivania del procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo in cui sono iscritti in qualità di indagati, al momento, soltanto Flavio Carboni, il giudice Lombardi più altri tre imprenditori: il costruttore Arcangelo Martino; Pinello Cossu, consigliere provinciale di Iglesias e Ignazio Farris, consigliere dell'Arpa di Sanremo. Degli altri personaggi eccellenti non è ancora nota la posizione giudiziaria ma al vaglio dei carabinieri del nucleo investigativo di Roma ci sarebbero transazioni finanziarie per cifre colossali attraverso società off-shore. Al centro della rete di rapporti sui quali si sta investigando appalti pubblici in Sardegna, storica roccaforte di Carboni. Già negli anni 80 il faccendiere, notoriamente vicino alla P2, durante la massiccia speculazione edilizia in atto sull'isola fu protagonista di spregiudicate operazioni finanziarie insieme a componenti della banda della Magliana, partecipando a una girandola di compravendite societarie che coinvolsero la Fininvest di Berlusconi, rappresentato negli affari dall'amico d'in-



Il senatore Marcello dell'Utri durante un'udienza

fanzia, oggi senatore, Romano Comincioli. Ora, si sa che le intercettazioni agli atti del nuovo fascicolo, per il qual è stata chiesta una proroga alle indagini, riguarderebbero direttamente non solo Carboni ma anche Verdini, Dell'Utri e altri parlamentari del Pdl nonché alti magistrati con importanti incarichi esterni, avvocati e funzionari del Dipartimento di amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia.

Non tutte le intercettazioni avrebbero rilevanza penale ma illustrerebbero un quadro quantomeno inquietante fatto di scambi di favori e richieste poco ortodossi. Particolarmente interessante per gli inquirenti sarebbe la figura di Pasquale Lombardi, un magistrato attivo in associazioni di categoria alle quali risultano iscritti giudici del Dap e della Cassazione, avvocati di grido e funzionari ministeriali di primo piano:

tra le iniziative più recenti a cui Lombardi ha partecipato, ad esempio, la costituzione di uno studio forense associato per clienti di tutta Europa. Lo studio ha sede a Roma due passi da via Veneto, dove prima c'erano gli uffici di un'ambasciata. È stato inaugurato un anno fa ed è denominato "Consultants e Lawyers".

LA BANDA

Contattato dai cronisti, l'imprenditore Flavio Carboni ha detto di non sapere nulla della nuova indagine a suo carico. «Sono stupito, i miei difensori decideranno quali passi compiere». Il faccendiere, come è noto, è in attesa del processo d'appello per il delitto di Roberto Calvi, il presidente del Banco Ambrosiano assassinato a Londra nell'82 col quale Carboni era entrato in affari, dopo averlo conosciuto attraverso il piduista Francesco Pazienza. Il pm Luca Tescaroli ha chiesto per Carboni, Pippo Calò ed Ernesto Diotallevi, compare

La rete

Imprenditori e politici sardi, roccaforte del faccendiere piduista

del "padrino", una condanna all'ergastolo e per questa coincidenza temporale – la sentenza Calvi è attesa per il 30 marzo – ha espresso disappunto l'avvocato Borzone, legale di Carboni, insinuando strategie di chi avrebbe favorito la fuga di notizie.

Ignota, al momento, l'esatta natura delle conversazioni intercettate tra il faccendiere e il senatore Dell'Utri, anch'egli in attesa dell'appello dopo aver incassato una condanna a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Su Dell'Utri indagini recenti condotte dalla procura di Reggio Calabria hanno fatto luce su nuove presunte collusioni del senatore con esponenti della 'ndrangheta per il procacciamento, attraverso contatti col mondo imprenditoriale, di voti in Sudamerica durante l'ultima campagna per le politiche. ♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Il sarto adatto per il cappottino di Gianfranco

□ Cappottino per Fini: come sarto, Minzolini ha il suo charme. Dal suo tg di ieri, ecco che il presidente della Camera esce come un caratteriale le cui bizzze sono davvero troppo complicate per essere interpretate e alla fine della opportuna terna di servizi tv, giustamente ti chiedi: chissà cosa gli rodeva al povero Gianfranco. Non capisci da quale obiezione sia mossa l'iniziativa dell'ex leader di An, eppure sai, senti che ha scosso dalle fondamenta il Pdl. Sai che quel pescione dormiente di Bossi è stato costretto a dire che gli stava finendo la pazienza. E invece, suggerisce il Tg, non è successo niente, avanti come prima: i caratteriali sono fatti così, strepitano ma poi si calmano.

Demenziale quadretto, demenziale coloritura dalla quale il direttore sarto si premura di tener fuori l'oggetto dello scandalo: il premier, mai apparso ieri nonostante sia un must abusato nel primo telegiornale Rai. C'è un prologo: il cambio di vertice alla Fiat, ma è solo un pretesto per far parlare Scajola - che dice niente -, sennò si vede poco. E poi via: «Berlusconi accettò il dissenso», a che proposito?

Non si saprà mai. Però, Fini campeggia mentre sorride e va di qua e di là. Si afferra solo che deve aver detto la frase "io non sto zitto": bella, ma su che? Passiamo alla fase due: "vertice Pdl-Lega con premier", una sorta di plotone di salute mentale i cui membri riflettono sulla inconsistenza dei timori relativi all'ipotesi di sganciamento di Fini dal partito e di formazione di un gruppo dentro il Pdl: in fondo lo ha detto proprio Gianfranco Fini che non ha mai avuto intenzione di rompere.

Molto rumor per nulla, solo una simpatica corrente. Infatti, tocca a La Russa piantare i denti sul collo del suo ex leader: "Fosse stato chiaro fin dall'inizio...", non se la sarebbero fatta sotto, direbbe Funari.

ABUSIVISMO IN CAMPANIA

Un decreto legge per sospendere le procedure di demolizione delle abitazioni abusive in Campania costruite fino al 2003: è quanto sta ipotizzando il Governo.

«No ai culattoni non tifo per l'Italia» La Trota si presenta

Bufera su Renzo Bossi, intervistato da "Vanity Fair"
Gigi Riva: allora sarebbe meglio che lasciasse il Paese
Attacco anche al Tricolore: «È roba di 50 anni fa»

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Mostra di avere poche idee, e anche confuse (ricordate Flaiano) il guizzante Renzo Bossi preso all'amo da "Vanity Fair", settimanale patinato, in un'intervista, tra il pubblico e il privato conquistata non perché è il figlio dell'Umberto ma grazie alle tredicimila preferenze raccolte in Lombardia che ne hanno fatto il più giovane consigliere regionale mai eletto nella regione.

Il pensiero di Bossi jr. si snoda attraverso alcune padane certezze. A cominciare da quella che nella vita «penso si debba provare tutto tranne due cose: i culattoni e la droga». Un'affermazione dura e pura nello stile della casa. Senza mediazioni. E va bene. Ma è sul pallone che la trota che studia da delfino va a cadere. A pochi giorni dai Mondiali ecco che ci tiene a precisare che lui non seguirà le gesta degli azzurri in Sudafrica: «Non tifo Italia». Perché non si sente italiano? «Bisogna intendersi su che cosa significa essere italiano. Il tricolore, per me, identifica un sentimento di cinquant'anni fa». Inutile andare a cercare cosa nel Paese sia successo mezzo secolo fa che abbia qualche cosa a che vedere con la bandiera e la nazione. È che il giovane Bossi, evidentemente, oltre non ci arriva proprio. A rimetterlo in riga ci ha pensato una gloria della nazionale, Gigi Riva. «Se non sta bene può anche andarsene dall'Italia, nessuno ne farà una malattia» ha detto l'indimenticabile Rombo di tuono aggiungendo che «è un'affermazione stupida e grave, se inizia così in politica non va molto lontano. Forse voleva dire qualcosa di clamoroso per farsi conoscere, ma l'Italia viene prima di lui e resterà anche dopo di lui». «Si fa sempre il tifo per la nazionale e il proprio paese. È assurdo che una persona eletta pronunci

queste frasi. Purtroppo non c'è da meravigliarsi visto che viene dall'esponente di un partito che continua ad insultare l'unità italiana e la sua bandiera». Così Walter Veltroni.

Per il resto l'intervista fornisce tutta una serie di informazioni sul ragazzo alle prime armi e alle prime dichiarazioni sballate. Dorme poco. Come papà. E beve tanta Coca Cola. Rifiuta l'etichetta di pluribocciato. A far bene i conti solo tre volte. E scusate se è poco. Ma ora, dopo la faticosa conquista del diploma, si è iscritto ad Economia, «ma in un'università straniera perché non voglio trovarmi i giornalisti in aula quando faccio gli esami». Dalla Scuola Radio Elettra di papà, comunque un bel passo avanti.

La candidatura. «Papà aveva paura, visto il clima politico, che mi facessero a pezzi poi mi ha detto, ok prova». L'amore. «Da poco. Una bresciana di 20 anni che vota Lega ma non è una militante». Il matrimonio. «In chiesa, non con rito celtico». Presto e presto anche bambini. Il razzismo. «Rimbalza il clandestino non è un videogame razzista. Non l'ho

PARAGONI AZZARDATI

Trent'anni fa «Bossi come Gramsci ebbe l'idea e la consapevolezza che, per diffondere il verbo politico di un partito, ci fosse bisogno di un giornale». Per Maroni l'Unità come Nord Ovest.

inventato io. C'è la cartina dell'Italia e, quando arriva una barca di clandestini, cliccando compare una rete che la respinge. Non spari mica». La geografia politica. «Non sono mai sceso a Sud di Roma». E il napoletano «di Apicella non lo capisco». Simpatie politiche, la Moratti e Maroni con cui condivide la passione per la musica. La violenza. «Faccio a botte per motivi politici».

Insomma «la stupidità ha fatto progressi enormi» per dirla sempre con Flaiano. ❖

I CONTI CHE NON TORNANO

LA REGGIA LEGHISTA

Toni Fontana

Investiamo per il futuro. Titola la Padania che dedica due pagine all'inchiesta de L'Unità sulla «Lega mangiona» che ha documentato la spesa di 80 milioni per la ristrutturazione dell'ex manicomio di Treviso tramutato nella faraonica sede della Provincia a guida leghista. Leonardo Muraro, successore di Luca Zaia alla guida della Provincia, in un articolo apparso in prima pagina sul quotidiano del Carroccio e inviato anche al nostro giornale sotto forma di lettera, replica sostenendo, nella sostanza, di aver agito con «saggezza» riunendo un'unica sede gli uffici ospitati in sette diversi edifici, valorizzando il patrimonio dell'amministrazione e di aver realizzato la nuova sede puntando sul «risparmio energetico grazie alle biomasse e al fotovoltaico».

Non era nostra intenzione mettere in discussione «i bilanci in ordine» di Muraro e di altri amministratori leghisti. Altre sono le questioni. Il Presidente ci scrive che la Provincia ha «il diritto» di spendere perché «la ricchezza è prodotta» dai cittadini. Davvero i trevigiani esultano perché per la nuova sede sono stati spesi 80 milioni? Perché le sedie sono costate più di 500.000 euro e il tavolo di cristallo più di 12.000 euro? Esultano i 1300 studenti del liceo Primo Levi di Montebelluna che da 5 anni aspettano l'avvio dei lavori per la realizzazione del nuovo istituto? Da anni sono pronti progetti, area e autorizzazioni. Perché la Provincia ha pensato prima di tutto alla sua «reggia»? Tra le righe lo spiega il presidente Muraro. Avremmo dovuto andare - scrive - «in una sede anonima per non disturbare chi teme un Veneto che riscopra la propria identità, la propria storia, la propria dignità? Pochi giorni fa il senatore leghista e sindaco di Chiarnò, Giampaolo Vallardi ha presentato un disegno di legge. Propone che i sindaci scelgano «gli eroi locali» per intitolare le scuole venete. Nel dibattito sulla questione è intervenuto anche uno degli assessori di Muraro, Marzio Favero con delega alla cultura. Bisogna ripristinare i nomi «veri» delle vie e delle piazze - dice - per i trevigiani Piazza del Grano non è mai diventata piazza Matteotti». ❖



Il luogo in cui ieri è crollata la parete rocciosa a Ventotene, uccidendo due adolescenti

→ **Ventotene:** crolla un costone di tufo sulla spiaggia e investe una scolaresca di Roma

→ **Le vittime** Sara e Francesca avevano 13 e 14 anni. Aspettavano di salire sulla barca

Tragedia alla gita scolastica Due ragazze uccise dalla frana

La parete di tufo dell'isola pontina era stata messa in sicurezza soltanto un anno fa. La scolaresca investita durante un campo ambientalista. Sotto choc i compagni di classe. Il cordoglio del presidente Napolitano.

GIOIA SALVATORI

ROMA
politica@unita.it

La telefonata che non avrebbero mai voluto ricevere nella vita, ai genitori di Sara Panuccio e Francesca Colonnello, amiche per la pelle, è arrivata nella tarda mattinata di ieri. Dall'altro capo del filo la voce di un

preside di scuola media a quattro mesi dalla pensione, che gli annuncia la tragedia: Sara e Francesca, quattordici anni a testa, studentesse di III E, sono state travolte mortalmente da una frana su una spiaggia di Ventotene. Erano appena arrivate al lido insieme ai compagni, classi III A e III E della media Anna Magnani di Morena, periferia sud di Roma, ex borgata. Poggiate all'ombra ai piedi del costone a Cala Rossano, forse non si sono accorte di niente, forse erano chinate, quando all'improvviso il fragore della roccia che crolla rompe le risa. Pochi istanti e dalla parete tufacea, all'apparenza solida e non troppo porosa, vengono giù da un'altezza di sei metri,

due metri cubi di roccia: non c'è tempo per capire, non c'è tempo per salvarsi, qualcuno dei ragazzi fugge in acqua per la paura, chi è colpito non

Un'altra ragazza ferita
Atena operata a Latina
Ha fratture al bacino
e alla gamba ma è salva

si salva, chi non lo è scava per scoprire i feriti. Francesca muore sul colpo, il cranio devastato, per l'altra si tenta la rianimazione. Domani i funerali. I corpi da ieri sera sono a Morena, camera ardente nella chiesa di Sant'An-

na: la procura di Latina, che indaga, non ha ritenuto necessaria l'autopsia. Due morti e due feriti: Atena Raco, un'altra alunna, finisce in sala operatoria a Latina con fratture gravi al bacino e alla gamba ma si salva; un suo compagno, Riccardo Serenella, entra al pronto soccorso con una cavaglia ferita. La sera torna a Roma e racconta: «Le ho viste morire mentre mi slacciavo una scarpa per tuffarmi in mare». «Così si sono salvati gli altri: perché erano già sul bagnasciuga quando la roccia è franata», racconta il preside della scuola, Riccardo Brugner. Il dirigente non si dà pace: continua a ripetere che «quel campo scuola, quella agenzia che li organizza, la Mediterra-

nea viaggi, sono inseriti nell'elenco di quelli autorizzati, quelli per cui si può anche richiedere un finanziamento al Comune di Roma; ci vanno tutti». «Sara e Francesca erano due studentesse modello», aggiunge. Quando arriva la notizia, i genitori corrono a scuola. La mamma di Sara, Valeria, origini sudamericane e altri due figli, sconvolta prende a pugni un vetro e si ferisce: passa la giornata al pronto soccorso dell'università di Tor Vergata mentre il municipio chiama la presidenza del consiglio che invia un elicottero per portare i genitori di Francesca e il papà di Sara a Ventotene.

A CASA NON CI STIAMO

Ieri sera i ragazzi sono rientrati dal campo scuola che era iniziato lunedì e sarebbe finito domani. Rientrati a Roma, hanno detto al preside: «Noi a casa da soli non ci stiamo, domani veniamo a lezione», sconvolti, sono assistiti da psicologi. Oggi alle 11.30, l'ora dell'incidente, a scuola si osserva un minuto di silenzio.

Da ieri Ventotene, l'isola selvaggia e accessibile che ospita migliaia di campi scuola e di turisti all'anno, è li-

stata a lutto per tre giorni. Sul mare da sogno e sulle memorie dei confinati che l'hanno conosciuta, l'incubo del cedimento. Il sindaco Giuseppe Assenso è stato uno dei primi ad accorrere a Cala Rossano e ha provato a rianimare Sara: «Ci fosse stata la pioggia come domenica, la maledetta pioggia che forse ha fatto franare questa roccia, forse non sarebbe successo», dice. Aveva chiesto un anno fa 6 milioni al governo per mettere in sicurezza porto e strada distrutti da una mareggiata. Mai arrivati. Comunque sta ai comuni vigilare sul rischio idrogeologico per poi segnalarlo alla Regione: «Da domani faremo dei sopralluoghi soprattutto a Cala Nave», dice il sindaco: l'isola vive di turismo e campi scuola, l'apprensione e lo shock sono forti. Intanto ieri per Ventotene è arrivato lo stato di calamità naturale, la presidente della Regione Lazio Renata Polverini si è recata sull'isola e ha chiesto una relazione sulle coste. Gli albergatori della zona da tempo avevano lanciato allarmi. Alle famiglie il cordoglio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. ❖

Strage di Viareggio, la svolta Ci sono gli indagati «Notizia attesa da tempo»

La procura di Lucca prima in una nota ufficiale chiede pazienza, «e sui risarcimenti non spetta certo a noi...», poi conferma la svolta, con i nomi degli indagati nel fascicolo non più contro ignoti. E la città ringrazia.

FELICE DIOTALLEVI

VIAREGGIO
politica@unita.it

Ci sono degli indagati nell'inchiesta della procura di Lucca sulla strage di Viareggio del 26 giugno scorso, quando il deragliamento in stazione del treno carico di Gpl provocò 32 vittime. Il fascicolo, che era a modello 44, a carico di ignoti, è passato a modello 21, a carico di noti. Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo su nomi e numero degli indagati. Le ipotesi di reato sono omicidio colposo plurimo, disastro colposo e incendio colposo.

QUELLA NOTTE

La strage di Viareggio provocò 32 vittime. Tutte persone che abitavano o che si trovavano a passare in via Ponzichelli, attigua alla stazione a Viareggio al momento dell'esplosione del gpl fuoriuscito da una cisterna trasportata dal treno merci, che deragliò. «Una notizia che città che aspettava da tempo», è il primo commento del

sindaco di Viareggio Luca Lunardini. «Si tratta di un fatto - aggiunge il sindaco - che la città accoglie con attenzione e uno "scaricar d'ansia". Ansia che i pm percepivano, epperò invitavano alla calma, "annunciando" già nel primo pomeriggio di ieri una svolta che sarebbe stata confermata di lì a poco. La procura «avverte pienamente l'incoltabile dolore di chi ha perso i propri congiunti o ha subito danni irreparabili», tuttavia «questi pur comprensibili sentimenti non possono far velo alla completezza delle indagini e al dovuto rispetto per il lavoro degli inquirenti». Questo ha scritto, in una nota, il procuratore capo a Lucca, Aldo Cicala, in merito alle critiche riguardo i tempi dell'indagine.

Cicala ricorda che la procura, era «presente sui luoghi e sui fatti fin dalla notte del 29 giugno» e spiega che «la gravità dei fatti e la complessità degli accertamenti, per una vicenda che non ha precedenti per problematicità, caratteristiche e connessi aspetti investigativi, non può non riflettersi anche sulla durata delle indagini». I tempi dell'inchiesta «sono disciplinati dal codice di procedura penale che, fatte salve le conseguenze dell'espletamento dei cosiddetti atti garantiti, fa divieto di comunicare le iscrizioni» nel registro degli indagati. Si è saputo però dell'esistenza di questi nomi. Ma «l'ansia» di Viareggio è diversa, più ampia. La procura fa un distinguo: «Preme evidenziare - continua Cicala - che la procura non ha competenza alcuna in materia di provvidenze da corrispondere ai danneggiati, la cui eventuale erogazione potrebbe competere ad altre istituzioni». E che «vi è netta separazione fra indagini della procura e eventuali azioni risarcitorie», subordinate però a una sentenza di condanna. ❖


ESTETICA NO PROFIT...
La guardia di finanza di Viareggio ha scoperto un centro estetico mascherato da circolo: all'interno si svolgeva attività commerciale ma risultava affiliato a una associazione no profit.

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI www.fondazionegramsci.org



PREMIO NAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA
Cultura e Solidarietà, dal 1980

C'è tempo fino a sabato 15 maggio 2010 per partecipare al 30° 'Milano Duomo', il cui Bando completo è visibile sul sito www.premionazionalepoesia.it ove è anche possibile iscriversi.

Basato esclusivamente sul volontariato, il Concorso è una iniziativa di promozione culturale tra le più prestigiose e longeve in Italia, si avvale di una Giuria competente e rigorosa, raccoglie la fiducia e l'interesse dei concorrenti in continuo rinnovarsi, e da molti anni devolve il risultato netto alle attività della Associazione Libro Parlato Lions Onlus a favore dei ciechi, subvedenti e dislessici italiani.

Aperto ad autori di ogni età e dotato di un consistente monte premi, il Concorso premia la Poesia (max 40 versi) anche in vernacolo, e la Narrativa (racconti brevi, max 120 righe) solo in lingua italiana.

La quota di partecipazione, da pagare sul c/c postale 73168973 intestato a Lions Club Milano Duomo, è di 22€ per ciascuna opera inviata (12€ per gli autori sotto i 21 anni).

Le opere in duplice copia vanno spedite entro il 15 maggio 2010, per posta raccomandata a "Lions Club Milano Duomo presso Assoc. Libro Parlato Lions Onlus, via Boscovich 44, 20124 Milano"

.... la Poesia fa bene

→ **Il governo di Bruxelles** nega l'impreparazione: «Era un vulcano esploso, mica una nevicata...»

→ **Riaprono gli scali** di Fiumicino, Malpensa e Linate, ma i posti sono esauriti e continuano i disagi

La nuvola di cenere? Nessuno l'ha vista E l'Europa torna (pian piano) a volare

Riaprono i cieli di mezza Europa, inclusi gli scali di Linate, Malpensa e Fiumicino. In partenza però solo circa 300 voli internazionali, tra nuove cancellazioni e posti esauriti. Da domani attesa una seconda nube.

R. G.

rgonnelli@unita.it

Qualcuno pensava di poterla vedere ad occhio nudo, invece la nube di cenere del vulcano islandese divenuta famosa per aver mandato in tilt tutto il traffico aereo d'Europa negli ultimi giorni, ieri non l'ha vista proprio nessuno nei cieli italiani. Secondo le rilevazioni della rete Lidar, Light Detection and Ranging, non ce ne sarebbe più traccia neppure invisibile almeno nel Centro Italia. Del resto da Linate a Fiumicino gli scali italiani hanno iniziato, faticosamente, a funzionare da ieri mattina. Al netto dell'ingorgo, delle cancellazioni ancora numerose, e dei posti esauriti. Stessa situazione di lento riavvio in mezza Europa, solo mezza però.

STATO DI CALAMITÀ AEREA

Dall'Italia sono partiti solo circa 300 voli per tratte sicure - verso Dubai, Tokyo e New York, Parigi, Bruxelles - ma non per Bonn o Londra, per intenderci. «Crediamo che le piogge che ci sono state abbiano trascinato le particelle», dice Gelsomina Pappalardo, ricercatrice dell'Imaa-Cnr e coordinatrice del progetto europeo Earlinet - European Aerosol Research Lidar Network - che segue gli spostamenti della nube vulcanica basandosi su una rete di 26 stazioni lidar, un sistema di radar ottici. Il vulcano islandese Eyjafjallajökull sta però continuando ad eruttare enormi sbuffi di cenere nell'atmosfera e la situazione non sembra destinata a migliorare in quota - a 4-5 chilometri di altezza - nelle prossime ore nel Nord Europa, dove ricadrà. La nuvola si sta posizionando ora sull'Inghilterra e non accenna dunque a lasciar sgombrare le principali tratte transo-



Bivacchi a Fiumicino il traffico aereo è ripreso da ieri mattina in Europa ma solo per metà dei 28mila voli previsti

ceaniche e continentali. Gli scali di Roissy e Orly, i due principali aeroporti di Parigi, presi d'assalto dalle migliaia di viaggiatori in attesa da giorni. E quasi la metà dei 28mila voli previsti in Europa sono partiti ieri. Ma la Gran Bretagna ha aperto solo alcune tratte da e per la Scozia e in alcune città del Nord, non Londra. Così d'un colpo la Spagna è diventata la nuova piattaforma per i voli verso l'altra sponda dell'Atlantico. Fino alle due di domani i cieli tedeschi sa-

Aiuti alle compagnie Il sì del commissario Almunia «ma non siano usati per ristrutturare»

ranno ancora sigillati. Mentre la Danimarca ha chiuso lo spazio aereo a sud della Groenlandia. E altrettanto, almeno fino alle due del pomeriggio, farà ad esempio la Polonia.

Dall'Islanda all'Italia le organizzazioni di gestione del trasporto aereo chiedono a gran voce il riconoscimento dello stato di calamità natura-

le. I danni al settore sarebbero peggiori di quelli provocati dagli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. Il commissario Ue alla concorrenza, Joaquin Almunia ha detto che sì, aiuti verranno concessi alle compagnie aeree colpite dalla sospensione dei voli per la nube ma «non potranno essere utilizzati per ristrutturare le compagnie aeree».

E intanto si attendono gli effetti della seconda nube. La prima infatti si è molto allargata, diradandosi: ora tocca la Russia da un lato e il Canada dall'altro. La seconda che farà? Nessuno degli esperti si sbilancia in previsioni.

Dopo cinque giorni di paralisi della rete europea, ieri a Strasburgo, in una seduta dell'Europarlamento il commissario Ue ai Trasporti Siim Kallas ha negato che ci sia stata impreparazione o allarmismo. L'eruzione vulcanica islandese che ha proiettato le ceneri nella troposfera, all'altezza delle rotte aeree - ha detto - è stata «un evento straordinario che si è verificato molto raramente nel mondo, non è come una nevicata». ❖

Roma, 09 Aprile 2010

Si informa che è convocata l'assemblea ordinaria della Cooperativa Formula Sociale in prima convocazione il giorno 30 aprile 2010 alle ore 7.30, in Via Cupa n.5, Roma, ed ove occorresse in seconda convocazione il giorno 28 maggio 2010 alle ore 17.00 in Via Cupa n.5 - Roma, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni del Presidente
2. Approvazione del bilancio di esercizio al 31/12/2009 e suoi allegati.
3. Nomina nuovo C.d.A a seguito della scadenza delle cariche e determinazione compensi.
4. Varie ed eventuali.

Cordiali saluti.

Il Presidente del C.d.A.
Claudio CALDARELLI

Roma, 09 Aprile 2010

Oggetto: CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

Si informa che sono convocate le assemblee locali della Cooperativa 29 Giugno da tenersi in prima convocazione il giorno 23/04/2010 nei locali di Via Pomona, 63, in Roma, per i seguenti settori:

• Alle ore 7.00 Roma Tre

• Alle ore 8.00 Settore Verde

• Alle ore 9.00 I Restanti Settori

ed ove occorresse in seconda convocazione il giorno 24/04/2010 nei locali di Via Pomona, 63, in Roma, per i seguenti settori:

• Alle ore 18.00 Roma Tre

• Alle ore 19.30 Settore Verde

• Alle ore 20.30 I Restanti settori

Si informa che è convocata l'assemblea ordinaria della Cooperativa 29 Giugno in prima convocazione il giorno 30 aprile 2009 alle ore 7.00, in Via Cupa n.5, Roma, ed ove occorresse in seconda convocazione il giorno 28 maggio 2010 alle ore 19.00 in Via Cupa n.5 - Roma. Tutte le suddette assemblee avranno il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni del Presidente
2. Approvazione del bilancio di esercizio al 31/12/2009 e suoi allegati.
3. Nomina nuovo C.d.A a seguito della scadenza delle cariche e determinazione compensi.
4. Nomina nuovo Collegio Sindacale a seguito della scadenza delle cariche e determinazione compensi.
5. Conferimento incarico per la revisione contabile per il triennio 2010/2012 ai sensi della Legge 59/1992.
6. Varie ed eventuali.

Cordiali saluti.

Il Presidente del C.d.A.
Salvatore Buzzi

Foto Ansa

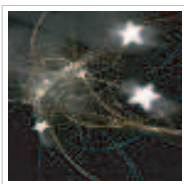
SETTIMO CIELO

Mentre a Malta il Papa piangeva, in Spagna i cardinali ridevano. È successo a Murcia, lo scorso fine settimana. Un sito francese aveva pubblicato la lettera con la quale l'allora prefetto della congregazione per il clero, il cardinale Castrillón Hoyos, felicitava il vescovo Pican di Bayeux-Lisieux, perché oltre ad aver omesso di denunciare, aveva addirittura coperto le squallide e reiterate malefatte del prete pedofilo René Bissey. Prete e vescovo sono stati condannati dalla giustizia francese, il primo a diciotto anni e il secondo a tre mesi di carcere. La grata lettera dell'allora capo del dicastero vaticano per il clero è del settembre 2001. Già dal maggio dello stesso anno, era stato deciso che spettasse esclusivamente agli uffici del cardinal Ratzinger occuparsi di questo e degli altri casi di abusi sui minori.

Così, via via che le cronache stanno precisando i termini del problema, è più facile comprendere gli ambiti e le responsabilità di certi personaggi che scaricandole sulle spalle del Pontefice, continuano a negarle per se stessi e per i loro amici. In Vaticano ci si chiede ancora se l'entusiasmo, a dispetto del suo confratello della Dottrina della Fede, allora usato dal cardinale Castrillón Hoyos a favore del delinquente Bissey sarebbe stato identico se questi non fosse provenuto dai ranghi lefevriani. E ci si chiede anche come interpretare un fatto inquietante: il lungo applauso che, contro le puntuali precisazioni vaticane dopo le esternazioni del giorno prima, ha accompagnato a Murcia l'ostinata reiterazione di queste bislacche opinioni. Il cardinale infatti ha aggiunto che fu Giovanni Paolo II ad autorizzarlo ad inviare la lettera al vescovo Pican e a tutti i vescovi del mondo. Sua Eminenza era circondato da un congruo gruppo di suoi confratelli, tra i quali primeggiavano quelli che, come lui, tra i convegni ecclesiali di Medellin e quello di Puebla si erano assunti tutto il piacere delle angherie inflitte all'episcopato e ai teologi conciliari dell'America Latina. E gli era vicino anche quel Joaquín Navarro Valls che nel *backstage* di Papa Wojtyła non c'è mai stato. E se c'era, nulla ha visto, nulla ha sentito, nulla ha saputo.

Benedetto XVI, durante il pranzo offertogli dai cardinali di curia per il quinto anniversario della sua elezione al Soglio di Pietro, ha detto di sentire «molto fortemente» di non essere solo. E ha ringraziato i porpo-

Filippo Di Giacomo



La vicenda dei preti pedofili sta portando alla luce le coperture messe in atto da alti personaggi della Chiesa. E in Vaticano parte lo scaricabarile



Un gruppo di vescovi entra in Vaticano

rati. Dal XVI secolo, da quando la Chiesa ha inventato il collegio cardinalizio che ancora conosciamo, i Papi hanno nominato 3000 porporati. Tra questi, 583 sono vissuti nel XX secolo. Giovanni Paolo II, nei suoi otto concistori, ha iscritto nel "club più esclusivo del mondo" duecentouno cardinali e ha legittimato nel "senato del Papa" la presenza di Paesi ai margini della comunità internazionale. E li ha accreditati, nel collegio cardinalizio, con lo stesso rango dei Paesi storicamente cattolici. Ma è stato più uno slancio del cuore che un progetto futuribile. Agli inizi del terzo millennio, i cattolici sono un miliardo e duecento milioni, sparsi in 180 nazioni. Al momento, l'attuale collegio rappresenta 66 Paesi e, se togliamo gli ottantenni, il numero delle nazionalità rappresentate scende a 54. Con gli attuali criteri, i canonisti pensano che un conclave di 500 cardinali potrebbe, forse, produrre una rappresentanza appena appena coerente con le estensioni geografiche e culturali della Chiesa Cattolica, calcolando i porporati impegnati nei vari incarichi della Curia e le possibili defezioni dovute a malattie e a problemi dell'età avanzata.

Certo un simile numero introdurrebbe sullo scenario della rappresentanza e del governo della Chiesa altri gravi problemi, giacché l'istituzionalizzazione in un collegio episcopale di 4.500 vescovi di una quota così elevata di "supervescovi" sarebbe un'evidente alterazione della struttura dogmaticamente egualitaria dell'episcopato cattolico. Come insegnano gli storici della Chiesa, la crescita esponenziale del collegio cardinalizio in epoca post-tridentina è stato uno stratagemma per permettere alla Chiesa di Roma di equilibrare due esigenze connaturali al suo statuto cattolico: la romanità e l'universalità. In via teorica, se il collegio fosse sostituito da altri meccanismi di governo e da altre concezioni della rappresentatività, le istituzioni cattoliche non ne risentirebbero.

A Malta, al momento di pregare per il Papa, sull'altare è salita una bambina di nove anni, sembrava una rappresentazione concreta del concetto cristiano di "angelo". Ha pregato, a nome di tutti, perché Benedetto XVI «continui ad ascoltare la Parola di Dio con devozione, a meditarla in santità e a testimoniarla con coraggio». Un Papa, una bambina e una preghiera sincera: per immaginare un futuro diverso, basta e avanza. ❖

LA CONGIURA DEL SILENZIO



Illustrazione di Michel Chabaneau (Officina b5)

ILARIA DONATIO

ROMA

Padre, sono lesbica, amo le donne come me e sono credente. Soffro per il giudizio della Chiesa e sento forte il peso della colpa.

«Fatti forza e domina le tue tendenze», risponde il prete di San Giovanni Bosco, nel Tuscolano, la stessa chiesa che non celebrò i funerali di Piergiorgio Welby. «Noi siamo esseri deboli, capaci di un amore limitato e istintuale, per questo dobbiamo seguire il comandamento della Chiesa, che è quello dell'amore integrale della Bibbia».

Una confessione standard, ripetuta in dieci chiese romane, seguendo un percorso che dalla periferia della capitale porta dritti nel cuore del cattolicesimo, a San Pietro. Per capire come rispondono i ministri della Chiesa all'omosessuale che crede. E che teme l'esclusione dalla comunità ecclesiale.

Poco oltre c'è la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice: il padre confessore è visibilmente imbarazzato, infatti, non trova le parole. Alla fine, riesce a dire: «Siamo proprio sicuri? esiste una diagnosi clinica che accerti l'omosessualità? perché forse è un fatto passeggero, qualcosa di curabile». E spara la soluzione: togliersi «questo chiodo fisso» e «darsi al volontariato, avere uno scopo». In fondo, per le persone nella tua condizione, da parte «della chiesa, c'è la massima comprensione», rassicura, «purché non si pratici».

Omosessualità

I ricatti della fede dietro la grata del confessionale

«Padre, sono lesbica ma credente» Una dichiarazione ripetuta a dieci preti diversi nelle chiese di Roma. C'è chi assolve, chi prega e chi solidarizza con la «peccatrice»

Chi sono gli omosessuali credenti, oggi, per questa Chiesa? Solo peccatori (im)penitenti o anime da guidare come tutte le altre? Come la pensano i suoi ministri?

Un insospettabile viceparroco trentenne è raccolto in preghiera nella Chiesa di Ognissanti, alle porte di Piazza Re di Roma: scarpe da tennis e tuta, sembra un turista o uno dei tanti fedeli di passaggio. Incuriosito ad andare avanti «nella vita come

nella fede», a «non sentirsi giudicati»: prova a spiegare la posizione della Chiesa, «di condanna verso tutti i comportamenti disordinati ed estremi, che siano compiuti da persone eterosessuali oppure da omosessuali». E invoca il perdono per la lesbica penitente che ha di fronte. «L'omosessualità non è un peccato in sé» ha stabilito nel 1986 la Congregazione per la dottrina della fede, quando a guidarla c'era l'allora car-



Illustrazione di Stefania Tartaglione (Officina b5)

dinale Ratzinger, ma «resta un comportamento cattivo dal punto di vista morale» e un'inclinazione «oggettivamente disordinata».

Nella Basilica di San Giovanni in Laterano, un sacerdote ottantenne un po' sordo dispensa consigli pratici e incoraggia ad accettarsi «nel nome del Signore»: e se «domani ti innamori di una donna, restate vicine e chiedete perdono insieme». Infine, un suggerimento che suona come un augurio: «Trovate un sacerdote che non vi condanni e vi guidi nella fede».

Alla lesbica credente, colpevole solo di avere una tendenza maligna, è impartita l'assoluzione per un non peccato. «Il perdono non si nega mai» e la Chiesa degli uomini sembra più misericordiosa, imperfetta e confusionaria del quadro senza sbavature suggerito da vescovi e cardinali. Dietro l'angolo esiste sempre la strada dell'amore spirituale, sapendo in anticipo che il percorso è pieno di contraddizioni. Ma il sacramento della penitenza esiste per questo.

Ecco due chiese molto celebri, praticamente due musei dove si prega di passaggio. Il Santuario di Santa Maria degli Angeli, in piazza della Repubblica, e la Chiesa del Gesù. Qui nemmeno la lingua italiana ti aiuta: in entrambe a rimettere i peccati, due pretini dello Sri Lanka. Con uno sforzo incredibile, evitano per tutto il tempo anche solo di citare il termine «omosessualità». Piuttosto sbrigativi, sono pronti tuttavia a rassicurare: «Dio comprende e ama tutti, senza distinzione».

I gesti e le parole della penitenza sono

tutti uguali: riti che si ripetono all'infinito e un po' si stemperano nel buio delle navate. Ma stavolta non è così.

Fuori programma nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, quando il sacerdote, evidentemente colpito dalla delicatezza della questione, esce dal confessionale e fa strada verso le stanze della sacrestia: «Seguimi, così sarai più a tuo agio». E poi: «Io pecco ogni giorno, mi sento attratto dalle donne», sembra quasi lui a confessarsi, mentre ammette: «Non riesco a farne a meno e per questo chiedo perdono tutte le volte». E l'amore omosessuale? «L'unico amore possibile è quello che viene da Dio, in linea con la creazione».

La confessione più lieve e sorridente è quella del santuario di nostra Signora del

Sacro cuore, in piazza Navona. Il prete, un toscano di 80 anni, esclama: «Cosa vuole che le dica? Certamente, nulla di definitivo: senta altre campane oltre alla mia!». Poi, racconta la parabola di Abramo e del

figlio Isacco e invita a riflettere sulla dimensione del mistero legato alla fede. «Accettare le contraddizioni», senza avere timore «di viverle e di peccare e di chiedere perdono», questo il suo viatico. Preti dietro e fuori la grata, corpi inaccessibili e separati: voci remissive, severe, imbarazzate, accoglienti, colte o dialettali. Il segno della croce è il fischio di partenza, poi, tutto si umanizza e le distanze diventano più gestibili: c'è il peccato confessato, la Parola che viene in soccorso e, puntuale, l'attesa riabilitazione «nel nome del Signore». Nel cuore del Vaticano, dentro la basilica San Pietro,

c'è solo un prete che si affaccia dal confessionale e che si può guardare negli occhi. È sudamericano ma parla benissimo l'italiano. Pochi secondi di silenzio e poi, arriva la provocazione: «Ti auguro di trovare una bella ragazza, cosa vuoi che ti dica?». Poi il registro diventa politico: «È un problema che hanno tutte le minoranze quando chiedono il riconoscimento di alcuni diritti civili». E fa la sua analisi: in Italia «non esiste una lobby gay, mentre c'è ed è fortissima, la lobby della Chiesa cattolica. In quale altro posto - chiede i politici fanno la fila per parlare con un cardinale?».

Alla fine, il sospetto diventa certezza: «Cosa dovremmo fare noi omosessuali? darcì fuoco tutti per urlare alla Chiesa e al mondo che esistiamo?», chiede con impeto.

E la pratica sessuale? «Che problema c'è?» risponde, «basta solo rompere il meccanismo di colpa e innescarne uno positivo, sentirsi in armonia con se stessi!». Infine, dolcemente: «Non c'è nulla di sbagliato nell'amore, quando è tra adulti consenzienti». Prima di impartire l'assoluzione, prende carta e penna e segna tre titoli di libri da leggere: tutti scritti da autori stranieri, per comprendere meglio - spiega - il punto di equilibrio tra fede e identità sessuale.

Il viaggio penitente alla ricerca di un spiraglio, una piccola crepa di speranza in cui introdursi per spargliare le carte, finisce qui. Nel segreto del confessionale, la Chiesa diffusa - quella fuori dalle gerarchie - si gioca una chance per rimanere piantata nella realtà. Pochi minuti, poche battute per rispondere al peccatore che la interpella, costretta a scegliere, in nome della stessa Verità, se essere madre amorevole o severa matrigna. ❖

La penitenza

«L'omosessualità non è un peccato ma resta un comportamento cattivo in chiave di moralità»

Il retroscena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Non accoglieteli da eroi. E dunque, niente voli di Stato. Un ritorno di «basso profilo», senza dirette televisive o riflettori puntati. Non è una «scelta» di Emergency. È la condizione posta da Hamid Karzai all'inviato della Farnesina per dare il definitivo via libera al rilascio dei tre operatori italiani di Emergency. È quanto rivelato a *l'Unità* da una fonte diplomatica italiana informata dei fatti. Una richiesta che il presidente afgano ha avanzato all'inviato del ministro Frattini a Kabul, l'ambasciatore Massimo Iannucci.

Nessuna «vetrina» mediatica, nessun clamore. Basso profilo. Una condizione imposta da Kabul. L'esatto contrario di quanto «spartito» ieri in prima pagina dal *Giornale* di Vittorio Feltri con il titolo: «Non ringraziano chi gli ha salvato la pelle». Semmai la mancata comunicazione tra ministri (Frattini e La Russa) sulla conclusione della trattativa - perché tale è stata - per la liberazione dei tre operatori italiani, conferma quanto scritto da *l'Unità*: questa vicenda è un «pasticcio» all'italiana in «salsa» afgana. Di certo l'affaire di Lashkar Gah non si è chiuso. Di certo, a essere chiuso è l'ospedale di Emergency. E questo era fin dall'inizio il vero obiettivo di chi aveva ideato l'irruzione del 10 luglio: il Governatore di Helmand, Gulab Mangal, dichiaratamente ostile all'Ong italiana. A confermarlo è il portavoce del ministero della Sanità pubblica afgana. Non esiste a Kabul un problema nei confronti di Emergency, «il problema è tutto interno alla provincia meridionale di Helmand», dove operava l'ospedale di Lashkar-gah e «nelle relazioni fra il Governatore della provincia Gulab Mangal ed Emergency», afferma Ghulam Sakhi Kargar. «Da quello che io so tutte le autorità a Kabul sono favorevoli ad una prosecuzione della attività della Ong italiana... Ho visto che anche la Direzione nazionale della sicurezza (Nsd) ha dichiarato di non avere prove a loro carico ed ha lasciato andare i tre», aggiunge il portavoce del ministero della Sanità pubblica afgana. Ma il passaggio chiave sta nella conclusione. Certo, ha ancora detto Kargar, «la situazione in Helmand è difficile; là c'è uno scontro intenso e c'è traf-

Prima pagina

L'ultimo pretesto del «Giornale dell'amore»



I ringraziamenti ufficiali, le telefonate private non bastano. I «liberati» sono ingrati. Lo dimostrerebbe il rifiuto del volo di Stato, in contrasto con la richiesta di Karzai.

fico di droga per cui il governo provinciale è fortemente chiamato in causa». Non solo la guerra. Ora in gioco entra anche l'altra faccia della stessa, sporca medaglia: la produzione e il traffico di droga che vede implicati i signori della guerra locali...e non solo.

Ed è con il governatore di Helmand che Emergency dovrà «negoziare» la riapertura dell'ospedale di Lashkar-Gah. È l'uomo forte di Hel-

Mancata comunicazione Frattini e La Russa appaiono «sfasati». Non solo sul rientro dei tre

Condizioni pesanti Emergency deve accettare le regole del Governatore

mand a dettare le condizioni. Prendere o lasciare. Il governo della provincia di Helmand non è contrario alla riapertura dell'ospedale di Emergency a Lashkar-gah, a patto che prima «ci sia una discussione sulle regole» e che «Emergency non sia più coinvolta in attività terroristiche» come curare i talebani o nascondere armi dentro le sue strutture. E le regole ci sono già, «non c'è affatto bisogno di cambiarle», ha avvertito ieri a nome del governatore Gulab Mangal il suo portavoce, Daud Ahmadi.

Il dibattito sul futuro della struttura ospedaliera, che è la più avanzata nella regione meridionale dell'Afghanistan, si sviluppa mentre i tre operatori arrestati il 10 aprile e rilasciati domenica, hanno lasciato Kabul e hanno intrapreso un comples-



Poliziotti afgani all'ingresso dell'ospedale di Emergency a Lashkar Gah

«Non accoglieteli come eroi» Lo ha chiesto Karzai

Cresce il pasticcio afgano. A Kabul tutti favorevoli al lavoro di Emergency. Ma resta ostile il governatore di Helmand che minaccia e accusa

Trappola preordinata

In un video i tre operatori raccontano la loro verità. Scomoda

Traffico di droga

In Helmand prospera assieme alla guerra
Una nuova pista...

so viaggio verso l'Italia, con tappa a Dubai, che non si concluderà prima di oggi.

Ahmadi ha ammesso che il governatore Mangal non ha gradito le scelte fatte dalla Direzione nazionale della sicurezza (Nsd) che ha rilasciato i tre: «Noi non abbiamo alcun problema che tornino a lavorare qui, ma devono esserci regole chiare», insiste il portavoce di Mangal. «Regole da non cambiare perché quelle esistenti vanno bene. Tuttavia Emergency non deve più essere coinvolta in attività terroristiche». «Se dovessero tornare - ha poi spiegato - dovrà essere chiaro il loro mandato e si potrà quindi tornare alla normalità perché noi non ce l'abbiamo con la gente di Emergency nel suo insieme, ma solo con alcuni

LA FARNESINA

«Nel rispetto delle istituzioni afgane l'Italia ha lavorato innanzitutto per la sicurezza dei tre operatori di Emergency - dice il portavoce Massari - in soli 7 giorni siamo riusciti a riportarli a casa»

di loro». Traduzione: i tre operatori rilasciati da Karzai sono persone «non gradite» a chi comanda a Helmand.

Ahmadi non ha voluto commentare le decisioni favorevoli agli italiani adottate dal Nsd a Kabul anche se, ha rivelato: «La nostra polizia ha avviato una sua indagine, attraverso cui vogliamo sapere cosa è successo nell'ambito del sequestro di Daniele Mastrogiacomo». Vogliamo sapere, ha concluso, se «Emergency c'entra con la morte del giornalista afgano Ajmal Naqshbandi e dell'autista Sayed Agha. E vogliamo vedere la fine dell'inchiesta sulle armi trovate il 10 aprile nell'ospedale di Lashkar-Gah». «Aspettiamo risposte, da dentro e fuori l'Afghanistan» su chi abbia architettato l'arresto dei tre operatori italiani: a chiederlo è il fondatore di Emergency, Gino Strada. Una risposta, sia pur indiretta, è venuta da Helmand. Ed è una

Soltanto oggi in Italia gli uomini di Emergency È colpa della nube?

Ora tirano in ballo anche la cenerislandese per giustificare il pasticciaccio del rientro in Italia dei tre operatori di Emergency. Dovevano arrivare nella serata di ieri. Ma il rientro avverrà solo oggi. Il caos non è nei cieli...

U.D.G.

udegiiovannangelli@unita.it

Alla faccia della rapidità. Non si è mai visto un viaggio aereo Kabul-Roma (o Milano) così lungo e complesso come quello che hanno dovuto intraprendere i tre operatori italiani di Emergency liberati domenica sera dalle autorità afgane. La nube islandese non c'entra nulla, anche se viene evocata per spiegare la sosta prolungata dei tre a Dubai. Ma c'entra, e tanto, il «pasticciaccio» legato alla liberazione degli operatori dell'Ong. «Siamo contenti di partire, ci rivediamo in Afghanistan», dice Marco Garrati, mentre con Matteo dell'Aira, Matteo Pagani e l'inviato della Farnesina Massimo Iannucci salutava gli amici nell'aeroporto internazionale della capitale afgana.

L'INCREDIBILE RIENTRO

Tutto sembrava organizzato per un arrivo a Roma nella serata di ieri, invece prima la stessa Emergency, poi il ministero degli Esteri confermavano che, il rientro si è complicato, e non potrà verificarsi prima di oggi con destinazione Milano. E a Milano, oggi pomeriggio, è stata convocata una conferenza stampa con i tre operatori. Prima, saranno sentiti a Roma nell'ambito dell'inchiesta aperta dal procuratore aggiunto Pietro Saviotti, al quale i tre operatori racconteranno la loro verità. La verità della trappola in cui sono caduti. Il giorno dell'arresto, i tre operatori italiani di Emergency furono fatti allontanare dall'ospedale di Lashkar-Gah dopo essere stati avvertiti che un gruppo di terroristi aveva intenzione di entrare nella struttura.

Lo racconta il chirurgo Marco Garrati, in una videointervista, insieme a Matteo Pagani e Matteo Dell'Aira, realizzata il giorno dopo la liberazione e pubblicata sul sito di «Peacereporter». Una persona, spiega il chirurgo italiano, li avvertì che il personale internazionale doveva allontanarsi rapidamente dall'ospedale. Una volta a casa, ai tre venne spiegato che un gruppo di terroristi, inseguiti dalla

polizia, voleva entrare nell'ospedale. Dopo un'altra telefonata che li avvertiva che tutto era tornato tranquillo, i tre operatori si erano messi in viaggio verso l'ospedale ma prima di arrivarci erano stati fermati e arrestati.

LA TRAPPOLA

Le forze speciali li conducono all'Investigation Department. «Poi ci hanno prelevato e portato all'interno dell'ospedale - racconta Dell'Aira - Lì siamo rimasti per un'altra mezz'ora seduti davanti al pronto soccorso, mentre militari e forze speciali afgane, armati, giravano per la struttura. Poi io e Marco siamo stati portati via, mentre Pagani è rimasto in ospedale. Nei nostri ospedali non sono mai entrate persone con armi, vedere questo è forse stato uno dei momenti più brutti. «La liberazione dei tre operatori è avvenuta senza contropartite», ribadisce il ministro degli Esteri Franco Frattini. Ora che è emersa l'infondatezza delle gravi accuse rivolte ai tre operatori di Emergency, il governo italiano non crede che sia immotivata la chiusura dell'ospedale di Lashkar Gah? Quali iniziative intende assumere perché si giunga alla sua riapertura?» chiede il Gruppo del Pd alla Camera con un'interpellanza urgente a prima firma di Francesco Tempestini. ♦

IL CASO

Pena di morte In Usa ancora un'iniezione letale

Un detenuto che sosteneva di essere allergico ad una delle sostanze usate dal boia è stato messo a morte in Ohio dopo che sono stati respinti tutti i suoi ricorsi all'esecuzione. Darryll Durr, un afro-americano di 46 anni, era stato condannato a morte nel 1988 per avere stuprato e ucciso una ragazza di sedici anni nascondendo poi il cadavere in una scarpa. I legali di Durr avevano fatto ricorso alla Corte Suprema sostenendo che il condannato era allergico ad una delle sostanze usate dal boia nel cocktail mortale iniettato nel corpo, il tranquillante che avrebbe potuto causare dolori «inumani» al carcerato. Tutto inutile.

Caos Kirghizistan Bakiev fugge in Bielorussia Nuovi scontri

In due giorni in Kirghizistan è cambiato per due volte il ministro degli Interni. Il primo, Bolotbek Sherniazov, già malmenato durante una recente visita nel Sud, aveva lasciato dopo l'assedio di centinaia di poliziotti sotto il ministero. Al suo posto era stato nominato dagli stessi agenti l'ex vice premier Bokyt Alymbekov. Nel frattempo il presidente Bakiev, dimissionario dopo aver rischiato l'arresto, si è rifugiato a Minsk con i congiunti più stretti sotto la protezione del presidente bielorusso Lukashenko. La situazione che si è lasciata alle spalle è tutt'altro che pacificata. E preoccupa i vicini: il presidente dell'Uzbekistan Islam Karimov si è recato ieri a Mosca per parlare con il leader russo Medvedev della possibile trasformazione dell'ex repubblica sovietica in una nuova zona di instabilità politica e militare permanente. Circa 600 poliziotti kirghizi sono stati mandati nel villaggio di Maievka, dove i kirghizi hanno occupato i terreni di russi o turchi mescheti. E ci sono stati altri 5 morti. ♦

Iran, minacce a un giornalista di Newsweek e alla sua famiglia

«Vostro figlio sta parlando troppo. Dissuadetelo da rilasciare dichiarazioni ostili al governo. Ricordatevi che anche se si trova all'estero potrebbe sempre succedere qualche incidente imprevisto». È quel che un agente dell'intelligence iraniana avrebbe detto al telefono alla famiglia del giornalista iraniano di Newsweek, Maziar Bahari. Lo denuncia il giornalista sul sito riformista Roozonline.

Le minacce sarebbero state fatte dai membri dell'intelligence del corpo dei Pasdaran. Gli stessi che, spiega Bahari, «quando ero recluso a Teheran mi avevano già minacciato, spiegandomi di poter disporre, anche al di fuori del suolo iraniano, di agenti, appartenenti ai pasdaran stessi o a gruppi libanesi di Hezbollah o a quelli palestinesi di Hamas, in grado di controllarmi e, in caso di necessità, di colpirmi». ♦

→ **Individuati** i responsabili del sequestro e dell'uccisione. Sono gli uomini di al Zaraqawi

→ **L'analisi del Dna** conferma i sospetti: sono suoi i resti ritrovati a Latifia

Tornano i resti del giornalista Baldoni Ucciso in Iraq, dileggiato in Italia

I resti riportati in Italia alcuni giorni fa dall'Iraq sono quelli di Enzo Baldoni, giornalista rapito e ucciso in Iraq nel 2004. Lo confermano gli esperti dei carabinieri. La vedova: «Siamo emozionati».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Sei anni dopo il delitto, riemerge dall'oblio la figura di un giornalista coraggioso, Enzo Baldoni, ucciso in Iraq il 27 agosto 2004. I resti recuperati a Latifia, in Iraq, e trasportati alcuni giorni fa in Italia sono proprio i suoi. L'hanno confermato ieri gli esperti del Ris, la squadra scientifica dei carabinieri, e l'Aise, i servizi segreti.

«Siamo emozionati», dice a nome degli altri familiari la vedova, Giusy Bonsignore, che vive ad Agrigento. La signora è soddisfatta per l'annuncio che le indagini abbiano portato a scoprire alcuni dei colpevoli: «Sapevamo che ad ammazzarlo erano stati quelli dell'«Esercito islamico in Iraq», e siamo contenti che siano stati individuati anche gli esecutori materiali».

UN VIDEO SU AL JAZIRA

Baldoni fu rapito mentre in auto rientrava a Baghdad da Najaf, una delle città sante degli sciiti, dove si era recato forse nella speranza di intervistare il leader radicale Moqtada Sadr. All'epoca le milizie di Moqtada erano in rivolta contro gli occupanti americani.

Baldoni era andato sul posto anche per una missione umanitaria, come volontario della Croce rossa. Con sé aveva acqua, medicine e cibo per i civili. Aveva viaggiato in un convoglio di alcuni veicoli, compreso quello dell'inviato della Rai Pino Scaccia. Sulla via del ritorno, la vettura di Baldoni, che aveva perso il contatto con il resto della colonna, fu bloccata da sconosciuti.

Da quel giorno, era il 24 agosto, non si seppe più nulla di lui,



Enzo Baldoni in una foto del 2004

IRAQ

Ucciso a Ninive il terzo comandante militare di Al Qaeda

Dopo l'uccisione di due leader di al Qaeda, oggi il portavoce militare iracheno, Qassim al-Moussawi ha annunciato l'uccisione di un terzo leader Ahmed al-Obeidi, meglio noto come Abu Suhaibi, durante l'attacco nella provincia settentrionale di Ninive. L'uomo era il comandante dei terroristi nelle province settentrionali di Kirkuk, Salahuddin e Ninive. Un successo per i militari, che si somma alla cattura e all'uccisione di Abu Omar al-Baghdadi e Abu Ayyub al-Masri, i due massimi responsabili di Al Qaeda, uccisi in un raid vicino a Tikrit. I tre sarebbero stati traditi da un dirigente di Al Qaeda catturato il mese scorso.

anche se i sequestratori fecero pervenire alla tv del Qatar, Al Jazira, un video in cui l'ostaggio diceva di essere in Iraq per scrivere un libro. Per confermare la propria identità, mostrava il passaporto.

L'Esercito islamico in Iraq, grup-

La moglie

«Sapevamo che era stato ucciso dall'Esercito islamico in Iraq»

po affiliato ad Al Qaeda e guidato allora da Al Zaraqawi (poi ucciso nel 2006 dagli americani), rivendicava il rapimento e dava 48 ore di tempo all'Italia per lasciare l'Iraq, altrimenti la vita di Baldoni sarebbe stata in pericolo. Palazzo Chigi in una nota rispondeva che il governo si sarebbe impegnato per il rila-

scio, ma respingeva l'intimazione a ritirare le truppe.

In quei giorni, prima che arrivasse la terribile notizia della morte, la vicenda Baldoni fu purtroppo trattata con superficialità in molti ambienti, quasi si avesse a che fare con uno svitato che se l'era andata a cercare.

Non mancò chi mise in giro la voce che fosse un amico dei terroristi. Il settimanale Diario, per cui Baldoni scriveva, sollevò molti dubbi sulla versione dei fatti fornita dalla Croce Rossa, allora diretta da Maurizio Scelli.

Nato nel 1948 a Città di Castello, Enzo aveva la passione del viaggio e del racconto. Si definiva autoironicamente un «ficcanso». Zaino in spalla aveva girato i punti più caldi del pianeta. Era appassionato di filosofia zen. Traduceva fumetti. ♦

La giustizia climatica può partire da qui In nome di Madre Terra

Diario da Cochabamba. Qui si è combattuta, e vinta la guerra dell'acqua. Di qui può partire la proposta di istituire un Tribunale Internazionale per crimini ambientali

Il racconto

GIUSEPPE DE MARZO

PORTAVOCE di «A SUD»
www.asud.net

Cochabamba è un caleidoscopio di colori e suoni che riflettono i volti e le parole di decine di migliaia di persone provenienti da più di centotrenta paesi del mondo.

Dieci anni fa questa città aveva vissuto la prima guerra per l'acqua, dopo le privatizzazioni imposte dalla Bm a vantaggio della multinazionale Bechtel, quella dell'ex vice presidente degli Stati Uniti Cheney. Una guerra che vide un intero popolo ribellarsi per riappropriarsi di un diritto umano fondamentale. Il 10 aprile del 2000, dopo mesi di assedio in città e diversi morti - tra cui un ragazzo di 17 anni, Victor Hugo Daza - la Bechtel venne cacciata ed il governo dell'ex dittatore Banzer costretto a stracciare il contratto per paura di un'insurrezione.

Da quel giorno la «Guerra dell'acqua» di Cochabamba ha ispirato decine di milioni di persone e dato speranza alle migliaia di lotte per la difesa dei beni comuni diffuse in tutto il mondo. Non è un caso che la prima conferenza mondiale dei popoli sui cambiamenti climatici ed i diritti

ti della Madre Terra si stia svolgendo proprio qui.

È da questo luogo che prende sostanza politica un nuovo approccio alla crisi ecologica ed economica. Cochabamba risponde al fallimento di Copenaghen ed alla incapacità della governance globale di trovare le risposte e le misure urgenti di cui abbiamo tutti bisogno.

Sono centinaia i gruppi di lavoro autogestiti dove si incontrano attivisti, scienziati, volontari, premi Nobel, intellettuali e politici di tutto il mondo.

La diagnosi per la «nostra malattia», come dicono i popoli delle Ande, è la stessa ovunque: cambiare il sistema, non il clima. Sono i ghiacciai della Bolivia lo specchio di questa necessità. La mitica montagna Illimani che domina La Paz ha ridotto a vista d'occhio il proprio manto gelato.

Non esiste ancora un reato che sanzioni i crimini ed i delitti climatici che attentano ai diritti della Terra e degli umani. Anche per questo uno dei temi centrali nelle discussioni di questi giorni è legato alla istituzione del Tribunale Internazionale sulla Giustizia Climatica, che risponde sia all'esigenza di tipizzazione internazionale dei crimini ambientali che a quella di rafforzare gli impegni dei governi nella riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. ♦



Foto di Benoit Tessier/Reuters

Sarkozy: poliziotti nelle scuole «difficili»

PARIGI Poliziotti a scuola contro la violenza nelle banlieue. Ne ha parlato ieri il presidente Sarkozy a Bobigny. Poliziotti con ufficio nelle scuole e non solo. Anche la «sistematica» sospensione degli assegni familiari in caso di «assenteismo scolastico ingiustificato». Ribatte Segolene Royal: «Affamare i piccoli fratelli e sorelle degli adolescenti criminali non è una soluzione»

In Pillole

SARÀ UN FLOP LA FESTA PER I 50 ANNI DI BRASILIA

Non ci sarà il presidente brasiliano, Lula da Silva, amareggiato dall'arresto per corruzione del governatore. Non ci sarà nemmeno l'architetto Oscar Niemeyer, uno degli autori del progetto: ha 102 anni e non si vuol muovere da Rio.

PER IL LIBERALDEMOCRATICO L'ITALIA È FONDAMENTALE

Nick Clegg, il leader dei Liberal-Democratici britannici in rimonta, pensa che l'Italia sia «partner fondamentale della Gran Bretagna in Europa», considera le relazioni tra i due Paesi «di grande importanza» e immagina una forte cooperazione.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** Pubblicompass

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

URBANO BUSETTINI

Anni 87
Comunista che non ha mai scelto di stare dalla parte del più forte, se n'è andato dimostrando che una vita coerente con le proprie idee è la prima condizione di libertà.
Rito civile ore 16 Tarvisio (Ud)
Torre Medievale (piazza Unità).
Offerte devolute all'Anpi di Udine.
Tarvisio, 21 aprile 2010

I compagni e le compagne della Fisac/Cgil di Bologna sono vicini a Fulvia per la perdita del caro papà

URBANO BUSETTINI

Giovanni, Enrico, Enrica, Daniela, Nadia, Magda, Barbara, Stefano e Roberto sono vicini alla cara compagna Fulvia per la scomparsa del papà

URBANO BUSETTINI

...sono partigiano, odio chi non parteggia, odio gli indifferenti...
Antonio Gramsci

Anna e Piero Fassino sono vicini a Berardo, Leonardo e Roberto e a tutta la famiglia Impegno per la scomparsa di

CARMELA

Roma, 20 aprile 2010

Partecipiamo al dolore per la scomparsa di

ELIO CIANETTI

Storico organizzatore della diffusione de "l'Unità". Fino all'ultimo attivo nella organizzazione livornese del Pd. Partito Democratico Livorno

È morta la compagna

ROSA DOMIZI in MORGIA

I compagni e le compagne del 4° Municipio di Roma la ricorderanno mercoledì 21 alle ore 17 presso il circolo di Sinistra Ecologia e Libertà del Tufello, via Capraia 72.

→ **Per gli esperti del Fondo** condizioni migliorate ma c'è il pericolo legato al «rischio Paese»

→ **L'Italia fra le nazioni** con il debito più elevato. Necessaria una riforma del sistema finanziario

L'allarme Fmi: «Nuove nubi sulla ripresa dell'economia»

Le condizioni dell'economia migliorano ma si profila un nuovo pericolo, il «rischio Paese», che può far entrare la crisi in una seconda fase. Questa l'analisi dell'Fmi che sottolinea l'esplosione del debito pubblico.

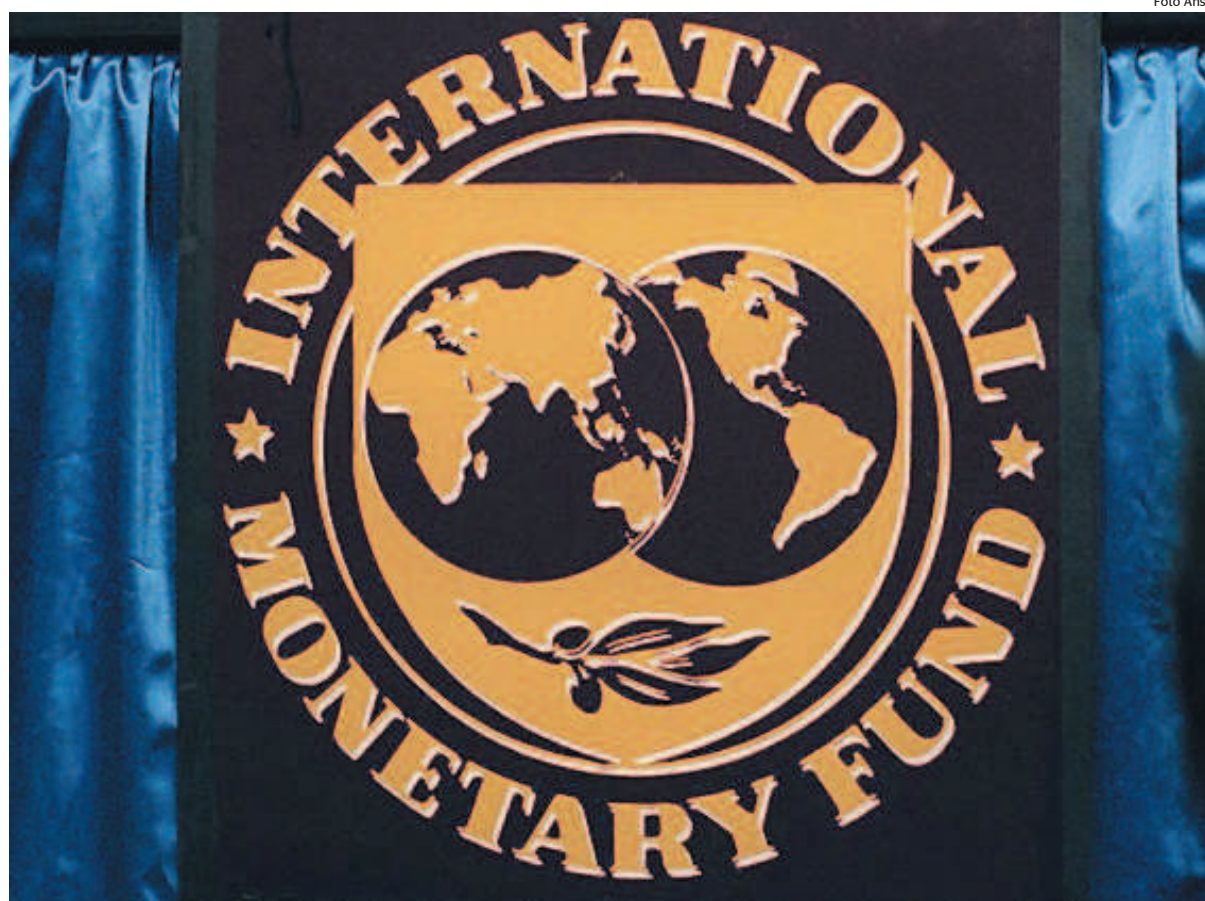
MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un nuovo allarme per l'economia globale, ma questa volta il suono della sirena è più acuto, sia perché a lanciarlo è il Fondo monetario internazionale, sia perché la sua analisi apre scenari nuovi, ed inquietanti, rispetto alla letteratura della crisi già scritta. In particolare, gli esperti dell'Fmi paventano il materializzarsi di un nuovo scenario, nel quale il dissesto di singoli Paesi rischia di minacciare la ripresa economica globale. Dunque, nonostante il miglioramento delle condizioni del sistema finanziario, «la stabilità non è assicurata» a causa dell'elevato debito delle economie avanzate, che potrebbe spingere la crisi «in una seconda nuova fase», ovvero prolungarla.

A confermare il migliore stato di salute delle banche è il taglio delle stime sul costo della crisi, che si tradurrà per gli istituti di credito in un onere di 2.300 miliardi di dollari, inferiore ai 2.800 previsti in ottobre. «In ogni caso - avverte il Fondo - restano importanti sfide» per il sistema, fra le quali quelle di finanziamento, con un debito di 5.000 miliardi di dollari che giungerà a maturazione nei prossimi tre anni. Decisiva per il sistema finanziario è l'introduzione di nuove regole: oltre a una riforma della finanza condivisa, il mercato risulterebbe «più sicuro con derivati più trasparenti», spiega José Vinals, numero uno del Dipartimento dei capitali del Fondo.

Del resto il fenomeno derivati fa sempre più paura, con un mercato che «è cresciuto notevolmente negli ultimi anni, e ora - si legge nel



Il logo del Fondo monetario internazionale: i suoi esperti hanno delineato uno scenario allarmante per la ripresa economica

Global Financial Stability Report - ha un valore che supera i 600.000 miliardi di dollari». Secondo il Fmi, alle autorità di regolamentazione vanno forniti «adeguati strumenti per monitorare gli stessi rischi, con misure di controllo più stringenti».

DEBITO AI LIVELLI DEL DOPOGUERRA

Problema derivati ma anche, appunto, rischio Paese. «Nonostante i recenti miglioramenti delle prospettive e dello stato di salute del sistema finanziario globale - osserva Vinals -, la stabilità non è assicurata. Se l'eredità dell'attuale crisi e gli emergenti rischi Paese non saranno affrontati e gestiti, corriamo il pericolo di mettere in pericolo la ripresa e spingere la crisi finanziaria in una nuova fase».

Una diagnosi puntuale alla quale, però, fa da contrappunto una cura

GOLDMAN SACHS INDAGINE BIS

Dopo la Sec americana, anche la Fsa inglese ha deciso di mettere sotto inchiesta Goldman Sachs per una possibile frode. Intanto, il colosso assicurativo Aig valuta una causa nei suoi confronti.

tanto ineccepibile quanto abbastanza generica: «Possiamo evitare il rischio - osserva l'Fmi - risanando i conti pubblici e le istituzioni finanziarie, nonché prevedendo una riforma finanziaria per un sistema globale più sicuro e resistente».

Resta il fatto che «il livello del rapporto debito-pil nelle economie avanzate è vicino ai massimi dalla Se-

conda Guerra Mondiale, e questa volta non c'è stata alcuna guerra». Il Paese con il più elevato rapporto debito-pil è il Giappone, con un debito al 227,3%. E fra quelle monitorate dall'Fmi, le nazioni con debito sopra il 100% sono 5: oltre al Giappone, la Grecia (124,1%), l'Islanda (119,9%), l'Italia (118,6%) e il Belgio (100,1%).

Infine, da parte del Fondo c'è stato un riferimento più stretto all'attualità, con la Grecia che presenta il maggiore rischio paese, seguita dal Portogallo. «Chiaramente esiste un rischio per la stabilità finanziaria in Grecia, ma se politiche adeguate saranno adottate, questo rischio potrà essere evitato. Le autorità hanno assunto iniziative in questo senso: lo scenario peggiore può essere evitato». ♦

Foto Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3463

FTSE MIB
23227,38
+1,94%

ALL SHARE
23754,21
+1,87%

BASELL

Nulla di fatto

«Totale chiusura» da parte dei vertici della Basell nell'incontro che si è tenuto ieri a Roma al ministero dello Sviluppo economico sul futuro dell'azienda chimica ternana.

CITIGROUP

Causa Carige

Banca Carige fa causa al colosso americano Citigroup. I legali dell'istituto di credito hanno depositato un atto di citazione per frode chiedendo la restituzione di 35 milioni di euro.

COMMERCIO

Porta a porta

Le vendite porta a porta hanno funzionato nell'anno della crisi mettendo a segno +4,3% nel 2009 rispetto al 2008, con un fatturato di oltre un miliardo 430 milioni di euro.

ITALIA

Poco Internet

Quasi il 50% delle famiglie italiane non ha Internet in casa. Secondo uno studio presentato alla Camera, infatti, in Italia solo il 53% delle famiglie ha un collegamento alla rete, contro una media Ue del 65%.

COCA COLA

Utili frizzanti

Coca-Cola ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un utile netto pari a 1,614 miliardi di dollari, in crescita del 20% rispetto ai 1,348 miliardi conseguiti nello stesso periodo dell'anno precedente.

AUTOGRILL

Sì al bilancio

L'assemblea degli azionisti di Autogrill ha approvato il bilancio 2009. Il gruppo ha registrato ricavi in calo a 5,728 miliardi di euro, mentre il risultato netto di competenza è stato pari a 37 milioni.

→ **I duemila dipendenti** sono senza stipendio da molti mesi

→ **Con la sentenza** esce di scena Omega che aveva rilevato Agile

Eutelia, vincono i lavoratori I giudici rigettano il concordato

Il Tribunale di Roma ha disposto il commissariamento del gruppo Agile ex Eutelia, rigettando la richiesta di concordato preventivo dell'azienda. **Soddisfatti lavoratori e sindacati: «Ora un tavolo col governo».**

G.VES.

MILANO
economia@unita.it

Il Tribunale fallimentare di Roma ha disposto il commissariamento del gruppo Agile ex Eutelia, rigettando la richiesta di concordato preventivo avanzato dall'azienda.

Una decisione accolta con favore da dipendenti e sindacati. I primi, quasi duemila, da mesi sono senza stipendio e da novembre presidiano le sedi del gruppo. Fiom, Fim e Uilm, aspettano adesso «la dichiara-

Passoni (Pd)

Il commissariamento è un'ottima notizia
Estromessa la proprietà

zione dello stato di insolvenza da parte dello stesso tribunale» e chiedono a Palazzo Chigi di convocare subito un tavolo.

Negli ultimi mesi, alle richieste di confronto avanzate dai rappresentanti dei lavoratori la presidenza del Consiglio ha risposto di do-

ver aspettare il pronunciamento dei giudici.

UN PRIMO PASSO

Con la sentenza di ieri, esce di scena il gruppo Omega, che aveva rilevato Agile, il ramo di information technology di Eutelia, a metà del 2009. «Un primo passo importante», commenta Fabrizio Potetti, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del settore It. «Era fondamentale togliere l'azienda ad una proprietà impresentabile». La decisione del Tribunale «apre finalmente a nuove prospettive», dice il sindacalista.

Bisogna continuare a «battersi per una ripresa che oggi comincia ad essere davvero possibile», afferma il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, più volte in piazza con i lavoratori Agile. «Partiamo da questa decisione - continua Bersani - per ricostruire le possibilità di sviluppo industriale per queste aziende e di lavoro per i dipendenti». Sul caso interviene anche il senatore del PD Achille Passoni, componente della commissione Lavoro di Palazzo Madama: «Il commissariamento è un ottimo segnale - dice - perchè estromette dalla vertenza l'attuale proprietà, colpevole di comportamenti inqualificabili che hanno causato la perdita di commesse fondamentali e di aver lasciato per mesi i lavoratori senza stipendio. Ora - aggiunge il senatore - il governo non può più latitare: bisogna convocare un tavolo per dare al-

la vertenza quelle risposte politiche che i lavoratori attendono da troppo tempo». Un plauso alla «vittoria della lotta dei lavoratori», arriva anche da Paolo Ferrero, portavoce nazionale della Federazione della Sinistra e di Roberta Fantozzi, responsabile nazionale Prc area Lavoro e Welfare. Soddisfatto anche l'Idv con Maurizio Zipponi. ♦

A ROZZANO

Il 29 manifestazione contro il piano di tagli Telecom

Contro il piano di tagli della Telecom manifestazione unitaria il 29 aprile a Rozzano durante l'assemblea degli azionisti. «Ci troviamo di fronte a una manovra che produce: una riduzione del personale non dice nulla sui processi di dismissione né su quelli di riorganizzazione» dice una nota Uil. Dei 6.822 esuberanti da realizzare nel triennio quasi un terzo sono attesi entro quest'anno. Circa 560 sarebbero i lavoratori in età pensionabile, quasi 780 quelli che hanno i requisiti per l'uscita in mobilità, 890 avrebbero già dichiarato la disponibilità all'azienda a uscire e per 300 potrebbe essere applicata la mobilità secondo un accordo che scatterebbe a fine anno. Resterebbero altri 465 per cui trovare altri strumenti.

Contratti, agli edili 90 euro Filctem: 165 euro ai minerari

È stato firmato nella notte da Ance e sindacati di categoria - Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil - l'accordo per il rinnovo del contratto dell'Edilizia-Industria, che interessa oltre 1 milione 200 mila addetti. L'intesa, che ha efficacia dal primo gennaio scorso fino al 31 dicembre 2012, prevede un aumento pari a

91 euro al parametro 100. L'aumento salariale sarà diviso in tre tranches: 30 euro dal primo aprile 2010, 30 euro dal primo gennaio 2011 e 31 euro dal primo gennaio 2012. Viene inoltre confermata la contrattazione di secondo livello di tipo territoriale, con l'individuazione del tetto del 6% e l'inserimento di un

meccanismo variabile. Per il calcolo saranno utilizzati quattro indicatori a livello nazionale, uno invece sarà concordato in sede territoriale.

Varata, invece, la piattaforma Filctem-Cgil per il rinnovo del contratto nazionale 1 aprile 2010 - 31 marzo 2013 dell'industria mineraria, scaduto il 31 marzo scorso. La piattaforma rivendicativa - spedita ad Assomineraria (Confindustria) - riguarda circa 7mila lavoratori dipendenti da una settantina di imprese minerarie (in Sardegna e in Piemonte). La richiesta economica per il triennio è di 165 euro medi mensili. ♦

L'ANTICIPAZIONE

→ **I cinesi comunisti:** Il loro modello economico, più flessibile e attuale, è migliore del nostro

→ **Il marxismo** offre una strategia di crescita e di sviluppo che potrebbe diventare la nostra

Il capitalismo è in grave crisi Salviamolo con l'aiuto di Marx

Da oggi in libreria «Maonomics» (Rizzoli), il nuovo studio di Loretta Napoleoni, di cui anticipiamo un brano, sulle risorse per il capitalismo che potrebbero derivare dal modello cinese.

LORETTA NAPOLEONI

ECONOMISTA

A vent'anni dalla fine della Guerra fredda, le democrazie occidentali faticano ad arginare la prima vera crisi economica della globalizzazione. La Cina comunista, al contrario, non solo ne contiene l'impatto, ma sfrutta la contrazione della domanda estera per avviare riforme sociali ed economiche rivoluzionarie. Tra queste: maggiori garanzie per i lavoratori e un nuovo sistema monetario internazionale, possibilmente ancorato alla moneta nazionale.

Il nord della bussola della stabilità economica si sta inesorabilmente spostando in Cina grazie a una serie di cataclismi economici che ridisegnano l'assetto macroeconomico del pianeta. L'ultimo, la crisi del credito e la recessione, ha catapultato Pechino tra le nazioni più potenti al mondo. Nessuno oggi può negare che il New Deal cinese sia stato l'ancora di salvezza della recessione e abbia evitato che questa degenerasse in una nuova Grande depressione. E molti sono convinti che i cambiamenti in atto finiranno per spodestare il primato economico statunitense.

Le metamorfosi cinesi non sono però circoscritte all'economia. La crescita del Pil va a braccetto con riforme sociali e politiche impensabili ai tempi del maoismo, una strana coppia in un Paese ancora comunista. Dalla difesa dei diritti umani al potenziamento dell'energia rinnovabile, fino al rispetto delle regole del World Trade Organization e all'esperimento della democrazia par-



Foto Reuters

Soldi, soldi, soldi... Un impiegato della Bank of China conta mazzette di banconote

L'autrice e il libro
«Maonomics», il nuovo studio
della provocatoria economista



LORETTA NAPOLEONI
ECONOMISTA E ANALISTA POLITICA
NATA A ROMA, VIVE A LONDRA

■ **Economista, giornalista e scrittrice, consulente di governi e di aziende, si è affermata negli ultimi anni come una voce provocatoria e autorevole negli studi economici. Da oggi in libreria il suo «Maonomics» (pp. 350, euro 19,00), edito da Rizzoli.**

tecipativa, questa nazione è impegnata nella creazione di un nuovo modello di società. E sebbene per ora la democrazia di stampo occidentale non rientri tra i traguardi che si prefigge, è pur vero che da almeno un decennio ha preso definitivamente le distanze dal totalitarismo post-bellico e guarda solo al futuro. Possiamo parlare di capi-comunismo? Potrebbe essere proprio questo il modello del Ventunesimo secolo. (...)

Osservando con attenzione, è evidente che la genesi della senilità dell'Occidente è la stessa del rinascimento socioeconomico cinese: la caduta del Muro di Berlino.

A Tiananmen come a Berlino, al grido di «democrazia» la gente non domandava un regime identico al nostro. Piuttosto chiedeva il nostro stesso benessere. Nel 1989 cinesi e abitanti dell'Est europeo sapevano ben poco della democrazia occidentale, di cui possedevano solo una visione romanzata, sicuramente falsata dalla propaganda occidentale e da quella comunista. Ciò che desideravano era un netto miglioramento delle condizioni economiche che, vista la ricchezza dell'Occidente democratico, confondevano con un cambio di paradigma politico. L'idea che bastasse abbracciare la democrazia per diventare ricchi era molto diffusa. (...)

Il Muro di Berlino non è crollato perché la forma di governo prediletta dall'Occidente ha vinto la Guerra fredda, ma perché il cosiddetto socia-

lismo reale non ha compreso la teoria marxista, questa una delle verità sconcertanti emerse negli ultimi vent'anni. L'errore dei sovietici è stato rimuovere il profitto dall'equazione economica, pensando che bastasse quell'amputazione per dar vita alla dittatura del proletariato - l'unica parte dell'analisi marxista che non poggia sull'osservazione dei fatti ma su una serie d'ipotesi. Si tratta di un errore d'interpretazione paradossale perché la migliore analisi del profitto capitalista è proprio quella marxista. Chiunque lo abbia studiato a fondo sa bene che Marx non si sarebbe mai sognato di asportare il fulcro del sistema produttivo, al contrario il suo obiettivo era far sì che la classe operaia se ne impossessasse e ne godesse in proporzione al proprio contributo, in funzione del plusvalore.

La teoria marxista è fondamentalmente una dottrina economica, non una forma di governo. Travisato prima dall'ideologia politica leninista e poi dallo stalinismo, privato del senso delle proporzioni dall'antagonismo della Guerra fredda, il marxismo in Urss è diventato qualcos'altro: un regime totalitario. E questo a sua volta, con un movimento circolare, è assurdo a sinonimo di comunismo. Il suo fallimento ha poi ridotto quella fetta di mondo dove era applicato a un deserto economico rimuovendo, assieme al profitto, la motivazione al-

Berlino, 1989
Al grido «democrazia»
la gente chiedeva il
nostro stesso benessere

Il fraintendimento
Quel popolo non
domandava un regime
politico come il nostro

la crescita.

Anche se a vent'anni di distanza continuiamo a festeggiare la vittoria dell'Ovest libero sull'Est totalitario, la verità è che l'avventura economica sovietica si è frantumata da sola. Come vedremo, la retorica ideologica di Reagan e della signora Thatcher, come pure i cardini del neoliberalismo e l'impalcatura democratica che l'Occidente ci ha costruito intorno, non c'entrano proprio nulla con la caduta del Muro di Berlino. È stata la propaganda occidentale a costruire quella che ancora oggi è l'opinione prevalente: l'equazione che lega la disintegrazione dell'Urss al trionfo della democrazia.

Ancora oggi, questa certezza è fonte inestinguibile di sicurezza politica per tutti noi, ci porta a credere che la «nostra democrazia» sia superiore al marxismo inteso come sinonimo del totalitarismo sovietico, ma anche e soprattutto al modello del comunismo cinese. Mentre la Cina è proprio la riprova che non è Marx lo sconfitto dalla storia. A differenza dei russi, i cinesi sono riusciti a creare una forma di dittatura del proletariato che funziona, che si evolve. E che garantisce progresso e benessere meglio di altri sistemi, come confermano dati economici sconcertanti quali l'aumento del reddito reale medio pro capite cinese e la crescita del Pil al 9 per cento nel 2009, mentre quella delle democrazie occidentali era ancora sotto zero. (...)

Quella che per noi è un'assurdità, ovvero il binomio capitalismo-comunismo, o capi-comunismo, per i cinesi è un dato di fatto. Ed è una coppia felice, benedetta da Karl Marx. I leader cinesi hanno letto *Il Capitale* e capito che si tratta semplicemente dell'analisi sullo sviluppo del capitalismo. Marx non ha mai scritto di distruggere il sistema di produzione per rimpiazzarlo con un altro, non predicava di bruciare le fabbriche e tornare a un'economia agraria, non ha parlato di protezionismo né della fine del commercio internazionale, piuttosto ha spiegato la necessità storica di sostituirne la guida con la dittatura del proletariato per poi arrivare al capolinea di questa evoluzione: la società senza classi. E questa è la direzione in cui si muovono i cinesi.

(...)La storia ci dice che il capitalismo si evolve naturalmente verso la globalizzazione, perché il motore della crescita è il progressivo sfruttamento di nuove risorse. Anche la democrazia tende a globalizzarsi. Ma le numerose catastrofi economiche degli ultimi secoli sono lì a ricordarci che il binomio capitalismo-democrazia non funziona in questa fase di espansione, mentre il capi-comunismo potrebbe essere meglio equipaggiato per sfruttare sia le fasi ascendenti che quelle discendenti dell'economia globalizzata.

Dietro la crisi del credito e la recessione c'è dunque una profonda rivoluzione che sta facendo crollare gran parte dei postulati del passato, incluso il primato sociale, economico e politico delle democrazie occidentali: un rivolgimento epocale che ridefinisce anche e soprattutto il concetto di modernità. ❖

TAMARO:
GEREMIADE
REAZIONARIA

TOCCO
& RITOCOCCO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Geremiade reazionaria di Susanna Tamaro sul *Corsera*. Tesi: per colpa del femminismo le donne sono oggi più sole, meno libere, più manipolabili e deboli nella loro dignità. Ma è una solenne sciocchezza. Una lamentela di pura marca clericale, tipo quella che addebita l'insorgenza della pedofilia nei seminari alla diffusione delle culture libertarie degli anni 60 e 70. O, per restare in tema di «reazione», tipo quelle critiche del progresso - del tempo in cui Berta filava - che attribuivano la depravazione dei costumi all'invenzione del cinema ... Suvvia, il fatto che l'emancipazione femminile si ritrovi spesso distorta in narcisismo, esibizionismo, uso del corpo femminile come merce, col consenso delle «usate», non dipende certo dalle grandi battaglie femministe! Che anzi mettevano a tema la dignità e la libertà delle donne, la maternità consapevole, la soggettività, e il rifiuto dell'uso maschile del corpo femminile. E che non erano certo a favore dell'aborto come bere un bicchier d'acqua, come spicciatamente dice la Tamaro. Semmai la nuova subalternità femminile oggi, in forme pseudo liberate e mercificate, dipende da *troppo poco*, non da troppo femminismo. Come scrive Cristina Comencini sul *Corsera*. Perché la grande ondata liberatoria iniziale non è stata capace di saldare *differenza* e *diritti emancipativi*: parità salariale, consulenti, tempi delle donne, congedi parentali, tasso di occupazione, opportunità di carriera in ambiti vischiosi e maschilisti. Per inciso, con tutto il rispetto per Luisa Muraro, non c'è contraddizione tra *differenza* (non solo femminile) ed *emancipazione*. La prima per essere fruita ha bisogno di *basi simboliche e materiali*: reddito e diritti, appunto. La verità è questa: il femminismo patisce oggi l'arretramento generale di tutte le battaglie della sinistra, da due decenni a questa parte. Sicché alla fine è diventato ideologia innocua, pura schiuma di costume. Degradabile a glamour, o a edonismo privatistico (femminile). Digeribile e/o messo alla berlina dalla destra, come fa la Tamaro. ❖

MUSICA & LEGGI



Il teatro della Scala

→ **A Napolitano** è arrivato ieri sera il testo che ha provocato ire anche nella maggioranza
→ **I bilanci** delle fondazioni. Bondi oggi li pubblica on line, ma chi ha tagliato tanto?

Il decreto della discordia

La lirica sulle barricate

Il decreto sulle fondazioni liriche è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri al Quirinale. Bondi ha dovuto correggerlo perché il testo approvato dai ministri venerdì ha fatto arrabbiare tanti. Anche nella maggioranza.

LUCA DEL FRA
ROMA

Un decreto fantasma come il *Vascello* di Wagner, poiché non si conosce il contenuto, ma che non citerebbe più la Scala e Santa Cecilia; una selva di archetti in rivolta contro il ministro Sandro Bondi, latore del decreto stesso; un deus ex machina, che prende le sembianze del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ancora una volta tirato per la giacchetta nell'agone politico.

Il decreto sulle fondazioni liri-

co-sinfoniche – i nostri maggiori teatri d'opera dalla Scala al Maggio fiorentino, dal San Carlo al Regio di Torino -, approvato venerdì scorso in consiglio dei ministri, sta causando un pandemonio al punto che, viste le proteste perfino nella stessa maggioranza, il testo è stato pesantemente riscritto prima di arrivare, ieri nel tardo pomeriggio, a Napolitano. Sarebbe composto da sette articoli non cita, com'era invece venerdì, la Scala e Santa Cecilia. Al presidente fanno appello l'opposizione, sindaci e sindacati, musicisti e sovrintendenti, perché non firmi un testo dove molti ravvisano profili d'incostituzionalità. A cominciare dalla presunta urgenza, che giustificerebbe l'uso stesso del decreto per risolvere i problemi dei maggiori teatri italiani, anche se gli effetti, stante la prima stesura, si vedrebbero almeno tra un anno. S'aggiunga che il ministro delle attività culturali Bondi si arrogerebbe il diritto di modificare leggi che disciplinano lo spettacolo con dei semplici regolamenti. E ancora: almeno il testo del 15 aprile, avverte Silvano Conti della Cgil, «modifica lo statuto dei teatri "di interesse nazionale" facendo sì che conti chi mette più soldi». Anche un privato, dunque. Il provvedimento nascerebbe per far

fronte alla crisi delle fondazioni lirico-sinfoniche, afflitte da pesanti deficit, ingrossati annualmente da passivi di bilancio: una evidente conseguenza dei tagli alla cultura di questi anni, in particolare dei governi quelli di centrodestra.

Il progetto del governo è far pagare le spese ai lavoratori, senza entrare minimamente nel merito del perché i nostri teatri, o almeno la maggior parte, funzionino male. Per indorare la pillola, inizialmente ne erano stati salvati due, la Scala e Santa Cecilia, causando le reazioni nervose degli altri

Il progetto
Sette articoli, interviene sui contratti i lavoro, non cita Scala e S.Cecilia

sovrintendenti - con la singolare eccezione di Marco Tutino del Comune di Bologna - oltre che dei sindaci delle rispettive città, ma con gioia del sindaco milanese Letizia Moratti e del sovrintendente scaligero Stéphane Lissner. E contro le critiche venute dal neogovernatore toscano Rossi e dal sindaco fiorentino Renzi (entrambi Pd), Bondi reagisce dicendo che og-

LA DENUNCIA

L'attrice Pellegrini: «Pasolini minacciato prima di morire»

ROMA ■ «Pasolini aveva paura e qualche mese prima di morire cambiò il numero di telefono perché riceveva minacce». Lo rivela Ines Pellegrini, l'attrice che il poeta volle nel suo film «Le Mille e una notte». E così il caso si arricchisce di un nuovo tassello, dopo le rivelazioni del supertestimone che ha di recente svelato la presenza di altri complici sul luogo del delitto all'idroscalo di Ostia il 2 novembre 1974. «Mi arrivano telefonate di minaccia, io sono pronto se mi vogliono colpire», aveva aggiunto Pasolini nel fornire a Ines Pellegrini il nuovo numero di telefono, dopo che l'attrice aveva tentato invano di chiamarlo al vecchio. Oggi dinanzi ai nuovi sviluppi del caso Ines Pellegrini dichiara di capire meglio il senso di quelle parole. Che confermano un dato: Pasolini era già nel mirino. Prima di quella notte maledetta.

gi pubblica oggi sul sito del ministero i bilanci dei teatri: quando accadde un anno e mezzo fa, molti sovrintendenti si infuriarono definendo quei numeri inattendibili.

COLPIRE I LAVORATORI

I sindacati hanno reagito compatti contro la divisione dei teatri in serie A e serie B e, per la prima volta da quando è sovrintendente alla Scala, Lissner si è trovato in contrasto con il sindacato. Se il provvedimento sarà firmato, inizieranno due mesi di scioperi a oltranza che faranno saltare tutte le rappresentazioni, e i sindacati minacciano anche di occupare i teatri. Oltre a colpire i lavoratori, anche se non ufficialmente il decreto commissaria tutti i teatri, spogliando regioni, enti locali e i privati di ogni reale funzione, demandando la trattativa dei contratti all'Aran, l'agenzia del pubblico impiego. Un'iniziativa del genere fu tentata nel '95 quando i teatri erano enti pubblici, ma l'Aran dichiarò la propria scarsa competenza in una materia come il contratto di un musicista d'orchestra o di un tecnico di palcoscenico: oggi il risultato è che così si ritrasformano i teatri in enti pubblici. Anche più preoccupante appare abrogare una serie di articoli della legge 800/67 che sancisce, in ossequio alla Costituzione, che lo Stato finanzia la cultura: cosa che evidentemente non interessa affatto né l'attuale governo, né tanto meno Bondi. ❖

Quel «degenerato» era un genio: i suoni e i colori di Schreker

■ Non è «un Debussy austriaco»; ma la sua fantasia sa evocare colori aerei, iridescenti, sospesi, carichi del fascino e delle inquietudini di certi dipinti di Klimt: parlo di Franz Schreker (1878-1934), le cui opere teatrali trionfarono in Germania dopo il 1918, prima che i nazisti le vietassero perché di un ebreo autore di musica «degenerata». Oggi in Italia Schreker è ancora quasi sconosciuto: costituisce un autentico avvenimento la prima italiana al Massimo di Palermo di *Die Gezeichneten*, forse il suo capolavoro (composto nel 1913-15, rappresentato a Francoforte nel 1918). Il titolo si suole tradurre «I predestinati»; ma significa «I segnati»: dal destino, da tormentate passioni e contraddizioni, dall'aspetto fisico.

Nella complicata storia (libretto di Schreker), ambientata a Genova in un Rinascimento italiano che esisteva solo come mito della cultura tedesca, c'è di tutto, dal culto per la

Riscoperte

A Palermo ottima «prima» dell'opera vietata dai nazisti

bellezza dello storpio protagonista, Alviano Salvago, che trasforma una sua isola in un luogo di delizie (senza osare goderne), alle perversioni di altri nobili genovesi che usano l'isola per bagordi e delitti, al conflitto tra amore spirituale e sesso scatenato della bellissima pittrice Carlotta, attirata dall'anima di Alviano, ma pronta poi ad abbandonarsi al violento e seducente Vitellozzo. Carlotta per un grave vizio cardiaco muore subito dopo l'incontro amoroso con Vitellozzo. Questi finisce pugnalato da Alviano, che impazzisce. C'è molto altro; ma l'interna coerenza si comprende meglio se si parte dalle inquietudini del suono incantato dell'orchestra, da una vocalità talvolta pucciniana. A Palermo le molte suggestioni rivivevano grazie a un'ottima compagnia di canto, alla solida direzione di Philippe Auguin e a una magistrale regia di Graham Vick.

PAOLO PETAZZI

Berlusconi? Una copia sbiadita di Licio Gelli L'Italia vista da Cordero

«Il brodo della undici. L'Italia nel nodo scorsoio» di Franco Cordero (Bollati Boringhieri): ne hanno parlato con l'autore, lunedì sera a Roma, Concita De Gregorio e Giacomo Marramao.

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Il brodo delle undici era l'ultimo pasto dei condannati a morte nel regno sabauda, dove per antica tradizione le impiccagioni avvenivano il sabato mattina. L'espressione «il brodo delle undici» è diventata emblematica per indicare una situazione terminale, un'agonia dalla quale non c'è scampo. Per questo Franco Cordero ha intitolato così il suo ultimo libro, dedicato, per usare le sue parole, a un'analisi della «regressione intellettuale, politica, morale ed

Il saggio

Un'analisi della «regressione politica intellettuale, morale»

estetica» del nostro Paese: *Il brodo delle undici. L'Italia nel nodo scorsoio* (Bollati Boringhieri, pp. 194, euro 14,00). Il presente, certo, ma anche le situazioni storiche che, negli ultimi due secoli, hanno profilato il quadro di una degenerazione della vita civile che oggi cogliamo nella fase più grave. «Cordero ha il merito di approfondire le questioni apparentemente semplici e di semplificare quelle complesse»: così Concita De Gregorio che lunedì sera ha presentato a Roma il volume di Cordero, insieme con Giacomo Marramao, alla Fondazione Basso.

Un'occasione per riflettere sullo stato della politica nell'Italia di oggi. «Stiamo vivendo», ha detto Marramao, «un processo di deculturazione della politica». E Cordero rilancia: «Questo avviene perché una buona parte degli italiani sono stati letteralmente lobotomizzati da trent'anni di trattamento televisivo. Quando Berlusconi è sceso in campo, presentandosi come «uomo nuovo» (lui che aveva partecipato alla prassi politica precedente in funzione parassitaria), aveva pronto per sé un pubblico di elettori preparati per votarlo».

Ma anche l'opposizione ha le sue colpe. Il «caimano Berlusconi» (è di

Cordero l'espressione che ha dato il titolo al film di Nanni Moretti) sembra essere riuscito a intrappolare il centro-sinistra all'interno del suo gioco: «Sempre più spesso si è sentito dire che l'antiberlusconismo non paga. Ecco allora una sinistra propensa al compromesso e alla ricerca di un'intesa possibile. Bisognerebbe invece capire che un dialogo con Berlusconi non è possibile, perché il caimano ha un grande istinto, ma è assolutamente privo di etica. Per questo non si può trattare con lui sulla base del ragionamento e della razionalità».

Lui non riconosce quei principi e quelle regole che sono alla base della dialettica politica. Se si accetta di giocare con lui, non si può che perdere, perché è sempre lui a stabilire le regole». Cordero rimprovera al centro-sinistra di non aver saputo varare, quando era al governo, una legge sul conflitto di interessi: «La bicamerale era stata furbescamente inventata da Berlusconi per prendere tempo. Anche il conflitto di interessi per alcuni è un argomento vecchio, superato. Eppure è ancora una questione centrale. Basta vedere in quanti settori affaristici l'imprenditore Berlusconi è protagonista, per capire che è implicato in prima persona in qualsiasi decisione presa dal governo».

LA LOGGIA P2

Concita De Gregorio sottolinea, nel libro di Cordero, la presenza di un nome ricorrente, quello di Licio Gelli. «Sì», spiega l'autore, «perché Berlusconi non è che una sorta di copia sbiadita, anche se più feroce, del «venerabile» della loggia P2. La sua azione politica sta traducendo in pratica il programma di quella organizzazione. Ultima in questa direzione giunge ora la riforma della giustizia. Anche qui sarebbe bene che l'opposizione capisse la gravità di un'ipotesi di riforma che vorrebbe porre il potere giudiziario sotto il controllo di quello politico». ❖

SCANDALO AL «MOMA»

Al Moma di New York, alla performance della mostra di Marina Abramovic con 38 modelli e modelle nudi tra il pubblico, un modello ha avuto un'erezione ed è stato espulso.

POTENZE MEDIATICHE

→ **La tripletta** La classifica Fimi-Gfk: al primo posto Pierdavide, al secondo Emma, al terzo Loredana

→ **Il fenomeno** Il talent show ha polverizzato in ascolti «Porta a Porta» la sera delle elezioni regionali

Il dominio assoluto di «Amici» dalla top ten alla politica

È la marcia inarrestabile dei ragazzi di «Amici»: occupano militarmente le classifiche dei dischi sull'onda del televoto e s'impongono persino sulle elezioni. D'altronde, anche questa è conquista del consenso...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Ultimissime dall'impero. Lì, negli anfratti del dominio mediatico, sull'orlo degli abissi discografici (un'industria, si sa, in via di estinzione), si erge - proprio come un film post-atomico - un'oscura potenza nucleare chiamata *Amici*. Una potenza che, nel plauso generale, si estende da Canale5 fino in Vaticano (ebbene sì, in Vaticano), domina le elezioni regionali e, soprattutto, occupa militarmente la classifica dei dischi più venduti in Italia. Ossia: dopo aver conquistato sull'onda del televoto il podio più alto del festival di Sanremo (che, così per inciso, sarebbe una cosa della Rai), questa settimana il marchio di fuoco *Amici* si impone sulle prime tre posizioni della top ten Fimi-Gfk. Un po' come capitò ai

Paradisi (catodici)

Qualche sera fa Emma e gli altri hanno cantato persino in Vaticano

Beatles nel '64-'65, quando occuparono da soli i primi sei posti delle charts inglesi (ma erano i Beatles!), oggi abbiamo al primo posto Pierdavide Carone con *Una canzone pop*, al secondo Emma con *Oltre* (già doppio disco di platino, narrano le cronache con entusiasmo), e al terzo Loredana Errore con *Ragazza occhi cielo*: un-due-tre. Tutti e tre proiettati in classifica direttamente dalla finale di *Amici*. En pas-



Lacrime & uogle Pierdavide ed Emma, trionfatori di «Amici» 2010

sant, ricordiamo che al nono posto c'è Alessandra Amoroso, vincitrice di *Amici* 2009, al quindicesimo Valerio Scanu, fresco di palco dell'Ariston, con *Per tutte le volte che*. Giusto per avere il senso delle proporzioni, l'ex del concorrente *X Factor* Noemi sta al settimo posto e il *Re Matto* Marco Mengoni, vincitore dell'ultima edizione del talent-show di Rai2, se ne sta orgoglioso al quinto. Fine.

UNA MACCHINA DA GUERRA

In un certo senso, *Amici* è un fenomeno straordinario e di questo bisogna dar atto a Maria De Filippi, che del marchio è creatrice, anima e dominatrice. Un modello finora imbattibile di occupazione di tutti gli spazi mediatici disponibili, una macchina da guerra che finora non sembra aver trovato ostacoli sulla propria strada. Ha la forza di un reality show (con conseguente occupazioni di varie piattaforme, dall'analogico al digitale al satellitare), ha un motore pubblicitario frenetico, conta sull'unanime appoggio dell'informazione (forse anche perché quasi tutti i giornalisti musicali d'Italia sono opinionisti del programma) e genera un sistema che auto-alimenta la macchina-*Amici* ininterrottamente, a cominciare dall'uscita di varie compilation mentre il programma va in onda. Un meccanismo che le varie vittorie sanremesi, le ospitate nei programmi altrui (vedi Alessandra Amoroso che faceva la *special guest* nello show di Gianni Morandi) e il dominio incontrastato delle classifiche radicano nel profondo dell'immaginario dello spettatore.

Come dire: vedete?, è il reality che si fa realtà, è una macchina che fabbrica sogni e li realizza, è tutto straordinariamente «vero». Qualcuno si meraviglia se poi i piccoli urlatori iper-emozionali di *Amici* sbaragliano Sanremo lasciandosi ere geologiche indietro le schiere dei cantanti «normali», quelli che non hanno alle

MUSICA & AMBIENTE

→ **L'evento** Domani sera al Circo Massimo la serata dedicata all'acqua

→ **Media** Nat Geo Music, SkyTg24 e Current: tutto il palinsesto in tema

spalle un talent-show o che dir si voglia che per settimane e settimane ha mostrato i suoi concorrenti da ogni angolazione umanamente immaginabile rimpolpandoli di puntata in puntata di vagonate di televoti, masse di televoti mobilitate per incoronare il trionfatore (l'anno scorso Marco Carta, quest'anno Valerio Scanu).

A proposito di consenso popolare. Si dà il caso che la sera dei risultati delle elezioni regionali ci fosse anche la finale di *Amici*. Ebbene, la diretta di *Porta a Porta* è stata letteralmente sbaragliata dall'incrociatore di Maria De Filippi. *Amici* ha viaggiato sul 40% di share durante il prime time per chiudere sfondando allegramente la barriera dell'80%. Complessivamente, nel corso di tutta la serata il programma ha raggiunto oltre 17 milioni di spettatori, la media si è attestata sui 6 milioni. Il bello è che la puntatona del Vespa Bruno arrivava dopo settimane passate senza talk show, a causa della folle applicazione par condicio: il che rende la vittoria defilippesca ancor più schiacciante, chissà, forse addirittura significativa dal punto di vista degli analisti politici tutti presi a interrogarsi sui motivi dell'astensione di massa.

Parlavamo prima del Vaticano. Pare che qualche sera va, alla Sala Nervi, c'erano tutti: Pierdavide, Loredana, Emma, Valerio. Un gruppo di *Amici* dotati di passacondotto speciale per il Paradiso. Beati loro. ❖

L'ALTERNATIVA C'È

Quella musica che sa dire qualcosa di sinistra

LITFIBA ■ Non è importante sapere perché sono tornati. Il business muove il mondo, ma anche le idee. Ed è salutare nella melassa di conformismo la potente presenza di parte dei Litfiba. Con Emergency, con il popolo di Internet, con i pacifisti, contro le armi di distruzione di massa. Contro la Chiesa. Palaeur pieno, così come a Milano e oggi a chiusura della tournée ad Acireale.

I Litfiba fanno i Litfiba. E chi è andato a vederli e sentirli lo sa. Respirare un concerto anche antico, dove la musica è la sola regina. Senza orpelli esageratamente tecnologici. Quelle note anche dure e le parole che gridano contro.

La stagione che ha visto la nascita dei Litfiba, trent'anni fa, era simile a questa. Ma loro, e tanti come loro, squarciarono il velo. Dicendo qualcosa di sinistra. F.L.

Da Pino Daniele a Rokia Traoré superconcerto per l'Earth Day



Voci della terra La musicista del Mali Rokia Traoré

Ci saranno i Morcheeba, dal Mali la grande Rokia Traoré, poi un Pino Daniele tutto rock e il Dj Coccoluto a chiudere: per il 40esimo anniversario dell'Earth Day tutto nel segno dell'«impatto zero».

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

Nei giorni in cui la natura prende la sua rivincita sulle sorti di noi poveri mortali ma i cieli finalmente si sgombrano delle nubi vulcaniche, ecco che a Roma si festeggia per la terza volta la giornata della terra, e stavolta il tema centrale, più attuale che mai, sarà l'acqua. L'Earth Day (che esiste nel mondo da quaranta anni

esatti) monopolizzerà domani sera il Circo Massimo di Roma con una mega festa gratuita di sensibilizzazione sponsorizzata dal National Geographic, ovviamente ad impatto zero, ovviamente strapiena di musica. Innanzitutto con Pino Daniele: «Sto pensando di arrivare sul palco a cavallo per aiutare l'impatto zero», ha scherzato in conferenza stampa, agguinzando: «Manifestazioni come questa sono da premiare. Solo chi crede in certe idee riesce a realizzare concerti come questo. Sogno che l'ambiente diventi materia didattica fin dalle scuole primarie». Ma anche con i Morcheeba che si ripresentano nella formazione originale (con la brava Skye Edwards alla voce), con la splendida cantante del Mali Rokia Traoré, con i DdG ft. Josh e Cora

Dunham (rispettivamente bassista e batterista di Prince) e con il finale dance assieme al dj più famoso d'Italia, Claudio Coccoluto, che ha promesso un set legato al tema dell'acqua e per quanto possibile «organico»: «Utilizzerò come sempre il mio giradischi perché un dj che si affida troppo all'elettronica diventa un ibrido». E mentre i Morcheeba annunciano il loro ritorno con un disco in uscita a giugno (*Blood Like Lemonade*), Pino Daniele dal canto suo già scaldi i motori annunciando una scaletta super rock e di ispirazione naturalista: «La scaletta delle mie canzoni sarà basata sui brani rock che rappresentano la mia storia. Nelle mie canzoni sono sempre presenti il sole, il mare, l'acqua e il vento. Forse perché sono un metereopatico».

TOPOLINO A IMPATTO ZERO

In occasione dell'Earth Day Topolino sarà in edicola con un numero a impatto zero, compensando il gas serra generate da ogni copia con la creazione di nuove foreste.

PIATTAFORME «ETICHE»

L'Earth Day andrà in onda a partire dalle 20 su Nat Geo Music (canale 710 di Sky, che assieme a Sky Tg24 e a Current Tv dedicheranno l'intera giornata ad inchieste e documenti ambientalisti mentre su Sky Cinema tra le varie cose andrà in onda alle 21 *Earth - La nostra Terra*, docu-fiction di Disney Nature), canale unico al mondo nella sua vocazione «etnica».

Ma non sarà l'unico modo per seguirlo. Stavolta sono difatti coinvolte molte altre piattaforme: Internet, la radio (Radio2 Rai) e il digitale terrestre, sul canale in chiaro Cielo, all'interno di uno speciale condotto da Filippa Lagerback. L'impatto zero sarà garantito dalla creazione e tutela di 202mila metri quadrati di nuove foreste in Madagascar per poter compensare le emissioni di anidride carbonica previste per l'evento, ben 554mila chili più una nuova area verde di 10mila metri quadrati all'interno del Parco Aguzzano di Roma. ❖

DONNA DETECTIVE

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE

CON LUCREZIA LANTE DELLA ROVERE



BAYERN MONACO - OLYMPIQUE LIONE

RAIDUE - ORE: 20:45 - CALCIO

CHAMPIONS LEAGUE



THE KEEPER

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM

CON STEVEN SEAGAL



LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW

CON LUCA E PAOLO



Rai1

- 06.00** Euro News. News
06.05 Anima Good News. Rubrica.
06.10 Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.30 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 I Soliti Ignoti. Show

SERA

- 21.10** Donna detective. Miniserie. Con Lucrezia Lante Della Rovere, Kasper Capparoni, Luca Ward.
23.15 Tg 1
23.20 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
00.55 Tg 1 - Notte
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.20** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
06.25 L'isola dei famosi. Reality Show
06.55 Quasi le sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.00 Grazie dei fiori. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2 punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica.
16.10 La Signora del West. Telefilm.
16.55 Cuore di mamma. Rubrica.
17.50 Tg 2 Flash L.I.S.
17.55 Calcio - Tim Cup Semifinale Ritorno. Udinese - Roma
20.00 L'isola dei famosi. Reality Show.
20.30 Tg 2 20.30
20.35 RaiSport. Rubrica.

SERA

- 20.45** Bayern Monaco - Olympique Lionese - Champions League Semifinale Andata.
22.45 90° Minuto Champions
23.20 TG 2 News
23.40 La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
00.45 Secondo canale. Rubrica. Conduce Sandro Lai

Rai3

- 08.15** Cult Book. Rubrica
08.25 La storia siamo noi. Rubrica
09.15 Dieci minuti di... Rubrica
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
09.25 Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.
09.30 Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
10.10 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3 / Tg3 Agritre
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
15.00 In diretta dalla Camera dei deputati "Question Time"
15.45 La TV dei ragazzi. Rubrica.
17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.50 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

- 21.10** Un caso per due. Telefilm.
23.10 Parla con me. Rubrica
24.00 Tg 3 Linea Notte
01.10 La storia siamo noi. Rubrica.
02.00 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica. "Vent'anni prima"
02.05 Ciclismo: Freccia Vallona.
02.35 Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
07.05 Magnum P.I. Telefilm.
07.55 Charlie's angels. Telefilm.
08.50 Nash bridges. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines
16.45 I gladiatori. Film drammatico (USA, 1954). Con Victor Mature, Susan Hayward, Debra Paget.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** The Keeper. Film azione (U.S.A., 2009). Con Steven Seagal, Liezl Carstens, Arron Shiver, Johnnie Hector. Regia di K. Waxman.
23.15 Travolti dal destino. Film commedia (GB, 2002). Con Madonna, Adriano Giannini, Bruce Greenwood. Regia di Guy Ritchie

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.11** R.I.S. Roma delitti imperfetti. Telefilm. Con Fabio Troiano, E Ilary Biasi
23.31 The Mothman Prophecies - Voci dall'ombra. Film thriller (USA, 2002). Con Richard Gere, Laura Linney, Will Patton.
01.30 Tg5 notte
01.59 Meteo 5. News

Italia 1

- 08.40** Friends. Situation Comedy.
09.10 Capogiro. Show
10.35 Grey's anatomy. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 American dad. Telefilm
14.05 La pupa e il seccionone. Show.
14.20 I Griffin. Telefilm.
14.45 I simpson. Telefilm.
15.10 Kyle xy. Telefilm.
16.10 Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy.
16.55 Zoey 101. Telefilm.
17.30 Kilarì. Cartoni animati.
17.50 Ben 10: forza aliena. Cartoni animati.
18.10 I pinguini di Madagascar. Cartoni animati
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I simpson. Telefilm.
20.30 Cento x cento. Gioco.

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Con Luca E Paolo E Ilary Biasi
24.00 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
01.40 Studio aperto - La giornata
01.55 Media shopping. Televendita
02.15 24. Telefilm.
03.05 24. Telefilm.

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 The district. Telefilm.
14.05 Il nostro agente Flint. Film (USA, 1966). Con James Coburn, Lee J. Cobb, Gila Golan. Regia di Daniel Mann
16.00 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
18.00 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 Crossing Jordan. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilly Gruber

SERA

- 21.10** Tetrìs. Rubrica. Conduce Luca Telese
23.40 Victor Victoria - Niente è come sembra. Talk show.
00.45 Tg La7
01.05 Prossima fermata. Rubrica
01.15 Movie Flash. Rubrica
01.20 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema1 HD

- 21.00** Tesoro, sono un killer. Film commedia (DEU, 2009). Con R. Kavanian, N. Tschirner. Regia di S. Niemann
22.50 Live! Ascolti record al primo colpo. Film thriller (USA, 2007). Con E. Mendes, D. Krumholtz. Regia di B. Guttentag

Sky Cinema Family

- 21.00** In Good Company. Film commedia (USA, 2004). Con D. Quaid, S. Johansson. Regia di P. Weitz
22.55 Sister Act - Una svitata in abito da suora. Film commedia (USA, 1992). Con W. Goldberg, H. Keitel. Regia di E. Ardolino

Sky Cinema Mania

- 21.00** 21. Film drammatico (USA, 2008). Con K. Spacey, K. Bosworth. Regia di R. Luketic
23.10 Be Cool. Film commedia (USA, 2005). Con J. Travolta, U. Thurman. Regia di F. Gary Gray

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
19.35 The Batman.
20.00 Teen Angels. Serie Tv
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Tralici in fibra di carbonio/biscotti portafortuna/proiettori IMAX"
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Effetto Rallenty. Documentario. "Lame e volt"
22.00 Prehistoric. Documentario.
23.00 Come è fatto. Rubrica

Deejay Tv

- 18.00** The Flow. Musicale
19.00 The Life & Times Of Tim. Telefilm
19.30 F.A.Q.. Rubrica
20.30 Deejay TG
20.35 Nientology. Quiz
21.15 Deejay today. Musicale
21.45 Via Massena. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 18.00** Love Test. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Paris Hilton My New BFF Show
20.00 MTV News. News
20.05 Scrubs. Show
21.00 The City. Show
22.30 Speciale MTV News. News
24.00 Busted. Show

IL SINDACO
AFFAMA
BAMBINI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Tutti ormai conoscono il caso del paese di Adro (Bs), dove alcuni bambini sono stati esclusi dalla mensa scolastica per punire i loro genitori, che si permettono il lusso di essere poveri. Questo luogo, dove Cristo non si è mai fermato, ha un sindaco leghista, che era presente l'altra sera all'*Infedele*. Un tipo dalla faccia paciosa, che si è preoccupato di aggiungere alle sue malefatte ormai note anche la lettura di alcuni proclami razzisti. E, soprattutto, si è preoccupato di far sapere che

il benefattore intervenuto a sanare il debito dei bambini, benché omonimo, non è suo parente. Non sia mai che qualcuno possa scambiare il sindaco leghista per un essere umano. Di fronte a questa tristissima vicenda, qualcuno tra i finiani presenti in studio si è dissociato, mentre ha approvato la prassi dell'amministrazione di Adro il pdl Stracquadanio, tristemente noto alle cronache televisive perché impedisce a tutti di parlare (e ai bambini anche di mangiare).❖

In pillole

PICASSO EROTICO A NEW YORK

Il Metropolitan di New York esporrà dal 27 aprile *La Douleur*, dipinto del 1902-3 di Picasso tenuto dal 1982 nei depositi: raffigura un giovanissimo e, all'altezza dell'inguine, lo copre in una presumibile pratica sessuale una donna nuda. Il museo dice non averlo mostrato perché «di basso livello», non per il soggetto. Il quadro fu proibito dal pubblico in Inghilterra.

PREMIO VALLOMBROSA, I FINALISTI

Sono cinque i finalisti della quarta edizione del Premio Internazionale Vallombrosa - Gregor von Rezzori dedicato alla narrativa straniera: Héctor Abad, *L'oblio che saremo* (Einaudi); Jean Echenoz, *Correre* (Adelphi); Percival Everett, *Ferito* (Nutrimenti); Nam Le, *I fuggitivi* (Guanda); Rose Tremain, *In cerca di una vita* (Tropea).

FORI: TORNA FREGIO E NUOVE LUCI

Nella Curia Senatus al Foro romano va in mostra un bel fregio della famiglia degli Aemilii rimasto per 50 anni negli uffici della soprintendenza. La direttrice dei Fori Maria Antonietta Tomei fa sapere che entro l'anno i monumenti lungo la via Sacra, dal Campidoglio all'Arco di Tito, saranno illuminati in notturna e che stanno rifacendo la segnaletica, carente, Palatino incluso.



Il magico circo dipinto da Benaglia

LA MOSTRA Fino al 23 maggio Enrico Benaglia espone all'Auditorium Parco della Musica di Roma un nuovo ciclo pittorico dedicato al circo. Inno alla leggerezza, nella vita come in un circo ognuno è chiamato a superare i propri limiti. Il surrealismo magico dell'artista trova qui un terreno fecondo.

NANEROTTOLI

La partigiana Lia

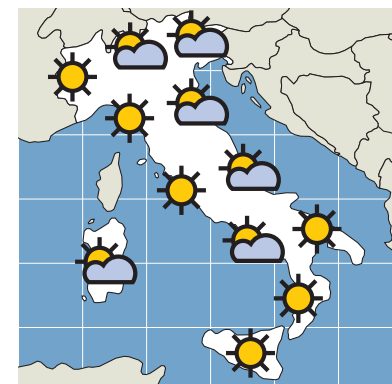
Toni Jop

A volte basta poco per sentirsi in Europa. Conviene ricordarlo ogni tanto che tutti i governi dei grandi paesi di questo continente sono antifascisti. Ieri, nella

sala della Lupa di Montecitorio, uno dei luoghi sacri della nostra democrazia, il regista Renato Sarti ha messo in scena la storia di una partigiana. Il suo nome di battaglia era Lia. Aveva lottato contro il nazifascismo ed era stata uccisa poche ore prima che Milano, la sua città, fosse liberata. Non era sola. Aveva dentro di sé un bimbo di otto mesi. Si può guardare a queste storie con il fastidio con cui si castiga la retorica e l'infinita iterazione di una mora-

le che secondo troppi oggi in Italia «puzza» di fuorimoda, di stanco. Abbiamo tutta l'intenzione di lasciarci alle spalle accuse e sospetti dettati da questa sensibilità. A noi, divenuti di recente di bocca buona, basta che nel cuore di questo stato si sia voluto dedicare, per volontà delle quattro deputate dell'ufficio di presidenza, un pensiero alla radice della nostra libertà con il conforto del presidente della camera.❖

Il Tempo

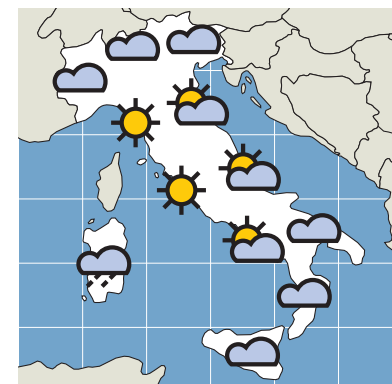


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

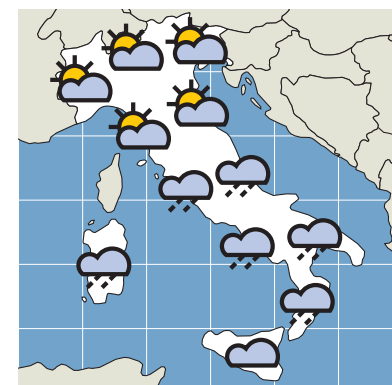


Domani

NORD molto nuvoloso sull'arco alpino, sereno o poco nuvoloso altrove.

CENTRO molto nuvoloso sulla Sardegna, sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD cielo velato su Calabria, Campania, Basilicata e Sicilia, con piogge sulle regioni peninsulari.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD nuvoloso con piogge su Campania, Puglia e Basilicata, poco nuvoloso sulle altre regioni.

SEMIFINALE CHAMPIONS

→ **A San Siro un'impresa** sui blaugrana che vanno in vantaggio, poi tre gol e l'assedio nel finale

→ **Reti di Sneijder, Maicon e Milito**, nullo Messi. Mourinho: «A Madrid o comunque a testa alta»

Valanga nerazzurra sul Barça Inter, notte magica in rimonta

INTER 3

BARCELONA 1

INTER: Julio Cesar, Maicon (28' st Chivu), Lucio, Samuel, Zanetti, Cambiasso, Thiago Motta, Eto'o, Sneijder, Pandev (11' st Stankovic), D. Milito (30' st Balotelli)

BARCELONA: Valdes, Dani Alves, Piqué, Puyol, Maxwell, Xavi, Busquets, Pedro, Messi, Keita, Ibrahimovic (17' st Abidal)

ARBITRO: Benquerena (Portogallo)

RETI: nel pt 19' Pedro e 30' Sneijder; nel st 3' Maicon, 16' D. Milito.

NOTE: Recupero 1' e 4'; angoli 4-2 per il Barcellona; ammoniti: Eto'o, Busquets, Dani Alves, Puyol, Stankovic, Piqué e Keita; spettatori 80.000 circa.

MASSIMO SOLANI

MILANO
msolani@unita.it

Adesso bisognerà ridisegnare le cartine d'Europa perché la sponda nerazzurra dei navigli milanesi è sicuramente più vicina a Madrid di quanto non sia Barcellona. Perché agli uomini di Mourinho, adesso, mancano soltanto 90' per tagliare il traguardo della finale del Bernabeu. Frutto di una gara «quasi perfetta» (il copyright è dello Special One) e della quinta vittoria consecutiva in Champions di un'Inter consapevole dei propri mezzi come mai prima d'ora. Superato l'esame di maturità a Londra al cospetto del Chelsea, i nerazzurri ieri sera hanno capito di non aver davvero nulla da invidiare a nessuna squadra del mondo. Tanto meno a quel Barcellona spauracchio della vigilia e sparring partner costretto alle corde in questa gara d'andata della semifinale. Tradito da un Messi mai davvero in partita e da un Ibrahimovic che davanti al suo ex pubblico sparisce dal match senza mai esserci entrato davvero. E adesso al Barça, al ritorno, potrebbe non bastare vincere con due gol di scarto. Serve una impresa, di quelle che l'Inter ha dimostrato di saper fare in Champions. «Manca



Maicon segna il secondo gol dei nerazzurri: il brasiliano è all'Inter dal 2006

tanto alla finale – frena Mourinho – 90' contro una squadra di grande qualità». E al Camp Nou, fra una settimana, sarà una battaglia come quella che si è sfiorata nel tunnel dopo il triplice fischio di Benquerena. «Diciamo che da quello che ho visto – spiega il portoghese – so quello che ci attende». Difficile pensare, invece, che Pep Guardiola si attendesse una Inter così: corta, determinata nel pressing continuo e velenosa nelle ripartenze. Un po' come il suo Barcellona che ha vinto tutto in una sola stagione e si è

perso nella sera primaverile di Milano. Illuso dal gol del vantaggio segnato da Pedro, imbeccato in area da una fuga sul fondo di Maxwell, e poi messo al tappeto dai colpi del tridente mandato in campo da Mou (Pandev, Milito e Eto'o, come a Stamford Bridge) e orchestrato sapientemente da Sneijder. L'olandese è l'uomo ovunque: detta i ritmi del pressing, manda fuori giri Xavi rubandogli metri e ossigeno e suggerisce i movimenti ai tre là davanti. E all'occorrenza segna anche visto che, dopo gli errori sottopor-

ta di Milito e Lucio quando i blaugrana erano in vantaggio, è lui a segnare il gol del pareggio mettendo alle spalle di Valdes un prezioso suggerimento del Principe. Si va a riposo sull'1-1, ma al rientro l'Inter colpisce immediatamente con Maicon a concludere un contropiede partito dai piedi di Pandev. Il Barça non sa reagire e Messi è l'ombra del fenomeno che ha tramontato da solo l'Arsenal. Bloccati da una manovra lenta e involuta, gli uomini di Guardiola subiscono l'aggressività dei nerazzurri e proprio da una palla

Milioni in campo



INTER	
Julio Cesar	4
Maicon	4,5
Lucio	4,5
Samuel	3,5
J. Zanetti	3,5
Stankovic	4
Thiago Motta	3
Cambiasso	3
Sneijder	4
Eto'o	10,5
Milito	3
Mourinho	11
TOTALE	58,5

BARCELLONA	
V. Valdes	6
Dani Alves	7
Puyol	5
Piqué	5
Maxwell	4
Xavi	5
Keita	3
Busquets	1,5
Pedro	1,5
Messi	10
Ibrahimovic	12
Guardiola	1,5
TOTALE	61,5

recuperata da Lucio parte l'azione del 3-1, che Sneijder serve in area a Milito. È l'apoteosi di San Siro e il pubblico nerazzurro si stringe attorno alla squadra quando Guardiola ridisegna il Barcellona (fuori Ibra per Abidal, Maxwell dirottato in avanti con Keita retrocesso a centrocampio) per l'assalto finale al fortino interista. Che trema ma non cade grazie a Julio Cesar (sicuro in un paio di occasioni su Messi e su un colpo di testa di Piqué) e ad una respinta sulla linea di Lucio al termine di una mischia furibonda. Maicon esce in barella e Milito, stremato dai crampi, è costretto a lasciare il campo ad un irritante Balotelli. Il forcing finale, però, non cambia il risultato e l'Inter mette in cassaforte un risultato che è già più di un piede in finale. «Ma noi ci proveremo – assicura Guardiola – ci proveremo davvero». C'è da scommetterci che al Camp Nou ci sarà da divertirsi, all'ultimo casello prima dell'autostrada per la finale. «O andiamo a Madrid – sorride Mourinho – o torniamo a casa con la testa molto bassa». ❖

IL CASO

Litiga e getta la maglia Il gestaccio di Balotelli «È come un bambino»

MILANO ■ Alla fine di una serata da brividi il coro dei tifosi nerazzurri che lasciano lo stadio insultando Mario Balotelli è forse la parola «fine» sul rapporto fra Supermario e l'Inter. Difficilmente l'ambiente, e Mourinho in testa, potrà perdonare all'attaccante Under 21 quella maglia tolta al fischio finale e gettata a terra prima di lasciare il campo. Entrato in campo a 16' dalla fine Supermario è stato l'unico a non sacrificarsi, a non correre in una serata di grande impegno collettivo. Per questo la curva lo ha fischiato, per questo il faccia a faccia a coi compagni nello spogliatoio (Materazzi in primis) è stato durissimo. Mario è scappato da San Siro da solo, «è un bambino» ha detto Stankovic, Sarà difficile rividerlo in campo a breve. E il pubblico, questa volta, sarà tutto dalla parte di Mou. **MA. SO.**

Pagelle

Lucio è una diga umana Sacrificio oscuro di Pandev Xavi e Piquet in ombra

JULIO CESAR 6,5 ■ Incolpevole sul gol del Barça, evita il 2-2 con un riflesso sul colpo di testa di Busquets. Attento sulla punizione di Messi, sicuro e concentrato nel convulso finale.

MAICON 6,5 ■ Comincia regalando a Maxwell l'opportunità di mandare a segno Pedro, ma poi sale di tono, spinge con continuità e firma il raddoppio, prima di uscire dopo un duro scontro. (Chivu sv)

LUCIO 7,5 ■ Lascia le briciole a Messi e al grande ex Ibra, in area di rigore non perde un duello e quando occorre si spinge anche in avanti. Decisivo su Pique nelle ultime battute.

SAMUEL 7 ■ «The wall» non concede molto allo spettacolo, ma nell'uno contro uno non perde un duello e di testa è insuperabile nel finale.

ZANETTI 7,5 ■ Il capitano corre come un ragazzino di 20 anni, abbinando esperienza, intelligenza tattica e qualità. Tanti recuperi importanti, il primo a spegnere la luce di Messi.

THIAGO MOTTA 6,5 ■ Deve produrre gioco e proteggere la difesa, l'ex genoano fa bene entrambe le fasi, lasciando da parte il nervosismo.

CAMBIASSO 6 ■ Fa fatica contro il dinamismo di Pedro, soffre soprattutto nel finale, ma non arretra mai di un centimetro e lotta come un leone.

ETO'O 7 ■ Fa un gran movimento, mette lo zampino in tutte le azioni d'attacco, al camerunense manca solo il gol. Prova di grande sostanza.

SNEIJDER 7 ■ Segna l'1-1 che riapre la partita, offre a Milito il pallone del terzo gol, accende la luce ogni volta che entra in possesso di palla. Ma come ha fatto il Real a liberarsi di un simile talento?

PANDEV 6,5 ■ Dei quattro d'attacco è quello che si sacrifica di più per la squadra. Esce dopo un'ora di impegno totale su entrambi i lati del campo. (Stankovic 5,5: soffre e rimedia un giallo che significa squalifica).

MILITO 7,5 ■ Sbaglia due gol in avvio, ma poi «el Principe» confeziona due assist e firma la rete del 3-1 che fa impazzire San Siro, dominando il confronto a distanza con Ibra. I crampi lo obbligano ad alzare bandiera bianca. (Balotelli sv: irritante e inutilmente nervoso).

BARCELLONA ■ Valdes 6; Dani Alves 6, Piqué 5, Puyol 5,5, Maxwell 6,5; Xavi 5,5, Sergi Busquets 6, Pedro 6,5; Messi 5, Keita 6; Ibrahimovic 4,5 (Abidal 6). **MASSIMO DE MARZI**



LA LOCATION DEI PICCOLI ROM

Massimo Rebotti
DIRETTORE DI DIARIO

E ntrare nello stadio per mano a un campione è il sogno di ogni ragazzino. Ieri sera, prima di Inter-Barcellona, lo hanno coronato sul prato di San Siro 22 bambini rom scelti tra i tanti sgomberati, insieme ai genitori, nel corso degli ultimi mesi dalla giunta di Milano: 16 blitz da gennaio secondo il calcolo del vice sindaco Riccardo De Corato, sempre più ebbro di sé e del suo ruolo «distintivo e manette». Iniziativa di formidabile impatto quella pensata da don Virginio Colmegna, della Casa della carità, e realizzata grazie alla sensibilità dell'Inter. Ma quanti degli 80mila che aspettavano il match se ne sono accorti? Quali pensieri avranno suscitato quei bambini in maglietta e calzoncini nei leader della destra cittadina in tribuna? Li avrà visti, che ne so, La Russa? Uno studio della camera di commercio della Brianza ha stabilito che una partita come Inter-Barcellona genera, da sola, un indotto di circa 14 milioni di euro, soldi che restano a Milano ma che certamente non vanno, nemmeno per un'infima parte, a rianimare il mito sgonfio della città col «cuore in mano». Qualche settimana fa un gruppo di maestre di una scuola di periferia ha scritto al Comune una lettera per descrivere la mattina in cui i bambini di un campo sgomberato, uno dei 16, a scuola non sono arrivati più: i banchi vuoti e i compagni smarriti. Una lettera che, come risposta, ha avuto solo altri sgomberati. L'ultimo proprio il giorno prima della partita: qualche roulotte, 16 adulti e 12 bambini. Non so se la sindaca di Milano Letizia Moratti ieri sera, prima di guardarsi l'Inter, abbia o meno versato una composta lacrima vedendo passare quei 22 ragazzini. Ma se anche fosse successo, non pensate a un'ipocrisia senza pari. Vi potrebbero spiegare che è solo una questione di «location»: ciò che sotto ai cavalcavia disturba, per mano a Milito, per un attimo, commuove. ❖



Trentaquattro strade, particolare di un'opera degli artisti Gilbert & George

Un calcio all'omofobia In Germania una sfida ai tabù del pallone

La Federcalcio tedesca impegnata in una lotta contro le discriminazioni
«Appoggiamo l'outing: passare anni a nascondersi si perdono le forze»

Dossier

LAURA LUCCHINI

BERLINO
sport@unita.it

Un outing di massa di tutti gli ex giocatori gay della Bundesliga. Con questo appello, Theo Zwanziger, presidente della Federazione tedesca di calcio (DFB), la più grande al mondo, ha messo alcuni mesi fa un'altra pietra nella costruzione di un progetto rivoluzionario: liberare il calcio dal tabù dell'omosessualità. Ma la strada, tanto in Germania come nel resto d'Europa è ancora lunga e in salita. C'è stato un solo caso di outing nel calcio professionistico europeo, e non ha avuto un lieto fine. Justin Fashanu, giocatore del Nottingham Forest, decise nel 1990 di uscire dall'armadio con un'intervista al tabloid "The Sun" in cambio di una ricompensa di 80.000 pound. Fashanu non aveva però previsto le conseguenze del suo gesto. La pressione dei media non smetteva di crescere. Gli venivano attribuite relazioni inventate con politici e uomini dello spettacolo, fino a quando, 8 anni dopo, fu accusato di molestie ai danni di un 17enne. «Ho l'impressione che l'accusa contro di me sia già stata scritta, non voglio causare ulteriore imbarazzo alla mia famiglia», lasciando questo messaggio, si impiccò nel suo garage. In Germania, Heinz Bonn, è fino ad oggi l'unico giocatore della Bundesliga di cui si è data a conoscere l'omosessualità. Un'altra storia triste. Il 5 dicembre del 1991 la polizia fece irruzione nel suo appartamento ad Hannover, Bonn era morto da una settimana, assassinato, come si seppe in seguito, da «un ragazzo di strada». Bonn era gay, ma fino a dopo la sua morte violenta nessuno, nel mondo del calcio, ne sapeva niente. «Violenza e razzismo, negli scorsi anni, sono state rimosse con successo dalle leghe professioniste – scrive la Federazione tedesca – lo stesso controllo, all'interno degli stadi è diventato più effettivo. Ma rimangono ancora forme di discriminazione meno stigmatizzate, tra queste, in particolare, l'omofobia. La Dfb è a favore di un ambiente tollerante e privo di cliché per gay e lesbiche».

Contro il silenzio, la paura e la vergogna, Theo Zwanziger ha iniziato una battaglia che probabilmente scriverà la storia di questo sport. Il 23 maggio del 2008, ha partecipato a un evento nello stadio di Colonia in supporto degli omosessuali nel calcio. In questa occasione per la prima volta un dirigente del suo livello ha affrontato il tema di fronte alle telecamere

**Chi è
Littmann, pioniere dei gay
tra palcoscenico e pallone**



CORNY LITTMAN
58 ANNI - DIRETTORE TEATRO SCHMIDT
PRESIDENTE FC ST. PAULI - AMBURGO

— **Direttore artistico del teatro Schmidt, nel quartiere St. Pauli di Amburgo, struttura nata l'8 agosto 1988 (alle ore 8 e 8 minuti) e presidente della squadra di calcio dal 25 febbraio 2003, primo omosessuale a guidare un team del pallone in Germania.**

offrendo l'aiuto e il supporto della federazione a chiunque volesse liberarsi dal peso di una vita passata a nascondersi. In occasione di un intervento a Berlino di fronte al sindacato dei dirigenti gay, "Völklinger Kreises", Zwanziger è tornato sull'argomento: «La Dfb ha segnalato che appoggerà con tutti i suoi mezzi l'outing e lo sosterrà per quanto ce ne sia bisogno. Negli anni passati a nascondersi si perdono solo molte forze». Ha però anche ammesso che mentre nel calcio amatoriale non è ormai più un problema, quello di dare a conoscere il proprio orientamento sessuale, nel calcio professionistico le cose sono molto più complicate, «nemmeno il presidente della Dfb può gestire un outing del genere, può solo mandare un segnale».

Inutile ricorrere ai numeri e ricordare che nella società tedesca il tra il 5 e il 6% degli uomini sono gay. Anche nella liberalissima Germania, dove la politica ha da tempo sdoganato l'omosessualità (il vicepresidente del governo Guido Westerwelle è gay, come il sindaco di Berlino, Wowereit), il calcio rimane un bastione dell'omofobia. Alcuni hanno deciso di rinunciare alla propria carriera per smettere di nascondersi. È il caso di Marcus Urban, negli anni '80 una giovane promessa del calcio della Ddr, convocato nella nazionale giovanile e che fece il suo esordio in serie B con i colori bianchi e rossi dell'Erfurt. Dopo anni passati a nascondersi e prendere psicofarmaci, in cui il suo temperamento era diventato talmente aggressivo da causare non poche grane an-

che sul campo di gioco, ha deciso, ancora giovane, di rinunciare alla sua carriera. Alcuni anni dopo ha raccontato la sua esperienza nel libro, "Versteckspieler", giocatore nascosto, scritto dal giornalista Ronny Blaschke. «Il caso di Urban è piuttosto emblematico perché lui non ha mai avuto esperienza di episodi di discriminazione, anche perché non lo sapeva nessuno. Succedeva tutto nella sua testa, fino a quando il peso è diventato insopportabile», spiega Blaschke. Ma perché il calcio continua ad essere così tanto una zona limite? «Alcune ragioni sono ovvie dice Blaschke - si tratta di uno sport molto maschile, dove i giocatori vengono idealizzati e sono soggetti alla pressione delle tifoserie. Ma queste ragioni non sono le uniche, esistono poi anche tutta una serie di fattori, forse meno evidenti, ma che giocano un ruolo, come per esempio la paura che uno sponsor si ritiri». Riguardo all'iniziativa della Dfb di invitare gli ex professionisti a fare outing, l'autore del libro non è d'accordo, «perché gli ex giocatori dovrebbero prendersi la responsabilità di una società che va male? Io al loro posto non lo farei». Ciononostante, riconosce l'impegno di Theo Zwanziger in questa lotta, «è sicuramente rivoluzionario». La lotta si estende e raccoglie già alcuni appoggi politici, come quello del rappresentante dei Verdi, Volker Beck, che addirittura ha proposto di in-

Coming out tragico
Justin Fashanu si è dichiarato e per accuse si è poi suicidato

Società aperta
Nel paese tra il 5 e il 6% sono gay, diversi gli uomini pubblici

trodurre sanzioni e pene contro l'omofobia negli stadi, ma gli ostacoli sono infiniti, la resistenza è alta e l'ignoranza fa paura. Episodi di discriminazione sono ancora molto frequenti. Uno recente è per esempio quello di Christofer Daumm, ex allenatore dell'F.C. Köln, che a una domanda sui gay nel calcio professionistico ha risposto dicendo che è necessario tutelare i ragazzini, insinuando un legame tra pedofilia e omosessualità. Parole che sono state duramente criticate da politici e rappresentanti della comunità gay. Esistono alcune eccezioni. Nel 2001 è nato uno dei primi fan club omosessuali d'Europa, gli "Hertha Junxx", a Berlino, al quale hanno fatto seguito moltissimi altri. ❖

**DJOKOVIC
È TORNATO
A CASA**

**QUINDICI
SU QUINDICI**

**Claudia
Fusani**
CFUSANI@UNITA.IT



Quattro soli game contro Verdasco, il solito rosario di doppi falli (cento in tre mesi e mezzo di gare) ed errori gratuiti, a casa in un'ora e 23 minuti. In quel momento, mentre andava alla rete a stringere la mano allo spagnolo e salutava in semifinale il Master 1000 di Montecarlo, Nole deve aver pensato che bastava così. Grazie Todd (Martin) ma resto solo con Marian (Vajda). Basta con la batteria di coach, tendenza che ogni tanto rispunta fuori tra i top player, si ritorna ai vecchi tempi: Vajda unico deputato a mettere becco sugli allenamenti e poi il tecnico fitness e quello fisio. Decisione maturata probabilmente già nelle settimane precedenti perché a parte gli Australian Open, il talentuoso e simpatico serbo quest'anno non ha infilato mezzo risultato. Resta numero 2. Ma solo perché Nadal è più in crisi di lui, perché Nadal è tornato a vincere un torneo dopo oltre un anno ma è la controfigura di quello che è stato, perché Federer è re incontrastato e calcola con precisione le energie da spendere. Americano, un po' tutto d'un pezzo, finalista agli Us Open e agli Australian open negli anni in cui il numero uno era Sampras, Todd Martin viene reclutato da Djokovic durante a fine agosto 2009. Nole è già n°2, davanti "solo" Federer, Nadal un po' perso: serviva una marcia in più per arrivare sul tetto del mondo. Lo fa anche Murray (su decisione di mummy) di girare con una batteria di coach, tanto vale provarci. E così il placido tran tran con lo slovacco Vajda, «per me è uno di famiglia, mi trovo bene con lui» ha sempre detto Nole, viene interrotto dall'arrivo di Todd. «Marian resta, avrà solo un allenatore in più come altri giocatori» si affretta a spiegare Djokovic. Ma che non funziona è chiaro fin dall'inizio di stagione. Trapele da qualche dichiarazione qua e là sui giornali. Soprattutto si vede dai non risultati. Nel tennis vale più la tecnica o la serenità? Nole sceglie la seconda. Torna a casa. Ricomincia da Vayda. Per provare a difendere il titolo di Roma. ❖

Brevi

CALCIO
**Semifinale Coppa Italia
Oggi Udinese-Roma**

Luca Banti (di Livorno) dirigerà Udinese-Roma, semifinale di ritorno di Coppa Italia in programma oggi alle 18.00 (diretta su Rai 3). Tra i giallorossi Toni e Vucinic in panchina. Ranieri: «Vogliamo la finale». All'andata 2 a 0 con reti di Vucinic e Mexes.

CALCIO
**20mila euro a Totti
per i «pollici» nel derby**

Il giudice sportivo Gianpaolo Tosel ha comminato un'ammenda di 20 mila euro al capitano della Roma Francesco Totti per il gesto dei pollici rivolti verso il basso al termine del derby Lazio-Roma. Il giudice ha anche squalificato per due giornate l'argentino Ledesma, una giornata a Kolarov.

TENNIS
**Henin contro Clijsters
Sfida per 40mila spettatori**

Supersfida il prossimo 8 luglio a Bruxelles tra le due fuoriclasse belga della racchetta Justine Henin e Kim Clijsters, che si dovrebbero esibire di fronte a 40.000 spettatori: un record assoluto per un match di tennis.

GOLF
**Si ritira Lorena Ochoa
La numero 1 al mondo**

La messicana Lorena Ochoa, numero 1 del golf mondiale femminile, si ritira dall'attività agonistica. Lo ha annunciato lei stessa con una nota scritta in cui precisa che spiegherà le ragioni della sua decisione venerdì a Città del Messico. In carriera la 28enne Ochoa ha vinto 27 tornei negli ultimi sei anni, fra cui due prove del Grande Slam.

CICLISMO
**Oggi la Freccia Vallone
19 i successi italiani**

Arriva la seconda tappa del trittico delle Ardenne. A tre giorni dall'Amstel Gold Race di domenica e in attesa della Liegi-Bastogne-Liegi di domenica, oggi si corre sulle strade del Belgio l'edizione numero 74 della Freccia Vallone, 198 chilometri complessivi con partenza da Charleroi ed arrivo sul mitico Muro di Huy. 19 successi dell'Italia (seconda nella classifica per nazioni, con il Belgio che comanda con 37).

